

*Lo strumento con cui si misura,  
influisce sull'oggetto misurato.*

*( Principio di indeterminazione di Heisemberg )*



*Dedico questo lavoro  
alla piccola nel ventre di Santa*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	9
<b>CAPITOLO 1. : PRESUPPOSTI EPISTEMOLOGICO-CONCETTUALI</b> .....	11
<b>CAPITOLO 2. : CORNICE TEORICA DI RIFERIMENTO</b>	
2.1. IDENTITÀ E SÉ .....	17
2.2. ETICHETTAMENTO E CONTROLLO SOCIALE .....	24
2.3. DEVIANZA PRIMARIA E SECONDARIA .....	29
2.4. IDENTITÀ DEVIANTE .....	32
2.5. CARRIERA DEVIANTE .....	34
2.6. STIGMA E STIGMATIZZAZIONE .....	36
2.7. SCHEMI DI TIPIZZAZIONE DELLA PERSONALITA' (STP), STEREOTIPI E PROTOTIPI .....	39
2.8. CONCLUSIONE .....	42
<b>CAPITOLO 3. : LA RICERCA</b>	
3.1. INTRODUZIONE .....	43
3.2. OBIETTIVI DELLA RICERCA .....	44
3.3. GRUPPO OGGETTO DI INDAGINE .....	46
3.4. STRUMENTO D' INDAGINE E ANALISI	
3.4.1. LO STRUMENTO .....	48
3.4.2. ANALISI .....	53
3.5. ANALISI DEI TESTI (elaborati con ASPAR e MOCAR)	
3.5.1. CREDENZE GIURIDICHE E DETENTIVE:	
- SOTTOAREA DEVIANZA I e II .....	58

CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA	
DEVIANZA I e II .....	67
- SOTTOAREA ETERO-ATTRIBUZIONI:STP ....	70
CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA ETERO-	
ATTRIBUZIONI: STP .....	82
CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELL'AREA D'INDAGINE	
CREDENZE GIURIDICHE E DETENTIVE .....	87
3.5.2. OPINIONI SU SE STESSI ED	
AUTO-ATTRIBUZIONI	
- SOTTOAREA AUTO-ATTRIBUZIONI:	
IDENTITÀ E SÉ.....	92
CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA AUTO-	
ATTRIBUZIONI: IDENTITÀ E SÉ .....	110
- SOTTOAREA IDENTITÀ DEVIANTE .....	114
CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA	
IDENTITÀ DEVIANTE .....	123
- SOTTOAREA MATRICE COLLETTIVA: LA	
RETE SOCIALE .....	126
CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA	
MATRICE COLLETTIVA: LA RETE SOCIALE .....	138
CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELL'AREA D'INDAGINE	
OPINIONI SU SE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI .....	142
3.6. USO DEI REPERTORI DISCORSIVI A CONFRONTO .....	155
3.7. COMMENTO CONCLUSIVO : AUTO ED ETEROATTRIBUZIONI	
A CONFRONTO .....	157

<b>CAPITOLO 4. : CONCLUSIONI E RISVOLTI APPLICATIVI</b>	
4.1 CONCLUSIONI .....	167
<b>CAPITOLO 5. : APPENDICE</b>	
5.1. RISVOLTI APPLICATIVI .....	173
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>177</b>
<b>ALLEGATI .....</b>	<b>179</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	

**Sono discriminato** (Valdimar Andrade Si va)  
Sentire.

*Chi vi parla non è solo la voce di un uomo  
A dire poco discriminato, ma tante voci di  
Coloro che si sentono come me.*

*Parlo perché il mio cuore me lo ordina,  
anche se la mia voce è serena  
non potete sapere  
quanta rabbia ho dentro.*

*Sono un diverso. Non ho colpa, se sono così  
Devo dire grazie a questo mondo infame  
Che specula sulla povera gente.  
Non fraintendetemi, ma alla notte piango,  
ma non è la mia diversità che mi fa paura  
anche perché l'ho accettata, sì, mi accetto così  
come sono, ma la peggiore cosa  
l'essere detenuto.*

*Voi non volete capire, o fate finta, udite, ma voltate  
Le spalle, è brutto sentire, lascia stare non è come  
Noi, oppure, non è uno di noi.*

*Se vi spiegassi come vorrei che il mondo  
Andasse, mi ridereste dietro, perché pensate  
Che sono un diverso.*

*Oramai non ho più lacrime, la mia rabbia me le ha  
Consumate tutte, e voi, indegni, sapete solo parlare  
E ridere di coloro che non sapete neanche cosa sono.*

*Ascoltate, capite: solo così i vostri cuori  
Si apriranno anche a quelle persone come me.  
È pesante questa croce, non potete immaginare,  
con le vostre parole inutili, sapete solo giudicare,  
perché il denaro ha cambiato la vostra vita.*

*Se ascoltate coloro che il denaro non fanno neanche cos'è  
Capireste molte cose, ma capireste di più cosa significa essere*

*Discriminato. Nelle vostre menti vaga il sesso, non vi importa che sia uomo o donna*

*Ma la voglia di amare nel modo più orrendo è tanta  
Pur di rendere felice la vostra torbida anima.*

*Non pensate che l'amore lo si conquista con il denaro,  
guardate negli occhi di coloro che fingono  
di sorridere, e dentro piangono.*



## INTRODUZIONE

Il seguente lavoro nasce dall'analisi dei dati di un progetto di ricerca da me proposto all'Associazione Antigone Veneto – sede di Padova , nel dicembre del 2004.

La sua stesura ha visto coinvolti, in qualità di supervisor, il professor Giuseppe Mosconi e il professor Gian Piero Turchi. Una volta definiti l'oggetto di indagine, i riferimenti teorici, gli obiettivi e predisposto lo strumento d' indagine si è proceduto per l'approvazione del Progetto da parte del Direttore della Casa di Reclusione di Padova Due Palazzi, il dottor Salvatore Pirruccio, e del Provveditorato delle carceri del Triveneto.

Il progetto è costituito dalla somministrazione di un protocollo di indagine composto da 20 domande aperte, somministrate a 50 persone detenute, e si sviluppa con la descrizione dei caratteristici repertori discorsivi<sup>1</sup> generati nelle interviste. La realizzazione del *gruppo oggetto di indagine* è stata effettuata all'interno dell'Ufficio *Matricola* del Carcere, ottenendo due gruppi di rispettivamente 25 persone reclusi per la prima volta, chiamati *PRIMARI*, e di 25 persone con più di un' esperienza di restrizione, definiti *RECIDIVI*.

Il lavoro si basa sul presupposto, come sinteticamente afferma Heisenberg<sup>2</sup>, che l'osservatore è generatore delle realtà, come pure sostiene Gregory Bateson quando scrive "nell'essere umano [...] le convinzioni sul mondo determinano il modo di vederlo e agirvi, e questo modo di sentire e agire determina le convinzioni sulla natura del mondo; l'uomo è quindi legato in una trama di

---

<sup>1</sup> Si definisce *repertorio discorsivo* una modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati, articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa

<sup>2</sup> Vedi la citazione introduttiva a questa ricerca

premesse epistemologiche ed ontologiche che, a prescindere dalla loro verità e falsità, assumono per lui carattere di parziale auto-convalida." (1976, pag. 346).

La ricerca si pone l'obiettivo di descrivere i caratteristici "repertori discorsivi" usati nelle argomentazioni prodotte in risposta alle domande indaganti le seguenti tematiche:

- ✓ il rapporto tra detenuto e pena
- ✓ l'attribuzione di responsabilità per l'atto deviante compiuto,
- ✓ il rapporto dell'intervistato con il reato e con il senso di colpevolezza,
- ✓ la descrizione della propria condizione sociale
- ✓ la descrizione del sistema relazionale.

La descrizione dei repertori discorsivi è stata compiuta tenendo presente che, nella generazione dei repertori, le modalità conoscitive degli individui sono influenzate dalle loro interazioni ed esperienze con il sistema istituzionale e con la società. Infatti, come si approfondirà meglio nel Capitolo 2, gli individui, nella generazione dei discorsi, sono guidati dalle loro convinzioni e teorie. Queste sono, a loro volta, definite all'interno di una data cultura ed in seguito a determinate esperienze. È il caso della presente ricerca nella quale le persone intervistate, che argomentano per rispondere alle domande del protocollo d'indagine, stanno vivendo un'esperienza detentiva.

Nel caso della popolazione detenuta, dunque, sarà imprescindibile l'esperienza di istituzionalizzazione (e nel caso dei recidivi anche le detenzioni precedenti) nella generazione di argomentazioni relative ai campi d'indagine affrontati nell'intervista.

## CAPITOLO 1.

*“Fatti e teorie sono connessi in modo molto più intimo di quanto non ammetta il principio di autonomia. Non soltanto la descrizione di ciascun fatto singolo dipende da qualche teoria (la quale potrebbe, ovviamente, essere molto diversa dalla teoria che deve essere verificata), ma esistono anche fatti che non possono emergere se non con l’aiuto di alternative alla teoria che si tratta di verificare, e che cessano di essere disponibili non appena tali alternative siano escluse.” Feyerabend*

### **PRESUPPOSTI EPISTEMOLOGICO-CONCETTUALI**

La psicologia, in quanto disciplina avente a che fare con una molteplicità di concezioni della realtà e teorie differenti per ciascun individuo, non può prescindere da una riflessione epistemologica, poiché farlo equivarrebbe a non avere fondamenti definiti e stabili. Questo porterebbe ad un’ infondatezza epistemologica, ossia ad una collocazione indefinita della disciplina su piani epistemologici inesatti.

Infatti, proprio in virtù del fatto che la psicologia si confronta con realtà differenti, indipendenti da fattori empirici e misurabili, ma altresì derivanti da elaborazioni concettuali e conoscitive individuali, non sarà possibile esulare da una – se pur breve – definizione del livello di realismo nel quale queste realtà sono generate.

Quanto detto fin’ora ci porta a presentare di seguito i presupposti epistemologico-concettuali su cui si fonda la presente ricerca al fine di collocarla ad un ben definito livello di realismo.

Esistono, come anticipato poc' anzi, differenti modi di concepire la realtà<sup>3</sup>:

- una realtà esistente, unica e conoscibile, costituita da enti. Questa concezione della realtà si colloca a livello di *Realismo Monista*: si assume che la *realtà* ci sia e che l'osservatore debba scoprire le leggi che la governano, acquisendo così la capacità di *prevedere* i fenomeni poiché tali fenomeni sono legati da una relazione causa - effetto. In questa prospettiva il linguaggio risulta essere *lo specchio della natura* ed in quanto tale la riporta esattamente come si presenta.
- una realtà esistente, ma conoscibile solo tramite ipotesi e congetture: si tratta del livello di *Realismo Ipotetico*, il quale ammette che la realtà esiste, ma che essa non è conoscibile senza l'uso delle categorie interpretative. Si basa sul principio per cui *l'occhio non vede nulla senza teoria* e presuppone che la realtà venga interpretata in modo differente a seconda della teoria di riferimento. Ogni teoria non può prescindere, a sua volta, dal periodo storico/culturale in cui si colloca, poiché è anche in base a questo che si è sviluppata. Il linguaggio, in questo senso, si rivela come il *modo di rappresentare il mondo* socialmente costruito.
- la realtà non c'è, non è un dato di fatto, ma è processuale. Esistono, quindi, solo i discorsi e le narrazioni: non esistono dati sensoriali puri, le realtà sono totalmente generate nel momento in cui vengono prodotte le narrazioni. Sono dunque le narrazioni a produrre la realtà nel momento stesso in cui vengono generate<sup>4</sup> (*Realismo Concettuale*).

---

<sup>3</sup> per approfondimenti vedi il testo *Argomenti di psicologia clinica*, Salvini A., Domeneghini, Padova, 1998

<sup>4</sup> In quest' ottica il linguaggio si presenta come un *generatore di realtà*.

Karl Weick , nel 1979, sostenne, a proposito del linguaggio: << La realtà viene definita oggettivata, ovvero costruita socialmente in modo da farla sembrare soggettiva, per cui, anche le categorie di linguaggio utilizzate per studiare le organizzazioni, non sono reali o naturali in senso oggettivo: piuttosto, sono il prodotto delle credenze dei membri di una società, che inventano e sostengono i significati dei termini che usano per comprendere ed interpretare il mondo (K. E. Weick, 1979, *The social psychology of organizing*, 2nd ed., Reading, Addison-Wesley)

T. Lukmann, conferisce la massima importanza al linguaggio in quanto creatore di realtà, infatti afferma che << Il linguaggio è il più importante sistema di segni. Nasce dalla vita quotidiana e si riferisce

A fronte di quanto detto, si può riassumere che ciascun Realismo si differenzia dagli altri in virtù della differente concezione che ha della realtà.

Sussistono, inoltre, differenti modi di conoscere la realtà, una volta definita la sua concezione, detti *paradigmi* e la conoscenza dipende da quale di questi viene assunto, poiché ogni modo di conoscere pone, in base ai suoi fondamenti, i confini entro cui conoscere.

All'interno di uno stesso *paradigma*, possono sussistere diverse teorie, o sistemi di conoscenza, che si basano su *concetti*<sup>5</sup> e legami tra concetti e che definiscono di cosa ci si occupa nel processo di conoscenza. Le teorie che appartengono allo stesso paradigma possono contenere al loro interno affermazioni e postulati anche opposti a quelli delle altre teorie dello stesso paradigma. Ciò che le accomuna non sono, infatti, i contenuti, ma bensì i presupposti epistemologici sui quali si fondano le teorie, collocandosi tutte allo stesso livello di realismo e concependo, quindi, la realtà allo stesso modo.

Un esempio di paradigma è il *Paradigma Meccanicistico*, il quale si colloca a livello di Realismo Monista. Le discipline che si pongono all'interno di questo *paradigma* hanno come oggetto di conoscenza sia gli *enti fattuali*, che le categorie teoriche, stabilite all'interno di ciascuna disciplina al fine di ordinare la realtà. Il *paradigma meccanicistico* comprende teorie biologiche, comportamentistiche e psicomotriche, che sono tutte teorie eziologiche. Infatti è possibile affermare che tutte le teorie eziologiche appartengono al Paradigma Meccanicistico, poiché per teorie eziologiche si intende l'insieme di tutte quelle teorie che vanno alla ricerca delle cause dei fenomeni (i dati osservativi), ritenendoli di natura causale, ovvero prodotto di una connessione lineare con l'evento scatenante. Infatti, all'interno di questo paradigma, la realtà è concepita

---

soprattutto alla realtà stessa del mondo dei significati simbolici esperiti quotidianamente, ma ha anche la capacità di trascendere il *qui ed ora* e di rendere presenti realtà lontane >>.(T. Lukmann, *La sociologia del linguaggio* (1975))

<sup>5</sup> Si definisce *concetto* un significato stabilito dal campo di applicazione

come fatta di enti ed eventi uniti tra loro da legami di causa – effetto. Il *sensu scientifico*, sul quale si fonda il Paradigma, procede categorizzando queste conoscenze, ordinando in categorie conoscitive gli eventi causalmente connessi. Spostandoci a livello di *Realismo Concettuale* è possibile individuare il *Paradigma Narrativistico*.

Nel Paradigma Narrativistico la realtà viene generata nel momento in cui viene ‘nominata’ mediante le narrazioni. È dunque una realtà in continuo divenire, un puro processo poiché, in ogni momento, possono essere generate nuove realtà, mediante nuove descrizioni. Non sussistono legami *empirico-fattuali*, ma *retorico – argomentativi*<sup>6</sup>: non sussistono, quindi, nessi di causa – effetto, ma puri *processi*, ossia le narrazioni, generate dal senso comune e generatrici di realtà.

Da quanto scritto sopra si evince che, all’interno del Paradigma Narrativistico (in cui la realtà come *ente* non esiste, ma l’oggetto di studio sono le pratiche discorsive che configurano la realtà<sup>7</sup>) è diventando esperti di *sensu comune* ed utilizzando quest’ ultimo come modo di conoscere che ci si atterra al criterio di scientificità. Il criterio di scientificità consiste nell’essere in grado di esplicitare quali sono i presupposti e gli elementi che si usano per generare la risposta, in seguito ad una domanda posta e nell’essere in grado di stabilire e verificare un preciso legame fra la domanda posta e la risposta data<sup>8</sup>.

Il senso comune, nello specifico, produce asserzioni di ogni genere e natura, mostrando autoreferenzialità nella propria legittimazione. Definisce dunque cos’è la realtà; infatti, qualsiasi cosa affermi *diviene* realtà e verità. Da quanto detto dunque si evince che è mediante il senso comune che vengono organizzati

---

<sup>6</sup> quel che costituisce la realtà è la *forza retorica* delle argomentazioni: l’argomentazione che risulta possedere una maggior *forza retorica* diverrà la più efficace e genererà la realtà.

<sup>7</sup> Nel Paradigma Narrativistico le narrazioni degli individui *sono* la realtà

<sup>8</sup> tratto da *Progetto stranieri e droghe, premesse epistemologiche*

gli stereotipi ed i prototipi<sup>9</sup> (pre-compresione della realtà). Inoltre questo modo di conoscere si rivela trasversale a tutti i ruoli e tutti i contesti.

La virtù di quanto detto fino ad ora, per lavorare in ambito psicologico e per poter svolgere la seguente ricerca collocata a livello di realismo concettuale, è necessario staccarsi dal paradigma Meccanicistico, tipico delle teorie eziologiche. È necessario quindi porsi sul piano della *narrazione*, intesa come puro processo, allo scopo di mantenere il rigore epistemologico.

La scelta di effettuare il passaggio dal *paradigma meccanicistico* (caratteristico di un buon 90% delle teorie psicologiche) al *paradigma concettuale* può essere definito *scarto di paradigma*.

All'interno di quest'ultimo paradigma, come visto in precedenza, non sussistono legami causa-effetto, perciò nella ricerca non verrà effettuata la *spiegazione* dei fenomeni, ma verranno altresì *descritti*: non ne verranno ricercate le cause, il *perché*, ma il *come*. Non verranno *spiegate* le cause, ma saranno *descritti* i processi, le narrazioni, generatori di realtà.

È, dunque, attraverso le narrazioni generate che si determina la realtà e, come dice << Nelson Goodman, è impensabile separare una realtà, quale che sia, dai nomi che la nominano e dai discorsi che la descrivono. Il nominalismo di Goodman risolve il problema radicalmente: tutti gli aspetti della realtà dipendono dal linguaggio, quindi dal contesto del discorso e dai suoi accordi interni <sup>10</sup>>>.

---

<sup>9</sup> di stereotipi e prototipi si parlerà più approfonditamente nel paragrafo 2.6.

<sup>10</sup> Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998, pag 30



## CAPITOLO 2.

### CORNICE TEORICA DI RIFERIMENTO

*Rilevanti divengono, ai fini della recidività comportamentale, non tanto le cause originarie, quanto l'assegnazione a stereotipi di malattia, delinquenza o l'essere inseriti in un processo di disapprovazione, degradazione del sé, d'isolamento ed internamento, ma anche nel divenire oggetto di assistenze, cure, giustificazioni, attenzioni pietistiche, esortazioni morali, compartecipazioni emotive ecc..*

*(Lemert, pag 65).*

Il seguente capitolo presenta i riferimenti teorici sui quali si è basata la formulazione del Progetto di Ricerca analizzato nel Capitolo 3.

#### **2.1. IDENTITÀ E SÈ**

Il costrutto di *identità* si rivela interessante ai fini della ricerca, infatti, mediante alcune delle domande che compongono il protocollo, si andranno a descrivere le auto-attribuzioni che le persone detenute generano, narrandosi in diversi momenti della loro vita: prima, durante e dopo la detenzione. Vengono pure poste questioni allo scopo di far emergere narrazioni relative a se stessi, ma riferite da terzi - in particolare dalla rete relazionale più stretta - per descrivere i rapporti esistenti tra etero-attribuzioni e istituzionalizzazione.

Le teorizzazioni dell'Interazionismo Simbolico, affrontate nella seconda parte del paragrafo, sono utili per inserire il concetto di *identità* come processo in continuo mutamento. Infatti, gli interazionisti introducono il concetto di *identità* come

prodotto di un incessante modificazione, dato dall'interazione tra le persone e tra le persone e gli eventi esterni.

Nonostante, dunque, gli interazionisti considerino l'*identità* come un qualcosa di esistente ed influenzabile, introducono un concetto precursore del costrutto di *identità* come puro processo<sup>11</sup>. Quest'ultimo è un costrutto che si colloca all'interno del Paradigma Narativistico dove - come è stato spiegato nel Capitolo 1 - tutta la realtà è un processo, che si genera e si conosce nel momento in cui viene nominata mediante le argomentazioni. Di conseguenza è utile introdurre in questa sede le teorizzazioni dell'Interazionismo Simbolico, poiché parte fondante dello *scarto di paradigma*, che porta al paradigma su detto.

<< Con identità possiamo definire quel sentimento di continuità che il soggetto prova, pur nella pluralità delle esperienze del sé, in differenti contesti spazio-temporali e nella contraddittorietà e discordanza delle rappresentazioni ed immagini presentate a se stesso ed agli altri. Ma l'identità è qualcosa di più. È anche quell'insieme di sensibilità proprie attive e senso-motorie, di routine di movimenti, di schemi motori, di modalità espressive; e in ultimo, ma non per importanza, di tutte quelle caratteristiche che contraddistinguono il fenotipo individuale. L'identità pertanto si pone come processo bio-psicologico<sup>12</sup> >>.

Come l'identità, anche il *sé* << è un costrutto concettuale con cui si indicano gli effetti, cognitivi, affettivi, di molteplici processi integrativi sul piano dell'autoconsapevolezza, delle autorappresentazioni e delle autodefinizioni condivise ed impersonate che passano attraverso i ruoli sociali<sup>13</sup> >>. Proseguendo con A. Salvini è possibile aggiungere che il concetto di *sé*, gli oggetti ed il mondo esterno tutto acquisiscono un significato ben definito nell'interazione con gli altri, quali prodotto di continue attribuzioni di senso.

---

<sup>11</sup> questo concetto di identità verrà affrontato nel paragrafo 2.4.

<sup>12</sup> tratto da Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002, pag 37.

<sup>13</sup> Tratto da Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998, pag 158.

Mead<sup>14</sup> (nel 1934) sostiene che il *sé* è una *entità riflessa* che ognuno costruisce appropriandosi del punto di vista degli altri per lui importanti. Afferma inoltre che la *mente* ed il *sé* sono il risultato di un processo sociale ed il meccanismo che permette il loro sviluppo risiede nel linguaggio come nella comunicazione simbolica: << Il mondo dei significati emerge oggettivamente nel contesto sociale dell'interazione, ma, prima che esso trovi espressione in un comportamento, viene anticipato in un "colloquio interiore" attraverso l'assunzione del ruolo dell'altro<sup>15</sup>>>. Questo processo di "auto-interazione" permette all'individuo di regolare la propria condotta in base alla risposta che gli altri e lui si attendono.

Goffman, nel 1961, evidenzia come il *sé* non sia il solo prodotto delle interazioni sociali, ma anche il frutto del tipo di struttura che si organizza intorno al *sé*, quindi della situazione sociale. È attraverso il processo di *negoziazione sociale* che, per Goffman, le identità vengono mantenute e stabilite: << Ogni società stabilisce quali siano le caratteristiche che devono essere dimostrate da ciascun membro, per poter essere considerato appartenente ad essa. Quando ci si trova di fronte a un estraneo è possibile che il suo aspetto consenta di valutare a priori a quale categoria appartenga e quali siano gli attributi che manifesta. Ciò consente, in altre parole, di stimare la sua "identità sociale"<sup>16</sup>>> .

Sé e identità emergono in qualunque caso da un fenomeno di relazione.

Si ha, inoltre, la possibilità con Goffman di identificare diverse tipologie di identità:

- ✓ L'*identità personale* è un sistema di regole e di segni condivisi attraverso cui l'individuo dà vita ad un' *identità sociale*, producendo versioni del *sé*

---

<sup>14</sup> Mead G.H., *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1934; trad. It., *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze, 1966

<sup>15</sup> ibidem

<sup>16</sup> E. Goffmann, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, 1968

adatte ad ogni differente contesto e ai diversi tipi di interazione in atto. L'identità personale permette agli individui di essere in grado, non solo di scegliere i comportamenti adeguati, ma anche di darsi una storia e di elaborare le informazioni provenienti dall'esterno in modo coerente.

- ✓ L'*identità tipizzata* è l'insieme dei tratti, che ci si auto-attribuisce, relativi a ruoli e comportamenti di natura stereotipica che vengono assunti come elementi di identificazione dai membri di gruppi socialmente organizzati.

Sulla stessa scia dei concetti di *identità* e *sé* come prodotto del processo di *negoziazione* tra l'individuo ed il mondo esterno si colloca l'Interazionismo Simbolico<sup>18</sup>, il quale propone l'agire dei soggetti come dipendente dal loro ruolo nel rapporto con l'altro e da come l'altro reagisce. L'Interazionismo, nello specifico, si caratterizza come una *teoria generale della conoscenza* e volge l'attenzione all'intenzionalità ed alla consapevolezza del comportamento interattivo, nonché a come questo sia in relazione col contesto e con la situazione sociale in cui si produce: l'individuo regola intenzionalmente e attivamente il proprio agire, ma sempre in relazione alle strutture di significato. Bateson (1972) sottolinea l'interazione che intercorre fra le rappresentazioni della realtà, le rappresentazioni di sé e le possibili modalità di azione di un individuo. Identità personale e società sono elementi complementari nella costruzione della realtà (Mead, 1934).

L'identità, in questi termini, non appartiene in modo esclusivo all'individuo, ma viene intesa come una struttura di ordine sociale la cui costruzione è frutto di un processo auto-regolativo che mette in relazione le rappresentazioni di sé e le rappresentazioni della realtà. Il rapporto che lega individuo e società è

---

<sup>18</sup> << Da G.H. Mead a G. Bateson come da E. Durkheim a S. Moscovici, il mentale è il risultato di "processi interattivo-simbolici", di "connessioni intrasistemiche" o di "rappresentazioni collettive". Alla base c'è la convinzione che ci vogliono due cervelli in interazione simbolica per avere una mente>> (tratto da Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998, pag. 27)

tratteggiato come un confronto dialettico che lega la società alla definizione dell'uomo e l'uomo alla definizione della società. I ruoli che un individuo impersona nella società vanno intesi come un insieme di attributi e di prescrizioni generati dall'interazione sociale capaci di vincolare i modi di essere e di agire delle persone ad un contesto relazionale.

L'Interazionismo Simbolico definisce, dunque, la persona come attiva 'negoziatrice' di se stessa e della propria realtà, facendo emergere questi processi dalla relazione che questa ha con se stessa (relazioni interne) e con gli altri (relazioni esterne). Per tali ragioni, secondo l'Interazionismo, una persona è il risultato di queste *interazioni* costanti con gli altri e il mondo sociale tutto ed è da queste interazioni che si generano i *sé*<sup>19</sup> dell'individuo, ritenuti da quest' ultimo qualcosa di reale.

*Nell'incontro con l'altro, l'individuo cercherà di offrire di sé una precisa immagine e tutta l'interazione sarà finalizzata a far sì che tale immagine prenda consistenza agli occhi dell'altro dal quale ci si aspetteranno, di conseguenza, delle conferme*<sup>20</sup>.

Cogliendo come *significati* tutto quello che avviene all'interno di ogni interazione << la realtà è concettuale, cioè dipende dal sistema di regole elaborate ed usate all'interno di una particolare situazione interattiva <sup>21</sup>>>.

L'importanza del sistema sociale nell'interazione è sottolineato anche da R. K. Merton<sup>22</sup> nel 1938 quando afferma che << I sistemi simbolici, normativi e culturali presenti all'interno di un sistema sociale definiscono i campi di

---

<sup>19</sup> si tratta di una pluralità di *sé* poiché, definisce l'Interazionismo, ogni contesto e interazione sono in grado di forgiarne diversi

<sup>20</sup> tratto da Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002, pag 85

<sup>21</sup> Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998, pag 22

<sup>22</sup> K. Merton, *Social Structure and Anomie*, cap. 4 di *Social Theory and Social Structure*, revised edition, Free Press, 1957

significato che le condotte degli uomini devono assumere per appartenere ad esso e dividerne gli assunti di base. La manifestazione di uno stile comportamentale dipende soprattutto dal significato attribuito ad esso, in relazione agli scopi sociali >>.

Sempre secondo l'Interazionismo, quel che viene definito come *sé* rappresenta il racconto che la persona fa di *se stesso* e che si forma nella collettività, grazie al linguaggio. È grazie alla molteplicità dei *sé*, che l'individuo è in grado di mettere in campo, che si ha la capacità di comportarsi a seconda di quello che si genera nell'interazione. Il proprio *sé* è controllato dal momento in cui si entra nell'ottica dell'altro e si diventa "*oggetto conosciuto*"<sup>23</sup>, inoltre dipende pure dal contesto e dalle informazioni che questo fornisce.

Goffman<sup>24</sup> scrive nel 1969: << nella nostra società il personaggio che uno rappresenta e il proprio *sé* sono in un certo modo identificati e il *sé*, in quanto personaggio, è in genere visto come qualcosa che alberga nel corpo di colui che lo possiede >>.

Come anticipato all'inizio di questo paragrafo, l'*identità* intesa come prodotto di interazione tra le persone e tra le persone e gli eventi è un precursore del concetto di identità come *puro processo*, appartenente al paradigma Narrativistico.

L'*identità*, all'interno di questo paradigma, è un costrutto generato dalle narrazioni e descrizioni di *sé* stessi; non si tratta di un fenomeno esistente concreto e reificato, ma bensì di un *processo*, generato dalle pratiche discorsive risultanti dall'intersezione dei poli dell'io (discorsi contenenti auto-attribuzioni o resoconti), dell'alter (discorsi contenenti etero-attribuzioni o narrazioni) e della matrice collettiva (insieme di tutti i possibili discorsi generabili). L'intreccio di

---

<sup>23</sup> Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998

<sup>24</sup> E. Goffman, (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.

queste tre polarità, che si influenzano reciprocamente, genera dunque l'*identità*, detta *dialogica*<sup>25</sup>, un processo in costante evoluzione e sviluppo.

---

<sup>25</sup> verrà approfondito il modello dialogico nel paragrafo 2.4.

**“La devianza è un fatto scontato  
perché l’esistenza di norme implica la loro trasgressione ”(A.Salvini)**

## **2.2. ETICHETTAMENTO E CONTROLLO SOCIALE**

Come già accennato nel capitolo precedente, le narrazioni vengono generate in un continuo divenire, processo che subisce interferenze e modificazioni anche in seguito alle esperienze che influenzano le modalità conoscitive e le convinzioni. Sono anche le persone della rete sociale, esterne alla restrizione che modificano, in virtù della detenzione, convinzioni ed etero-attribuzioni sugli individui arrestati.

È dunque interessante esaminare le etero-attribuzioni sia dei protagonisti che degli spettatori coinvolti nel processo di istituzionalizzazione.

Allo questo scopo, sono presenti nel protocollo alcune domande volte a descrivere i discorsi effettuati dalle persone detenute sulla posizione sociale acquisita dalle persone in seguito all’arresto.

All’interno di un realismo ipotetico *etichette e controllo sociale* sono considerati come effettivi *fenomeni* in grado di modificare identità entificate ed esistenti. Effettuando lo scarto di paradigma, restano preziosi i concetti di *etichetta* e *controlli* effettuati dalla società, i quali però, nel Paradigma Narrativistico non agiscono più sulla persona modificandone concretamente tratti e caratteristiche. Ciò che viene modificato ed influenzato sono le modalità conoscitive generatrici della realtà.

Come già anticipato nel Capitolo 1, dunque, all’interno del Paradigma Narrativistico la *realtà* è concepita come generata dai discorsi che la nominano. Queste narrazioni sono processi in continua generazione e mutamento: è

riscontrabile, quindi, una molteplicità di *realtà* pari a quella delle narrazioni prodotte.

È stato appena ricordata l'influenza che hanno, nella generazione di auto ed etero-attribuzioni (i resoconti relativi a se stessi e le narrazioni relative alle altre persone), le interazioni con gli altri, le proprie aspettative, la percezione di quelle delle altre persone, il contesto storico, la struttura sociale e la cultura.

Non sono, dunque, slegati la società (e quindi cultura) in cui la persona vive e la costruzione della sua *identità*. Da quanto detto si evince, infatti, che il peso che la cultura ha non è trascurabile. In ogni periodo storico, tuttavia, è possibile individuare una determinata *cultura*, la quale consiste in un insieme di leggi, usi, costumi, convenzioni peculiari di una collettività che generano il concetto di *comportamento naturale*<sup>26</sup>.

Da questo si evince anche che, a seconda della cultura in cui la persona si trova a vivere, i *sé*, le *identità* ed i concetti di “*identità normale*” e “*identità deviante*” sono diversamente generati e concepiti. Infatti in ogni cultura vige uno specifico concetto di *normalità*, basato sulle norme vigenti, il quale è dato dall'essere conforme a queste norme, ossia dall'essere conforme a un ben preciso *progetto normativo*<sup>27</sup>.

Nello specifico, è possibile affermare che la *norma* è l'espressione del periodo storico culturale in cui vige e, attraverso un processo di *reificazione*<sup>28</sup>, trasforma quello che è convenzionale in saldo, dogmatico e tramandato. In altri termini << diviene norma ciò che è lecito dal punto di vista del diritto positivo<sup>29</sup>>> ossia <<viene considerato rientrare nella norma, tutto ciò che il sistema di leggi vigenti

---

<sup>26</sup> Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002

<sup>27</sup> G. Mosconi, *Dentro il carcere, oltre la pena*, Cedam, Padova, 1998

<sup>28</sup> con il termine reificazione si intende il passaggio dal piano ipotetico al piano fattuale, in cui la connotazione di possibilità viene sopraffatta da quella di realtà vera, inamovibile e data.

<sup>29</sup> tratto da Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002, pag 22

prescrive come legittimo<sup>30</sup>>>. Ancora è possibile dire che <<la norma abbia necessità del diverso per poter assicurare e garantire a se stessa esistenza e forza pragmatica<sup>31</sup>>>.

Dice G. Mosconi <sup>32</sup> a tal proposito << Il comportamento deviante viene immaginato come orientato contro tali norme ed istituzioni, concepite come qualcosa di esplicito e definito, considerate soprattutto nella loro formulazione giuridica, e nella loro separatezza, dall'insieme dei rapporti sociali >>.

A fronte di questo, quindi, è possibile affermare che è la cultura stessa a definire sia cos'è *normale* sia cos'è *deviante*, attuando dei controlli sociali specifici per il processo *devianza*.

Relativamente ai controlli sociali che la società effettua nei confronti delle persone definite *devianti*, numerosi autori a metà del novecento attribuiscono a questi la causa o parte della ragione per cui avviene il fenomeno della *deviazione*. Tra questi spicca Edwin Lemert<sup>33</sup>, il quale individua differenti livelli di determinazione della devianza da parte del controllo sociale *a seconda del grado e delle forme con cui esso è esercitato. Questa prospettiva si basa sull'assunto che il controllo sociale debba essere ritenuto una variabile indipendente piuttosto che una modalità costante, o meramente corrispettiva, di reazione sociale nei confronti della deviazione*<sup>34</sup>.

Secondo Edwin M. Lemert sono due i tipi di controlli effettuati dalle Agenzie:

- ✓ *Formali*: costituiti dalle forze dell'ordine e dalle magistrature. Questa categoria applica norme giuridiche previste dalla cultura,
- ✓ *Informali*: caratterizzati dalla famiglia, dalle scuole, dagli amici etc..

---

<sup>30</sup> ibidem (pag 22)

<sup>31</sup> ibidem (pag 39)

<sup>32</sup> G. Mosconi, *Dentro il carcere, oltre la pena*, Cedam, Padova, 1998

<sup>33</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

<sup>34</sup> ibidem, pag 67

Le Agenzie<sup>35</sup>, oltre a controllare i soggetti devianti, identificano queste persone con l'atto deviante commesso. Questo porterebbe gli individui coinvolti in quest'assegnazione di identità ad identificarsi con quest'attribuzione e a comportarsi tanto da confermarla. Gli effetti di un simile intervento sono di assegnare, a queste persone, uno *status permanente* e di convalidare il loro diritto ad essere assistite ovvero, più semplicemente, a rendere possibile un certo metodo di vita<sup>36</sup>. È interessante, a tal proposito, il contributo dello studioso T. Lukmann<sup>37</sup>, il quale afferma che <<Le istituzioni nascono dalle consuetudini con le quali 'cristallizzano' le azioni umane, precisamente quando i gruppi tipizzano azioni consuetudinarie [...] una volta creato, un mondo istituzionale si presenta al singolo come realtà oggettiva del mondo; tuttavia il mondo istituzionale oggettivato, non è mai indipendente dall'azione umana che lo ha prodotto. Il mondo istituzionale e l'uomo, il prodotto ed il produttore, interagiscono dialetticamente: la società è un prodotto umano, e l'uomo è un prodotto sociale>> .

Fino alla prima metà del secolo scorso il fenomeno della *devianza* era stato affrontato ricercando le cause dei comportamenti devianti nei fattori biologici, psicologici, sociologici e culturali propri dell'individuo, senza considerare il complesso di Agenzie che interagiscono con l'individuo definito *deviante*, trascurando sia le *modalità* usate per chiamare qualcuno *deviante* che i meccanismi di sviluppo che portano ai comportamenti devianti.

Per questo Edwin M. Lemert ed i *neo-chicagoans* diedero inizio, nella seconda metà del secolo scorso, ad un'analisi più ampia del fenomeno, modificando la concezione dell'etichetta *deviante* attribuibile ad un individuo: colui che prima era considerato "patologico" dalla medicina, iniziò ad essere visto come una

---

<sup>35</sup> *esistono certe procedure istituzionali volte a convalidare e realizzare quanto il decreto di emarginazione ha sanzionato (A.Salvini, 1983)*

<sup>36</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano, pag 106

<sup>37</sup> T. Lukmann , Alfred Schütz (1982) , *Strutture del Sistema-Mondo*

persona che si comporta in modo diverso e discostato dalla norma vigente, modo che, in quel luogo e in quel tempo, è considerato da denigrare<sup>38</sup>, ma che non è dato sia così ovunque.

I *labelling theorists* ipotizzavano che << le istituzioni del controllo sociale diano forma e significato alla devianza, giungendo a stabilizzarla come devianza secondaria, indicando con quest'ultima quindi la devianza che consegue alla reazione sociale, all'etichettamento di una persona come *deviante*, realizzato dagli agenti del controllo sociale >>. A fronte di quanto detto è possibile dire centrale, per la scuola dei neo-chicaghiani, l'analisi dei rapporti personali secondo i quali il gruppo stigmatizza il singolo.

Merton<sup>39</sup> (1966), dal canto suo, affermava che l'*etichettamento* è una *profezia che si auto-avvera*<sup>40</sup>, cioè che è l'*etichetta* applicata all'individuo, per quanto vera o falsa sia, ad agire sul soggetto come un percorso predefinito che lo guida nei suoi comportamenti ed azioni.

---

<sup>38</sup> *non esiste 'malattia mentale' che non sia primariamente una condotta inappropriata a certe situazioni* (A. Salvini, 1983)

<sup>39</sup> K. Merton, *Social Structure and Anomie*, cap. 4 di *Social Theory and Social Structure*, revised edition, Free Press, 1957.

<sup>40</sup> una delle teorie per cui si ricorda R.K. Merton è quella *delle profezie che si auto-adempiono*, la quale, riprendendo una idea attribuita al sociologo William Thomas, afferma che, se tanti individui prevedono un fatto sociale e si comportano di conseguenza, quel fatto si realizza adempiendo alla profezia

*“Solo certi atti devianti sono suscettibili d’incorrere  
in un processo di etichettamento patologico e di esclusione  
istituzionale”(A.Salvini)*

### **2.3. DEVIANZA PRIMARIA E SECONDARIA**

Come anticipato nel paragrafo precedente, è il teorico E. M. Lemert a considerare la *devianza* come effetto delle forme di controllo sociale, istituzionali o meno. Lemert sottolinea ampiamente l’idea per cui i sistemi di controllo, e gli agenti che li fanno funzionare, appartengono allo stesso processo con cui gli altri diventano devianti<sup>41</sup>.

Secondo una *classica nozione introdotta da Lemert*<sup>42</sup>, gli individui assumono progressivamente il ruolo di deviante passando gradualmente per due diverse fasi:

1. *Devianza Primaria*: consiste nella violazione delle norme in modo occasionale. Alcuni dei fattori che possono influenzare queste dinamiche sono le pressioni circostanti ed il processo di adattamento attuato per far fronte a nuove situazioni.
2. *Devianza Secondaria*: consiste nel comportamento deviante o nei ruoli sociali basati su di esso, che diviene mezzo di difesa, di attacco o di adattamento nei confronti dei problemi, manifesti o non manifesti, creati dalla reazione della società alla deviazione primaria. In realtà le “cause” originarie della deviazione perdono importanza e divengono centrali le

---

<sup>41</sup> A.Salvini, introduzione al testo di Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

<sup>42</sup> *ibidem*, pag 21

reazioni di disapprovazione, degradazione e isolamento messe in atto dalla società<sup>43</sup>.

E. Lemert e la scuola della *Labelling Theory* puntualizzano che uno degli effetti psicologici di tal processo è la *ricostruzione del sé*: l'individuo accetta l'identità del *deviante*, fino a coincidere con il nuovo *sé*.

Questo processo di trasformazione vede l'individuo protagonista alla ricerca di un nuovo equilibrio tra se stesso e i rimandi che la società gli fornisce sulla propria persona<sup>44</sup>.

*Ridotta al nocciolo [...] gli individui divengono devianti secondari perché riescono a trovare delle soluzioni ai loro problemi più soddisfacenti mediante la devianza che non in altra forma; le loro modalità di risoluzione dei problemi sono differenti perché la degradazione e la mutata percezione delle contingenze fanno cambiare le loro concezioni a riguardo di ciò che è gratificante*<sup>45</sup>.

Proseguendo con E. Lemert sarebbe conseguentemente ad una trasgressione ed alla relativa punizione sociale che l'individuo avvierebbe una *presa di coscienza* del cambiamento del proprio *sé* ed un'assunzione di tutti quei comportamenti che vanno a *confermare* questa nuova idea di *sé* portando, in seguito, altri atti devianti a loro volta generatori di ulteriore isolamento ed etichettamento.

Traendolo da un contributo di V. Gherardini e A. Tesi è calzante riportare, a questo punto della trattazione, il passo seguente

*Uno degli effetti psicologici del processo di deviazione secondaria è la ricostruzione del sé e quindi dell'identità da*

---

<sup>43</sup> tratto da Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano, (pag. 66)

<sup>44</sup> Il senso comune sostiene che << certe varianti della *legge dell'effetto* possono essere parte integrante di una spiegazione della devianza secondaria. La *legge dell'effetto* non vuol dire altro se non che le persone, di fronte ai problemi posti loro dalla società, scelgono quelle linee di azione che si attendono costituiscano soluzioni soddisfacenti ai problemi. [...] una volta che la devianza sia diventata un modo abituale di vita, il problema per la persona diviene dei costi che comporterebbe un cambiamento >> (E.Lemert, 1947)

<sup>45</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

*parte del deviante in modo da farli coincidere con l'etichetta attribuitagli. Ciò avviene all'interno di un processo più generale di socializzazione definito carriera deviante, ovvero tramite continui passaggi di status, di ruolo, di subculture. In particolare l'individuo, nel tempo, acquisisce: uno status ritenuto moralmente inferiore; specifiche conoscenze e abilità; uno specifico atteggiamento generale, ovvero una sua caratteristica visione del mondo; una particolare immagine di sé che gli viene rimandata dagli altri con i quali interagisce<sup>46</sup>.*

La *svalutazione sociale del sé* dà luogo, in genere, ad un susseguirsi di conflitti psicologici interiori, soprattutto quando il senso di continuità del *sé* viene fortemente minacciato. Se l'individuo supera questa prima fase, acquisisce definitivamente un nuovo status ( *status acquisito* ) e, da questo status, il deviante, come tutti gli altri, cercherà *di tirare avanti nel miglior modo possibile*<sup>47</sup>. I ruoli sociali a cui i devianti possono accedere variano per quanto riguarda il numero, il genere, il grado di stigmatizzazione, ma c'è sempre per il deviante la possibilità di trovare una forma di adattamento.

Proseguendo con E. Lemert, il mantenimento della devianza, una volta che si sia stabilizzata, viene spiegato allo stesso modo, aggiungendo che *la percezione dei costi comportati da un cambiamento introduce un elemento di conservatorismo nei processi di valutazione*<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> tratto da Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002, pag 61, capitolo 2, Gherardini e A. Tesi

<sup>47</sup> tratto da Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano, (pag. 116)

<sup>48</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

*<<L'attribuzione di caratteristiche di personalità come mezzo per spiegare il comportamento è un criterio che, in taluni casi, si fonda su un' esigenza morale e normativa, piuttosto che scientifica>> ( A.Salvini)*

## **2.4. L'IDENTITA' DEVIANTE**

A livello di *Paradigma Meccanicistico* le teorie psicologiche intendono, per *individuo sano*, una persona che mantiene anche un comportamento conforme alle norme sociali. In questo senso, di converso, colui che viola la legge (individuo definito *deviante*) è considerato *malato*: il soggetto col suo comportamento è agente in un contesto normativo ed è proprio in relazione a questo, ed emergendo da questo, che si assiste alla spiegazione dei fenomeni in questi termini patologici.

È calzante al riguardo G. Mosconi quando afferma che << Sia che la violazione della norma venga addebitata a fattori soggettivi patologici, o a difettosi processi di apprendimento, o che essa venga interpretata come attribuzione di una definizione negativa da parte delle agenzie del controllo, è sempre la norma giuridica a costituire il riferimento dell'analisi del fenomeno<sup>49</sup>>>.

All'interno del paradigma meccanicistico, quindi, il legame tra l'aspetto normativo ed il comportamento degli individui è considerato tale da condizionare la concezione di 'salute' della persona e da influenzare la concezione di 'malattia' del corpo.

Il modello<sup>50</sup> utilizzato dal Paradigma Meccanicistico per operare sul corpo (oggetto di studio del paradigma in questione) è il *modello medico*, il quale ha, come obiettivo della sua prassi, la *guarigione* del corpo diagnosticato 'malato'.

---

<sup>49</sup> G. Mosconi, *Dentro il carcere, oltre la pena*, Cedam, Padova, 1998

<sup>50</sup> come *modello* si intende uno strumento operativo che, a partire da precisi assunti teorici, consente di individuare prassi operative coerenti con tali assunti

Nel Paradigma Narrativistico, invece, come è già stato definito più volte in precedenza, la *realtà* è costruita e non è un “dato di fatto”: quel che si conosce sono le *categorie di conoscenza* ed è nel momento in cui si costruisce la *realtà*<sup>51</sup> che si conosce, in una dimensione di puro processo.

Il modello utilizzato in questo paradigma, dunque, non è più quello medico, poiché l’oggetto di studio è il *discorso* e non il *corpo*. Si parla perciò di *modello dialogico*. Avendo, all’interno del Paradigma Narrativistico, come oggetto di studio i *discorsi* e gli *artifici retorici*, piuttosto che il corpo, non è più possibile parlare dell’ente-persona e lavorare su di essa come fosse un corpo da guarire, ma è altresì possibile operare sulle *modalità conoscitive* della persona e sulla loro coerenza, allo scopo di *cambiarle*. Sono le modalità conoscitive, una volta che da queste vengono prodotte auto-attribuzioni, a generare la così detta *identità dialogica*. Infatti, come già anticipato nel paragrafo 2.1, *l’identità* è un processo frutto della pratiche discorsive risultanti dall’intersezione dei poli dell’io, dell’alter e della matrice collettiva.

All’interno del *modello dialogico*, lo stato “di identità non tipizzata” dei processi dialogici sussiste quando le polarità dialogiche sono sufficientemente distanti da permettere di avere narrazioni, discorsi, e resoconti tra loro diversi e vari. L’avvicinamento dei poli fa sì che anche i discorsi si accostino, finendo per coincidere. Nel momento in cui i processi si avvicinano e si identificano non si avranno più processi in continua evoluzione, ma delle sclerotizzazioni dei discorsi, fissati nel generare *personalità tipiche*.

Il *cambiamento dell’identità dialogica*, la modificazione e l’articolazione delle modalità conoscitive degli individui e, quindi, delle narrazioni o dei racconti o dei discorsi, sarà l’obiettivo dello psicologo. Infatti all’interno del Paradigma

---

<sup>51</sup> “la realtà è la costruzione che appartiene alle modalità di racconto, ovvero ai repertori narrativi che vengono usati dalla comunità dei parlanti in un contesto storico-culturale dato”, tratto da Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002, pag 11

Narrativistico, lo psicologo si porrà non come *'guaritore'* del corpo, ma come *operatore del cambiamento* delle auto ed etero-attribuzioni, per rompere la *coerenza narrativa* delle tipizzazioni.

**Klaus Krippendorff:** *“Normalità: il comportamento più frequente all'interno di una comunità, il comportamento modale, i comportamenti ideali considerati e giudicati tali dai membri di una comunità. Patologia: lo studio sistematico della struttura e organizzazione dei sistemi in cui alcune delle loro variabili si sono allontanate dalla loro normalità. Originariamente riferita alla salute e alle funzioni biologiche, come ad esempio alla malattia in medicina, include adesso anche i processi psicologici e sociali....”*

## **2.5. CARRIERA DEVIANTE**

Le auto-attribuzioni e le etero-attribuzioni, come detto più volte, sono processi interdipendenti tra loro ed è l'intersezione dei discorsi dei poli a generare il processo di *tipizzazione* dell'identità. Eventi esterni ed esperienze, in grado di influenzare le modalità conoscitive e le convinzioni degli individui (quindi pure i resoconti e le narrazioni) fanno anch'esse parte del processo di modificazione dei discorsi generati.

L'esperienza principale di cui questa ricerca si occupa è quella della detenzione e, in relazione a questa, descrive le peculiarità riscontrabili nelle argomentazioni delle persone ristrette.

Una delle aree d'indagine del protocollo, quindi, ha lo scopo di ricercare quali sono le modalità conoscitive degli individui detenuti in differenti fasi dell'esperienza detentiva (prima del primo arresto, durante la detenzione, una volta uscito dal carcere).

Il costrutto di *carriera deviante* viene introdotto da H. Becker negli anni '80. Secondo Becker è possibile definire il processo di attribuzione ad un individuo dell'etichetta linguistica "deviante" come un "fenomeno" di tipo *sequenziale*, poiché si sviluppa per gradi e prosegue, nel suo divenire, per tappe.

H. Becker<sup>52</sup> promuove un'analisi di tipo "osservazione partecipante" con interviste non strutturate del 'fenomeno' e pone la massima attenzione alla progressiva acquisizione dell'identità *deviante*, alla lenta assimilazione delle motivazioni del gruppo con cui il soggetto si identifica, all'apprendimento delle tecniche proprie di quel determinato comportamento ed anche all'acquisizione delle ragioni per cui è possibile ritenere giustificabile il comportamento adottato. Riassumendo rapidamente il pensiero di Becker, si può affermare che ci siano influenze forti nella costruzione di un modello stabile di comportamento, che contribuiscono allo sviluppo di usanze contrarie alla legge. L'essere scoperto ed etichettato pubblicamente come deviante ( fatto che determina un deciso cambiamento dell'identità pubblica dell'individuo ) e l'aver relazioni sociali con il nuovo status sono due dei fattori che, secondo Becker, incentivano il processo della *carriera deviante*<sup>53</sup>.

Tra questi è possibile annoverare anche il trattare una persona *deviante* in un solo ambito, come se lo fosse per tutti gli altri, essendo questa un'azione che genera una profezia che si auto-avvera, e che causa la ristrutturazione dell'identità del soggetto: l'individuo sarà portato a conformarsi all'immagine che la gente ha di lui. Anche il trattamento (ad esempio l'istituzionalizzazione) e l'entrare a far parte di un gruppo organizzato di devianti contribuiscono allo sviluppo di usanze contrarie alle norme sociali<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> H. Becker, *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza* Ed. Gruppo Abele - Torino 1987

<sup>53</sup> ibidem

<sup>54</sup> ibidem

*“Non esistono chiare linee di demarcazione sociale tra ciò che è normale e ciò che è deviante”(A.Salvini)*

## **2.6. STIGMA E STIGMATIZZAZIONE**

Etichettamento e stigmatizzazione sono entrambi processi sociali legati ad ogni forma di deviazione da quello che risulta essere *normale* all'interno di una comunità. Entrambi questi costrutti risultano, quindi, pertinenti con l'ambito d'indagine di questa ricerca poiché, come già anticipato nel Paragrafo 2.2., se a livello di Realismo Ipotesico sono considerati come effettivi *fenomeni* in grado di modificare identità entificate ed esistenti, nel Paradigma Narrativistico etichetta e stigma risultano comunque interessanti, nonostante non agiscano più sulla persona modificandone concretamente tratti e caratteristiche. Infatti, quel che viene influenzato, sono le modalità conoscitive mediante cui la persona produce auto-attribuzioni o etero-attribuzioni che generano i processi delle *identità dialogiche*.

La ricerca, dunque, va anche a descrivere i discorsi riguardanti la categoria di persone considerate *devianti*, per descrivere le modalità conoscitive delle persone detenute relativamente alla detenzione, alle vicende giudiziarie ed alle persone definite *devianti*.

Erving Goffman<sup>55</sup> teorizza in modo approfondito sul concetto di "stigma". Come egli stesso ricorda, sono i Greci i primi a servirsi di questa parola per designare *una serie di segni fisici che vengono associati ad aspetti riprovevoli, tipici della condizione morale dei soggetti che li posseggono. Ogni società stabilisce quali siano le caratteristiche che devono essere dimostrate da ciascun membro, per poter essere considerato appartenente ad essa. Quando ci si trova di fronte a un*

---

<sup>55</sup> Erving Goffman , *Stigma*, Laterza, Bari, 1970

*estraneo è possibile che il suo aspetto consenta di valutare a priori a quale categoria appartenga e quali siano gli attributi che manifesta. Ciò consente, in altre parole, di stimare la sua "identità sociale"*<sup>56</sup>. Secondo Goffman, le persone si lasciano trascinare dalle presupposizioni e spesso finiscono col predefinire delle caratteristiche inequivocabili, che creano veri e propri pregiudizi. In questo modo si assegna a certi individui una sorta di *identità sociale virtuale*<sup>57</sup>, che contiene attribuzioni semplicemente teoriche, affatto raffrontabili coi fatti.

Citando ancora Goffman: <<Dunque, uno stigma è in realtà un genere particolare di rapporto tra l'attributo e lo stereotipo, ma io non ritengo che si debba continuare a definirlo sempre così, in parte perché ci sono attributi importanti che, quasi a tutti i livelli della nostra società, sono fonte di discredito <sup>58</sup>>> .

Ogni società ha uno specifico livello di tolleranza nei confronti delle devianze: superato questo livello ha luogo la stigmatizzazione. La stigmatizzazione porta i soggetti considerati *devianti* ad identificarsi con l'etichetta attribuitagli ed a comportarsi in modo da confermarla, supportati dal gruppo che li stigmatizza.

Ogni punizione ha la sola funzione di potenziare il comportamento deviante.

Si trova sottolineato anche da Lemert<sup>59</sup> questo aspetto, quando sostiene che prevenire, arrestare, internare e curare produce maggiormente quel che si afferma di voler evitare e correggere.

Sarebbero, dunque, prevalentemente le *Istituzioni* e le *Agenzie* che assistono, rieducano, riabilitano e fanno terapia ai "devianti" a dare forma e significato alla "devianza" e a stabilizzarla come secondaria tramite la *degradazione, la stigmatizzazione e l'esclusione*.

---

<sup>56</sup> ibidem

<sup>57</sup> Erving Goffman, *Stigma*, Laterza, Bari, 1970

<sup>58</sup> ibidem

<sup>59</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

La *stigmatizzazione* in questi termini produrrebbe :

1. l'identificazione e l'isolamento del soggetto deviante rispetto allo spazio normativo lesa,
2. la costruzione di modalità stereotipiche di percezione da parte delle persone che interagiscono con l'individuo, le quali orientano i loro atteggiamenti in modo da avere conferma di tale identità
3. l'accettazione da parte del *deviante* del suo stereotipo come parte integrante della sua identità <sup>60</sup>.

---

<sup>60</sup> A.salvini, introduzione al testo di Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

## 2.7. SCHEMI DI TIPIZZAZIONE DELLA PERSONALITA' (STP), STEREOTIPI E PROTOTIPI

Il processo di tipizzazione è già stato introdotto nel paragrafo 2.4., quando è stato esposto il *modello dialogico*. Come anticipato, l'*identità tipizzata*, ossia un'*identità tipica*, riconosciuta da tutti e sclerotizzata, si crea quando i resoconti dell'io, le narrazioni dell'alter e i discorsi della collettività vengono a coincidere in un' unica versione. In questo caso, le modalità di conoscenza smettono di essere un processo in continuo divenire e generarsi, restano, invece, bloccate in un unico stato riconosciuto dagli altri e da se stesso, l'*identità tipizzata* appunto. Gli STP<sup>61</sup> sono astrazioni categoriali, che etichettano le persone, effettuando attribuzioni di specifiche caratteristiche psicologiche a certi soggetti per:

- ✓ spiegare i loro comportamenti,
- ✓ prevedere tali comportamenti
- ✓ condizionare le valutazioni successive.

Gli schemi di tipizzazione possono essere considerati come un modo organizzato di conoscere ed hanno un *effetto reificante*: sono in grado, cioè, di rendere reale, concreto ed oggettivo qualcosa che, al contrario, non lo è, questo per il fatto che il linguaggio si presenta vago ed ambivalente.

Gli STP sono composti sia da *stereotipi* che da *prototipi* ed hanno la funzione di anticipare gli eventi e di permettere il ragionamento per euristiche<sup>62</sup>.

È possibile definire gli *stereotipi* come astrazioni categoriali che attribuiscono ad un soggetto un insieme definito di caratteristiche. Sono sia una guida per attribuzioni, che moduli di ri-orientamento nella raccolta dei dati; i *prototipi*:

---

<sup>61</sup> Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998

<sup>62</sup> Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002

sono riferimenti ideali, tipi ideali con il maggior numero di tratti appartenenti, per convenzione, alla categoria a cui fanno riferimento.

Gli STP sono influenzabili, nella loro creazione, sia dalle credenze, sia dalla cultura che dal sistema normativo, ma non è attuabile l'auto-correzione. Infatti è possibile modificarli solo attraverso l'incontro diretto con l'oggetto di tipizzazione: la lontananza, al contrario, rafforza gli schemi di tipizzazione e li rende anonimi, poiché estremamente generici<sup>63</sup>.

Prototipi e stereotipi possono avere una duplice funzione:

- 1) venire usati da chi osserva, per interpretare la realtà
- 2) venire usati da chi agisce, come linee guida per i comportamenti.

<< Gli STP pur reificati attraverso il linguaggio dei tratti (“estroverso”, “intraprendente”, “narcisista”, “psicopatico”) che dà l'illusione di una loro tangibile esistenza, sono in realtà connotati da costrutti ipotetici ricchi di assunti di valore, e come tali socialmente utili, ma non necessariamente “veri”<sup>64</sup>>>.

L'*identità personale*, attraverso attribuzioni, identificazioni ed attese è in costante relazione con la costruzione dei prototipi e degli stereotipi sociali (Conti, Morino et al.,1989).

Detto ciò, è possibile altresì definire il concetto di stereotipo come una *struttura organizzata composta da caratteristiche, di un certo gruppo sociale, che il soggetto ritiene proprie* (Conti, Morino et al.,1989).

Dice Lukmann<sup>65</sup> al proposito << Gli incontri diretti sono guidati da schemi di tipizzazione, per cui io incontro l'altro in primo luogo come persona appartenente ad una categoria umana, comportandomi di conseguenza >>.

---

<sup>63</sup> Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002; Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998

<sup>64</sup> Tratto da Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998, pag 71

<sup>65</sup> Berger, Peter L., Luckmann, Thomas, *La realtà come costruzione*, Il mulino, stampa 2002

È stata così definita la costruzione degli stereotipi come regolata da processi di categorizzazione e di attribuzione. Con il termine *schema di tipizzazione* si indica una "modalità organizzativa della conoscenza interpersonale che si basa su astrazioni categoriali generata da intenti valutativi, diagnostici e prognostici che consente di attribuire ad individui, accomunabili per qualche aspetto distintivo, un insieme di caratteristiche psicologiche" (A. Salvini, 1998). I processi di categorizzazione di tipo deduttivo attribuiscono ad un certo individuo le caratteristiche del gruppo o della classe di cui fa parte o a cui è stato assegnato.

## 2.8. CONCLUSIONI

Concludendo, a fronte delle teorie sopra citate, è possibile affermare che il processo definito *carriera deviante* non è un fenomeno deterministicamente dato né un meccanismo causalmente definito, ma un intreccio di auto-attribuzioni ed etero-attribuzioni tali da generare la *realtà* ‘detenuto’ o quella di ‘deviante’. Questa *realtà* è tuttavia in continuo divenire e mutamento, quindi non entificabile o reificabile; è invece generata e conosciuta nel momento in cui nominata e caratterizzata da una continua modificazione, mediante la produzione di nuovi discorsi.

Giacché puri processi dialogici, generati dall’intersezione di più resoconti differenti e destinati a mutare, il ‘quadro’ della ‘persona deviante’ o la sua ‘identità deviante’ non possono essere analizzati come meramente esistenti. Narrazioni e resoconti non sono imprescindibili dalle modalità di conoscenza delle persone, dalle norme vigenti poi infrante, dai processi di etichettamento e stigmatizzazione e dalle convinzioni che le altre persone hanno rispetto ai comportamenti fuori dalla norma.

<< Ciò significa che non è possibile individuare né dei comportamenti a rischio, né delle situazioni a rischio, né tanto meno delle persone a rischio. Si può invece dire che è più facile riscontrare certi tipi di devianza in contesti in cui la norma esprime tutta la sua capacità generatrice, producendo prevalentemente ruoli devianti<sup>66</sup>>> .

---

<sup>66</sup> tratto da Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*, UPSEL, Padova, 2002, pag 43

## CAPITOLO 3

### LA RICERCA

*<< Le carriere devianti iniziate in fascia d'età giovane-adulta si protraggono a lungo nella vita delle persone, nonostante i periodi di detenzione a più riprese subiti e la loro presunta valenza rieducativa. [...]*

*ha tutto il sapore di un definitivo fallimento esistenziale, frutto senza dubbio del circolo vizioso di auto-svalutazione che l'esperienza carceraria innesca<sup>67</sup>>>*

### 3.1. INTRODUZIONE

Come anticipato nel Capitolo 1, le realtà degli individui vengono conosciute dagli stessi nel momento in cui vengono generate, attraverso il linguaggio ordinario, tramite le pratiche discorsive agite.

Nello *scarto* effettuato passando dall'adozione del Paradigma Meccanicistico all'adozione del Paradigma Narrativistico, gli assunti di riferimento cambiano.

Nel Paradigma Meccanicistico lo studio e la ricerca hanno lo scopo di *prevedere* gli eventi, una volta conosciuti i legami causa-effetto alla base degli eventi stessi.

Al contrario all'interno del Paradigma Narrativistico, ossia concependo la realtà come generata da discorsi ( un puro processo<sup>68</sup> ) è possibile *anticipare* la realtà che si andrà a generare a partire dalla proprietà dei discorsi (coerenza narrativa<sup>69</sup>), che produce discorsi coerenti tra loro.

---

<sup>67</sup> *Antigone in carcere, terzo rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci editore, Roma 2004

<sup>68</sup> come *processo* viene inteso un continuo divenire, un costante mutamento che non rivela qualcosa che si può cogliere

<sup>69</sup> *Le pratiche discorsive, nel momento in cui si generano (appunto vengono praticate) sono intrinsecamente coerenti e tendono a mantenere se stesse. In altre parole, fra le infinite direzioni che possono prendere, che l'universo dei discorsi rende possibili, esse ne prendono una, tendendo al suo mantenimento. **La coerenza narrativa**, pur essendo individuabile a partire da "parole", non descrive un contenuto, bensì un processo, la cui direzione non può essere stabilita in senso deterministico, ma, una volta individuata, tenderà appunto a restare tale. Pertanto definiamo con "coerenza narrativa" la*

Nel paradigma Meccanicistico il metodo di analisi dell'oggetto di ricerca è la *spiegazione* dello stesso, ossia la rivelazione del "perché". Diversamente il Paradigma Narrativistico *describe* i processi osservati, senza ricercarne le cause, ma descrivendo come tali processi si generano.

Il testo in questo senso può essere inteso come il "dato"<sup>70</sup> della ricerca.

### **3.2. OBIETTIVI DELLA RICERCA**

A fronte di quanto detto nei capitoli precedenti si procede ora all'esame dei testi raccolti nelle 50 interviste, per descrivere le generazioni della realtà "detenuto", individuabili mediante l'analisi dei repertori discorsivi dei singoli.

Verranno descritte le modalità di conoscenza, di un gruppo d'indagine rappresentativo di persone detenute recidive ed uno di non recidive (detenute per la prima volta), relative al reato commesso in prima persona, alla relativa responsabilità, alla pena ricevuta ed alla propria condizione (passata, presente e futura). Saranno rilevate, inoltre, le credenze generali relative all'infrazione della norma ed ai rapporti sociali in riferimento all'esperienza carceraria.

Fine della presente ricerca è, pertanto, di descrivere i repertori discorsivi utilizzati dai "recidivi" e "non recidivi", nella generazione della realtà "detenuto", con particolare riferimento a:

- ✓ auto-attribuzioni in relazione all'esperienza detentiva (domande 1, 2, 3, 10, 12, 13)
- ✓ proprio reato ( domande 5, 6)
- ✓ proprio reato, immaginato agito da terzi (domande 7 e 20)
- ✓ rapporto tra persona detenuta e pena ricevuta (domande 9, 17)

---

*proprietà dei discorsi di organizzare gli elementi costituenti, tali da mantenere costante la congruenza e l'integrità intrinseca degli stessi'* ( tratto da *Progetto stranieri e droghe*, Premesse Epistemologiche).

<sup>70</sup> si tratta in ogni caso di un « dato » in continuo cambiamento

✓ relazioni sociali e posizione sociale in relazione allo stato detentivo  
(domande 4, 8, 11, 19)

✓ infrazioni della norma e *condotta deviante* (domande 14, 15, 16, 18).

A tale scopo verrà effettuata l'analisi delle interviste a domande aperte con il programma SPAD-T ( *Système portable pour l'Analyse des Données Textuelles*, version 1.5 ).

### **3.3. GRUPPO OGGETTO DI INDAGINE**

Il gruppo oggetti di indagine è composto da : - 25 soggetti recidivi  
- 25 soggetti non recidivi.

Vengono definiti “RECIDIVI” gli *individui con almeno una precedente esperienza detentiva per la durata di minimo un mese, in seguito a condanna almeno di primo grado*, mentre, con l’etichetta “PRIMARI” ci si riferisce a persone detenute *per la prima volta*. La selezione del gruppo oggetto d’indagine delle persone detenute è stata effettuata con una *selezione casuale*. Allo scopo l’amministrazione penitenziaria ha messo a disposizione l’elenco (in ordine alfabetico) di tutte le 776 persone detenute, redatto il 18 gennaio 2005.

Dopo aver mescolato i componenti della lista ordinata sono stati estratti 150 soggetti. In questo modo si è ottenuta un elenco a tre colonne di questo tipo :

*(segue nella pagina successiva)*

<b>numeraz ordinale</b>	<b>seconda lista (matricola)</b>	<b>nome corrispondente</b>
1	25	Mario Rossi
2	111	Franco Bianchi
3	214	etc etc.....
4	355	etc etc.....
5	238	
6	678	
7	541	
8	285	
9	297	
10	201	
11	470	
12	735	
13	339	
14	132	
15	161	
16	616	
17	168	
18	456	
19	336	
20	9	
21	577	
22	104	
23	332	
24	622	
25	480	
26	638	
27	691	

Una volta trovate le corrispondenti 150 persone si è passati alla selezione con la seguente modalità: è stata controllata nello schedario della Matricola, con l'aiuto degli operatori penitenziari, la condizione giudiziaria di ogni singola persona detenuta estratta, proseguendo in ordine di elenco fino ad ottenere due gruppi di circa 30 persone.

Si è preferito avere campioni un po' più grandi del previsto per prevenire eventuali difficoltà: rifiuto, problemi di salute, trasferimenti durante il Progetto in altre sedi, scarcerazioni, provvedimenti disciplinari di isolamento ed altro.

## **3.4 STRUMENTO D' INDAGINE E ANALISI**

### **3.4.1. LO STRUMENTO<sup>71</sup>**

L'intervista è stata somministrata a ciascun soggetto individualmente.

Ad ogni incontro è stata fatta una premessa introduttiva al Progetto, garantendo anonimato e privacy. Per ogni domanda è stato dato tutto il tempo a disposizione e, in caso di necessità, sono state fornite delucidazioni sui quesiti ed effettuate riformulazioni delle domande. La raccolta delle risposte è stata effettuata con la trascrizione manuale delle stesse.

Nella tabella di seguito sono riportate le aree tematiche da descrivere\* in cui possono essere raggruppati i quesiti del protocollo.

*segue alla pagina successiva*

---

<sup>71</sup> il protocollo è riportato negli allegati : ALLEGATO 1

<b>AREE DA DESCRIVERE*</b>	<b>DOMANDE DELL'INTERVISTA APPARTENENTI ALL'AREA D' INDAGINE</b>
<b>CREDENZE GIUDIZIARIE E DETENTIVE</b>	<b>DEVANZA PRIMARIA E SECONDARIA</b> <i>14) Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette reati successivi al primo?</i> <i>17) Quale pensa sia l'atteggiamento prevalente delle persone detenute nei confronti della pena ricevuta?</i> <i>18) Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette il suo primo reato?</i>
	<b>ETERO-ATTRIBUZIONI: TIPIZZAZIONE DELLA PERSONALITA'</b> <i>7) Come descriverebbe una persona che ha commesso lo stesso reato che è stato imputato anche a lei?</i> <i>15) Come descriverebbe i recidivi?</i> <i>16) Come descriverebbe i non recidivi?</i> <i>20) Come descriverebbe una persona che è stata condannata per lo stesso reato per cui è stato condannato anche lei?</i>
<b>OPINIONI SU SE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI</b>	<b>AUTO-ATTRIBUZIONI: IDENTITÀ E SÈ</b> <i>1) Come si descriveva prima di entrare in carcere?</i> <i>2) Come descriverebbe la sua vita prima dell'arresto?</i> <i>12) Se si dovesse descrivere oggi, come lo farebbe?</i> <i>13) Come pensa si descriverà una volta uscito/a dal carcere?</i> <i>3) Che aspettative aveva ?</i> <i>10) Che aspettative ha oggi?</i>
	<b>IDENTITA' DEVIANTE</b> <i>5) Cos'e' che l'ha portata a commettere il suo primo reato?</i> <i>6) Di chi ritiene sia la responsabilità del comportamento che l'ha portata alla reclusione?</i> <i>9) Ritiene che la sua pena sia giusta?</i>
	<b>MATRICE COLLETTIVA: LA RETE SOCIALE</b> <i>4) Come pensa la descrivessero gli altri prima che commettesse il reato, prima dell'arresto?</i> <i>8) Come pensa la descrivano ora gli altri? Gli amici, i parenti le altre persone? Pensa sia cambiato qualcosa ?</i> <i>11) Quali pensa siano , oggi , le aspettative degli altri? Della sua famiglia? Dei suoi amici?</i> <i>19) Come pensa che la descriverebbero i suoi amici, la sua famiglia?</i>

## **1. CREDENZE GIUDIZIARIE E DENTENTIVE**

In quest' area d'indagine le domande sono poste alla terza persona perché, in questo modo, collocano l'intervisto a generare discorsi riguardo alle proprie teorie ed opinioni relativamente al reato e alla condanna, senza implicazioni personali e 'vincoli' dati dalla connotazione personale delle risposte. Si andranno a descrivere, così, le opinioni giudiziarie e detentive.

Tale area può essere a sua volta suddivisa in base ai costrutti teorici a cui fanno riferimento i quesiti.

### **Sottoarea : DEVIANZA PRIMARIA E SECONDARIA**

Questa sottoarea ha lo scopo di descrivere le credenze, delle persone detenute, sulle motivazioni che portano un individuo a comportarsi in modo tale da venire considerato *deviante* e, quindi, ad acquisire il ruolo sociale di 'deviante'.

Mediante le domande indaganti le motivazioni che portano ad effettuare sia il primo (domanda 14), che i successivi reati (domanda 18), si possono descrivere le modalità conoscitive degli intervistati riguardo alle ragioni sulla base delle quali una persona infrange la norma. Rapportando queste motivazioni con l'atteggiamento ritenuto prevalente, nella popolazione detenuta, verso la propria pena (domanda 17), è possibile valutare la coerenza narrativa degli intervistati nel descrivere *le condotte devianti*.

### **Sottoarea: ETERO-ATTRIBUZIONI: SCHEMI DI TIPIZZAZIONE DELLA PERSONALITA'**

Questa sottoarea ha lo scopo di descrivere le modalità conoscitive, delle persone recluse, riguardo agli individui aventi il proprio stesso status sociale e stato giudiziario. Verranno quindi descritte le etero-attribuzioni degli intervistati, al fine di confrontarle successivamente con le auto-attribuzioni e valutare sia la

coerenza narrativa, ch  la presenza o meno di una tipizzazione dell'identit  *deviante*. Questo nel caso che etero ed auto attribuzioni coincidano.

In particolare, i quesiti analizzano le argomentazioni dei gruppi oggetto d'indagine relativamente a

- ✓ un reato agito da terzi. Non un reato generico, ma quello commesso dall'intervistato (domanda 7 e 20)
- ✓ le categorie "recidivi" e "non recidivi" ( domande 15 , 16)

## **2. OPINIONI SU SE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI**

In quest' area d'indagine lo scopo   quello di descrivere sia le modalit  discorsive utilizzate per raccontare di s , quindi per generare auto-attribuzioni, che i discorsi possibili generati dalla matrice collettiva sull'intervistato, entrambi in relazione all'esperienza giudiziaria. Verranno poi paragonate le auto-attribuzioni e le etero-attribuzioni, per verificare la presenza o meno della coerenza narrativa e di una differenziazione delle argomentazioni.

Tale area pu  essere a sua volta suddivisa in base ai costrutti teorici a cui fanno riferimento i quesiti.

### **Sottoarea: AUTO-ATTRIBUZIONI: IDENTIT  E S **

In questa sottoarea, le modalit  di conoscenza vengono descritte in tre diverse fasi dell'exkursus della 'carriera deviante':

- ✓ auto-attribuzioni prima dell'arresto (domanda 1, 2)
- ✓ auto-attribuzioni durante la detenzione (domanda 12)
- ✓ auto-attribuzioni alla fine della pena (domanda 13)

al fine di avere il parallelismo tra l'exkursus giudiziario e quello delle auto-attribuzioni.

#### Sottoarea: IDENTITÀ DEVIANTE

Le domande sono formulate allo scopo di descrivere le modalità conoscitive riguardanti le motivazioni per cui gli intervistati hanno infranto la norma (domanda 5), l'attribuzione di responsabilità dell'atto deviante (domanda 6) e se la pena viene ritenuta giusta o meno (domanda 9). Lo scopo è quello di descrivere la coerenza narrativa nelle auto-attribuzioni riguardo al comportamento definito *deviante*.

#### Sottoarea: MATRICE COLLETTIVA: LA RETE SOCIALE

I quesiti relativi a questa sottoarea d'indagine mirano a descrivere i discorsi effettuati nella matrice collettiva relativi agli intervistati stessi. Nello specifico le descrizioni concernono:

- ✓ le argomentazioni relative alle supposte modalità conoscitive di amici e parenti riguardanti l'intervistato, nel passato e nel presente (domanda 8, 4)
- ✓ le modalità discorsive relative alle aspettative che i rispondenti pensano abbiano, nei loro confronti, parenti ed amici (domanda 11)
- ✓ le argomentazioni relative alle reazioni della famiglia e degli amici di fronte al primo reato commesso dall'individuo (domanda 19)

### 3.4.2. ANALISI

L'oggetto dell'analisi qui di seguito effettuata sono gli scritti prodotti dalla trascrizione delle 50 interviste, in risposta alle 20 domande aperte del protocollo. E' stato necessario preparare i testi per l'elaborazione degli stessi tramite il programma SPAD-T<sup>72</sup>. Le procedure opportune per poter usufruire del programma di analisi, consistono :

1. nella trascrizione delle interviste da forma cartacea a digitale,
2. nella creazione di files riconoscibili dal programma,
3. nel pre-trattamento delle forme grafiche
4. nell'analisi SPAD-T.

- 1) Ogni intervista è stata riportata dalla forma cartacea, prodotta durante il colloquio ( all'interno della Casa di Reclusione ), in forma digitale, al computer, generando per ogni individuo un diverso file.
- 2) Sono stati creati 20 files di testo (uno per ogni quesito) contenenti le risposte di tutti e 50 gli interpellati a ciascuna domanda, per poterne confrontare le differenti risposte.

Es.

----4
divertimento , vita viziosa con facilità'
----5
sempre bene , ho lavorato in ristorante
----6
.....

---

<sup>72</sup> Système portable pour l'Analyse des Données Textuelles, version 1.5

- 3) Sono stati predisposti file di dati e di etichette, contenenti le indicazioni indispensabili al programma per conoscere le variabili ed associarle ad ogni persona intervistata.

Es. di file di dati

011
021
031
041
051
061

Es di file di etichette

2 CONDIZIONE GIURIDICA
PRIM PRIMARI
REC RECIDIVI

- 4) Poiché il programma è in grado di riconoscere solo sequenze di caratteri e non di distinguere omografi, sinonimi, negazioni e concetti composti da più parole<sup>73</sup> è stato necessario operare il *pre-trattamento* dei testi.

---

<sup>73</sup> *Manuale per l'utilizzo dello Spad-t*, Gian Piero Turchi, Luisa Orrù e Barbara Laliscia (2004-2005)

Es. di pre-trattamento

```
----46
un_incosciente che cerca denaro facile
----47
UgualeCome_me non E che... un uomo che
E_stato_condannato, che ha_fatto_reato
----48
un_errore nella vita, E_umano
----49
.....
```

Inoltre è stata effettuata la preparazione dei files CORTE, ossia le ulteriori correzioni al teso base eliminando le *parole vuote*<sup>74</sup> e *compattando* le forme lessicali tramite la costruzione di classi di senso per mezzo della procedura delle *equivalenze*.

#### 5) Analisi SPAD-T :

A fronte delle svariate possibilità di elaborazione messe a disposizione dal programma, sono state scelte, per l'analisi delle interviste, due procedure:

- quella per le parole e risposte caratteristiche (MOCAR, RECAR)
- quella per l'analisi delle corrispondenze su tabella risposte\*parole (ASPAR).

---

<sup>74</sup> si intendono per parole vuote, quell'insieme di parole semplicemente di legame, ovvero che non contribuiscono ad individuare qualche senso, ad esempio articoli, preposizioni, congiunzioni, pronomi, avverbi ( tratto da <sup>74</sup> Manuale per l'utilizzo dello SPAD-T)

La procedura MOCAR prevede l'analisi delle parole e delle risposte caratteristiche, per classi di frequenza, fornendo delle *misure di specificità*<sup>75</sup>. Alla base del concetto di *specificità* si trova il concetto di *assorbimento*, il quale consiste nella capacità di una parola, all'interno del testo, di attrarre la frequenza totale della stessa in tutto il corpus.

La MOCAR consente quindi di avere dei dati aggiuntivi e permette di ottenere:

\* La tabella di contingenza: intesa come la tabella delle frequenze con in riga le forme grafiche ed in colonna le categorie dei soggetti, sotto forma di modalità delle variabili (poiché si opera nel caso di risposte a domande aperte);

\* Le parole caratteristiche: ovvero le parole più frequenti (*specificità positiva*) o meno frequenti (*specificità negativa*), che equivalgono alle risposte più (o meno) usate dal gruppo dei recidivi rispetto ai primari. Lo scarto fra la frequenza percentuale di una forma grafica in una classe e quella globale è misurato con il *valore test*<sup>76</sup>, avente l'intervallo pari a [ - 1,96, + 1,96 ], mentre, il livello di significatività è fissato allo 0,05 ( le parole caratteristiche sono  $p < 0,05$  );

\* Le risposte caratteristiche: sono le effettive risposte fornite dai soggetti, selezionate dalla procedura in base alla loro rappresentatività ( calcolata secondo criteri statistici di *specificità e prossimità* ) rispetto ad una delle due categorie dei soggetti in analisi.

---

<sup>75</sup> per *specificità* viene inteso l'indicare se e quanto una parola sia specifica o tipica di un testo , nell'ambito dello stesso corpus

<sup>76</sup> È un indice statistico che, relativamente alle variabili illustrative, indica la distanza dal centro di gravità dell'origine, mantenendo il livello di significatività a 0,05

La procedura ASPAR effettua l'*analisi delle corrispondenze*<sup>77</sup> tra individui e parole. Essa si basa su una tabella a matrice risposte\*parole. Questo sistema è indicato per analizzare le risposte a domande aperte<sup>78</sup>.

Gli elementi attivi per la creazione della rappresentazione grafica sono le parole: è l'associazione che ciascuna di esse mantiene con le altre parole a determinarne la posizione sugli assi fattoriali<sup>79</sup>. Quest'analisi individua i fattori<sup>80</sup> e indica se le modalità della variabile si sono distinte nell'utilizzazione delle parole che appartengono al polo positivo e negativo di ciascun fattore, presentando *le variabili illustrative*.

I risultati dell'analisi ASPAR sono stati riportati nel programma SPSS per la generazione dei grafici qui di seguito presentati.

---

<sup>77</sup> L'analisi delle corrispondenze è una tecnica che appartiene alla famiglia dei metodi fattoriali. Questa analisi consente di trattare dati qualitativi quali le produzioni linguistiche che compongono un testo. Lo scopo di tale procedura è quello di ottenere una prima sintesi dell'informazione contenuta nei testi. Per *analisi delle corrispondenze* si intende, quindi, una tecnica, che descrive una *tabella di contingenza*: fornisce cioè una rappresentazione, su di un grafico, delle parole. La loro vicinanza o lontananza e la distanza dagli assi ne indica le relative associazioni e la distribuzione che possiedono nel testo.

<sup>78</sup> per approfondimenti consultare il *Manuale per l'utilizzo dello Spad-t*, Gian Piero Turchi, Luisa Orrù e Barbara Laliscia (2004-2005)

<sup>79</sup> gli assi fattoriali vengono estratti durante l'analisi e spiegano ciascuno, in ordine decrescente, il massimo della variabilità della matrice dati, rilevando le dimensioni pregnanti di senso

<sup>80</sup> insieme di parole, risultanti dall'analisi fattoriale, tra loro associate, che contribuiscono più o meno alla generazione del testo



DOMANDA 14: Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette reati successivi al primo?

VARIABILE	FORMA GRAFICA	PROBAB	
PRIMARI	1 ex-detenido	0,011*	<div style="display: flex; flex-direction: column; gap: 10px;"> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DELLE CAUSE</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DEL RIF. DI OBIETTIVI</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE</div> </div>
	2 non han famiglia	0,028*	
	3 entrare	0,045*	
	4 persona	0,063	
	5 dipende da che reati	0,069	
	6 ha problemi	0,069	
	7 dipende da cosa	0,069	
	8 uscire	0,109	
	9 E_sbagliato	0,168	
	10 rifaccia	0,168	
	10 soldi facili	0,204	
	9 famiglia	0,204	
	8 desiderioDElriscatto	0,204	
	7 possibilita	0,204	
	6 reato	0,2	
	5 capisce	0,12	
	4 giorno	0,12	
	3 diverso	0,12	
	2 essere	0,07	
	1 non	0,006*	
RECIDIVI	1 non	0,037*	<div style="display: flex; flex-direction: column; gap: 10px;"> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DELLE CAUSE</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DEL RIF. DI OBIETTIVI</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE</div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA</div> </div>
	2 essere	0,07	
	3 giorno	0,12	
	4 capisce	0,12	
	5 diverso	0,12	
	6 reato	0,2	
	7 soldi facili	0,204	
	8 famiglia	0,204	
	9 desiderioDElriscatto	0,204	
	10 rubare	0,204	
	10 interessante	0,168	
	9 detenuto	0,168	
	8 uscire	0,109	
	7 dipende da cosa	0,069	
	6 ha problemi	0,069	
5 dipende da che reati	0,069		
4 persona	0,063		
3 entrare	0,045*		
2 non han famiglia	0,028*		
1 ex-detenido	0,011*		

#### DOMANDA 14

Nelle risposte alla domanda 14 “*Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette reati successivi al primo?*” si individua il repertorio DELLE CAUSE, (il quale si distribuisce nel grafico in ogni quadrante) associato, nell’organizzazione del testo, al repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI.

Associati nella strutturazione argomentativa, sono pure i repertori DEL GIUDIZIO MORALE e quello DELLO STATUS SOCIALE, i quali si distribuiscono, in posizione associata, nel primo e secondo quadrante.

Il repertorio dello STATUS SOCIALE si rivela caratterizzato da due arcipelaghi di significato, ben visibili graficamente: quello delle ‘attività’ e quello della ‘detenzione’.

Dall’analisi MOCAR è possibile vedere come l’impiego di questo repertorio, oltre ad essere esclusivo dei PRIMARI, risulta pure utilizzato in maniera rilevante.

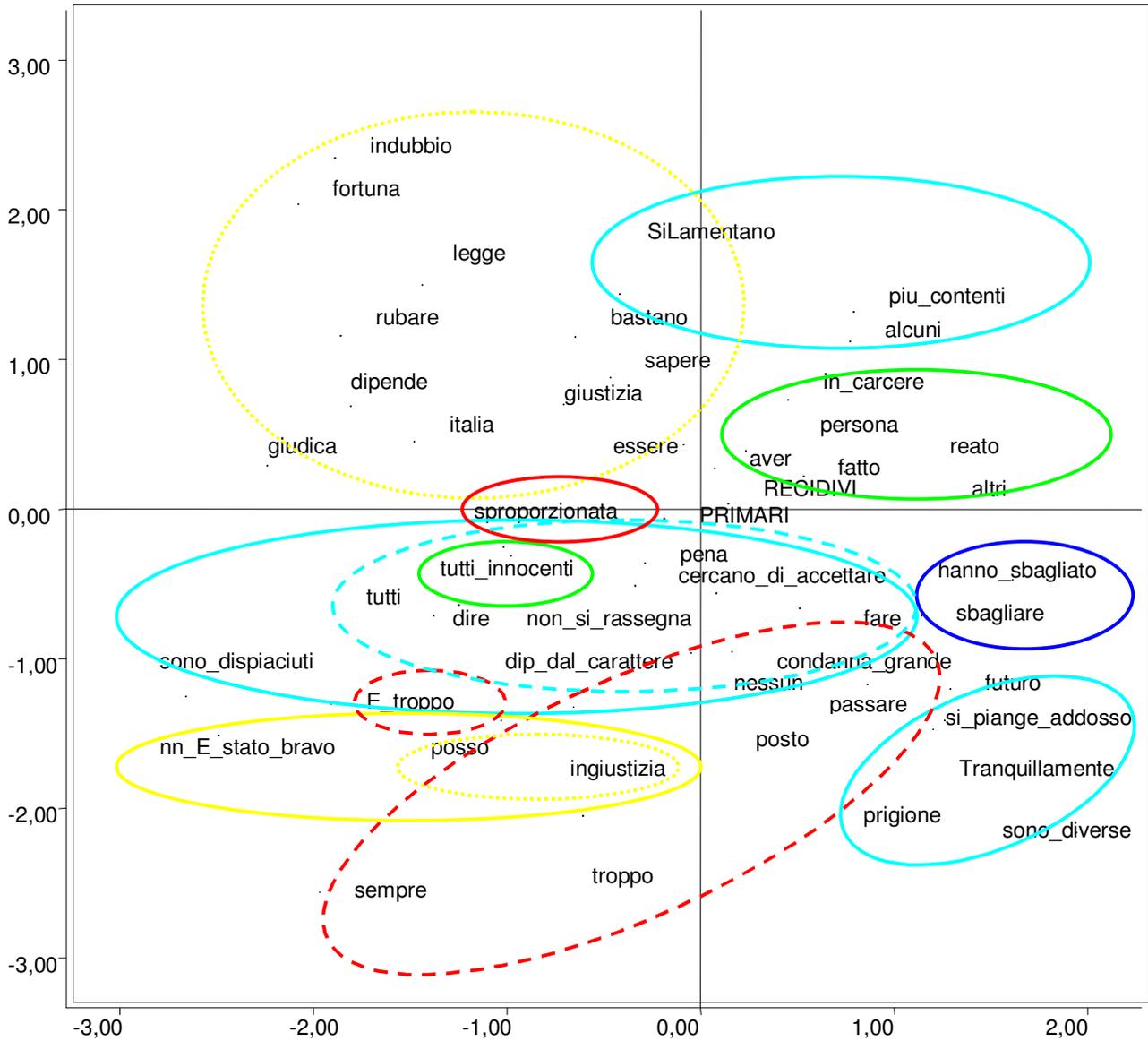
Anche il repertorio DELLE CAUSE si presenta costituito da due arcipelaghi: uno delle ‘cause interne’, l’altro delle ‘condizioni esterne’.

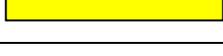
Entrambi i gruppi oggetto d’indagine adottano in modo significativo (dato verificabile dalla tabella MOCAR relativa alla domanda 14) l’arcipelago delle ‘condizioni esterne’, mentre ad uso esclusivo dei RECIDIVI risulta essere l’arcipelago delle ‘cause interne’.

Un’ altra differenza riscontrabile tra le due variabili nell’utilizzo dei repertori risiede nel fatto che il repertorio dello STATUS SOCIALE, quello della NON RISPOSTA e quello del GIUDIZIO MORALE vengono usati solo dai PRIMARI. Di questi repertori il primo viene usato in modo statisticamente rilevante.

Il repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI costituito, in questo caso, dall’arcipelago ‘delle attività’, viene, invece, impiegato allo stesso modo da entrambi i gruppi.

DOMANDA 17: Quale pensa sia l'atteggiamento prevalente delle persone detenute nei confronti della pena ricevuta?



	<b>RECIDIVI</b>	<b>PRIMARI</b>
	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago detenzione	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago detenzione*
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago azione reazione	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago azione reazione* Arcipelago emotività
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago quantitativo Arcipelago qualitativo
	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago condizioni esterne	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago altre persone
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE

DOMANDA 17: Quale pensa sia l'atteggiamento prevalente delle persone detenute nei confronti della pena ricevuta?

VARIABILI	FORME GRAFICHE	PROBAB
PRIMARI	1 tutti_innocenti	0,014*
	2 in_carcere	0,027*
	3 tutti	0,033*
	4 E troppo	0,077
	5 E giusto	0,077
	6 altri	0,123
	7 pensare	0,134
	8 nn_E stato bravo	0,182
	9 sono dispiaciuti	0,182
	10 pena	0,183
	10 aver	0,254
	9 prima	0,187
	8 maggiormente	0,187
	7 cercano di accettare	0,187
	6 indubbio	0,187
	5 reato	0,124
	4 Suicidio	0,123
	3 scontare	0,106
	2 non_si_rassegna	0,106
	1 fare	0,083
RECIDIVI	1 fare	0,083
	2 scontare	0,106
	3 non_si_rassegna	0,106
	4 Suicidio	0,123
	5 reato	0,124
	6 prima	0,187
	7 indubbio	0,187
	8 maggiormente	0,187
	9 cercano di accettare	0,187
	10 aver	0,254
	10 pena	0,183
	9 nn_E stato bravo	0,182
	8 sono dispiaciuti	0,182
	7 pensare	0,134
	6 altri	0,123
	5 E giusto	0,077
	4 E troppo	0,077
	3 tutti	0,033*
	2 in_carcere	0,027*
	1 tutti_innocenti	0,014*

REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER

REPERTORIO DEL GIUDIZIO

REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE

REPERTORIO DELLE CAUSE

REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER

REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE

REPERTORIO DEL GIUDIZIO

## DOMANDA 17

“*Quale pensa sia l’atteggiamento prevalente delle persone detenute nei confronti della pena ricevuta?*” è la domanda 17, a cui i detenuti hanno risposto generando il testo qui in analisi. Sono stati individuati, in questo caso, cinque repertori discorsivi: DEL GIUDIZIO, DELLO STATUS SOCIALE, DEL GIUDIZIO MORALE, il repertorio DELLE CAUSE e quello DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER.

Il repertorio dello STATUS SOCIALE, che si trova in posizione trasversale al grafico (secondo e terzo quadrante) si associa graficamente al repertorio del RIFERIMENTO ALL’ALTER, come pure al repertorio DELLE CAUSE (primo e terzo quadrante). Infatti tutti e tre i repertori sono usati da entrambe le variabili. Approfondendo l’analisi del repertorio del RIFERIMENTO ALL’ALTER è visibile sul grafico la sua ripartizione in due arcipelaghi di significato: della ‘*reazione e azione*’ e quello ‘*emotività*’. Dalle analisi ASPAR e MOCAR, risulta che il primo dei due arcipelaghi nominati è usato da entrambi i gruppi oggetto d’indagine, ma in modo significativo solo dai PRIMARI; mentre l’arcipelago ‘*dell’emotività*’ è utilizzato solo dai PRIMARI.

Relativamente al repertorio dello STATUS SOCIALE, caratterizzato dall’arcipelago della ‘*detenzione*’, l’analisi MOCAR mostra come venga utilizzato significativamente solo dai PRIMARI, nonostante, come già detto, anche i RECIDIVI ne facciano uso.

Il repertorio DELLE CAUSE è caratterizzato da due arcipelaghi di significato: ‘*condizioni esterne*’ e ‘*altre persone*’. L’analisi del grafico dimostra come il primo arcipelago sia ad uso esclusivo dei RECIDIVI, mentre il secondo dei PRIMARI.

Un’ ulteriore differenza tra i due gruppi oggetto d’indagine è l’uso del repertorio DEL GIUDIZIO e quello del GIUDIZIO MORALE solo da parte dei PRIMARI. Nello specifico il repertorio del GIUDIZIO è composto di due arcipelaghi: ‘*qualitativo*’ e ‘*quantitativo*’.



DOMANDA 18: Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette il suo primo reato?

VARIABILE	FORME GRAFICHE	PROBAB
PRIMARI	1 PADRONEdellaDROGA	0,074
	2 pers_che_freq	0,102
	3 essere	0,118
	4 occasionale	0,176
	5 sbagliata	0,176
	6 societa	0,176
	7 scelta_di_vita	0,176
	8 pesante	0,176
	9 procurarsi	0,176
	10 vita	0,207
	10 voglia	0,335
	9 commettere	0,33
	8 avere	0,276
	7 persona	0,272
	6 trovare	0,201
	5 primo_reato	0,201
	4 bisogno	0,201
	3 fortuna	0,194
	2 non	0,184
	1 per_sbaglio	0,112
RECIDIVI	1 per_sbaglio	0,112
	2 non	0,184
	3 fortuna	0,194
	4 bisogno	0,201
	5 trovare	0,201
	6 primo_reato	0,201
	7 persona	0,272
	8 avere	0,276
	9 commettere	0,33
	10 cause_familiari	0,335
	10 Bisogno	0,207
	9 procurarsi	0,176
	8 scelta_di_vita	0,176
	7 occasionale	0,176
	6 pesante	0,176
	5 sbagliata	0,176
4 societa	0,176	
3 essere	0,118	
2 pers_che_freq	0,102	
1 PADRONEdellaDROGA	0,074	

REPERTORIO DELLE CAUSE

REPERTORIO DELLE GIUSTIFICAZIONI

REPERTORIO DELLE CAUSE

## **DOMANDA 18**

“Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette il suo primo reato?” è la domanda 18, alla quale hanno risposto i detenuti, costituendo il testo che qui di seguito verrà analizzato. I repertori individuati in questo caso sono quello DELLE CAUSE, quello DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI e il repertorio DELLE GIUSTIFICAZIONI. Nello specifico il repertorio DELLE CAUSE risulta essere associato al repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI (secondo e quarto quadrante) nell’organizzazione del testo. Collocato in posizione a se stante si trova, invece, il repertorio DELLE GIUSTIFICAZIONI.

Relativamente al repertorio delle CAUSE è possibile vedere come sia contraddistinto dalla presenza di due arcipelaghi di significato, che sono l’arcipelago delle ‘cause interne’ e quello delle ‘attribuzione ad altre persone’.

Entrambi gli arcipelaghi vengono adottati sia dai PRIMARI che dai RECIDIVI, come pure l’arcipelago ‘delle attività’ caratterizzante, in questo caso, il repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI.

L’unico repertorio utilizzato in modo differente fra le due variabili è il repertorio DELLE GIUSTIFICAZIONI, il quale emerge essere d’ uso esclusivo dei RECIDIVI.

## CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA DEVIANZA I e II

REPERTORIO/DOMANDA		14	17	18
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo		P	
	giudizio quantitativo		P	
GIUDIZIO MORALE		P	P	
CONFRONTO				
DELLE CAUSE	cause interne	R		RP
	condizioni esterne	R*P*	R	RP
	attribuzione ad altre persone		P	
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione		RP*	
	emotività		P	
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri			
	attività	RP		RP
NORMALITA' ANORMALITA'				
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari			
	delle attività			
	detenzione	P*	RP*	
DELLA PRESA DI COSCIENZA				
	del cambiamento			
DELLA NON-RISPOSTA		P		
DELLA COLPA	colpa interna			
	colpa esterna			
DEL CAMBIAMENTO				
DELLA GIUSTIFICAZIONE				R

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

I risultati emersi dalle analisi MOCAR e ASPAR effettuate sui testi generati dagli intervistati relativi alla sottoarea *'devianza primaria e secondaria'*, vengono riassunti schematicamente nella tabella qui riportata. Come descritto ampiamente nel paragrafo *'strumento d' indagine e analisi'* (3.4.), questa sottoarea è volta a descrivere le etero-attribuzioni di PRIMARI e RECIDIVI sulle motivazioni che portano una persona a commettere dei reati e ad intraprendere così una "carriera deviante".

È possibile notare delle differenze nell'uso dei repertori che i due gruppi d'indagine fanno per motivare il primo ed i successivi reati. Infatti, mentre per il primo reato i RECIDIVI attribuiscono esclusivamente le cause alle condizioni esterne ed i PRIMARI sia a cause interne che alle condizioni esterne; riguardo ai successivi reati, i PRIMARI attribuiscono la trasgressione della norma solo a cause esterne, mentre i RECIDIVI sia a cause interne, che – in modo significativo – alle condizioni esterne (repertorio DELLE CAUSE, arcipelaghi delle *'cause interne'* e delle *'condizioni esterne'*).

Solamente i PRIMARI si pronunciano in termini di giudizio morale, affermando che commettere il primo reato *'è sbagliato'* (repertorio DEL GIUDIZIO MORALE)

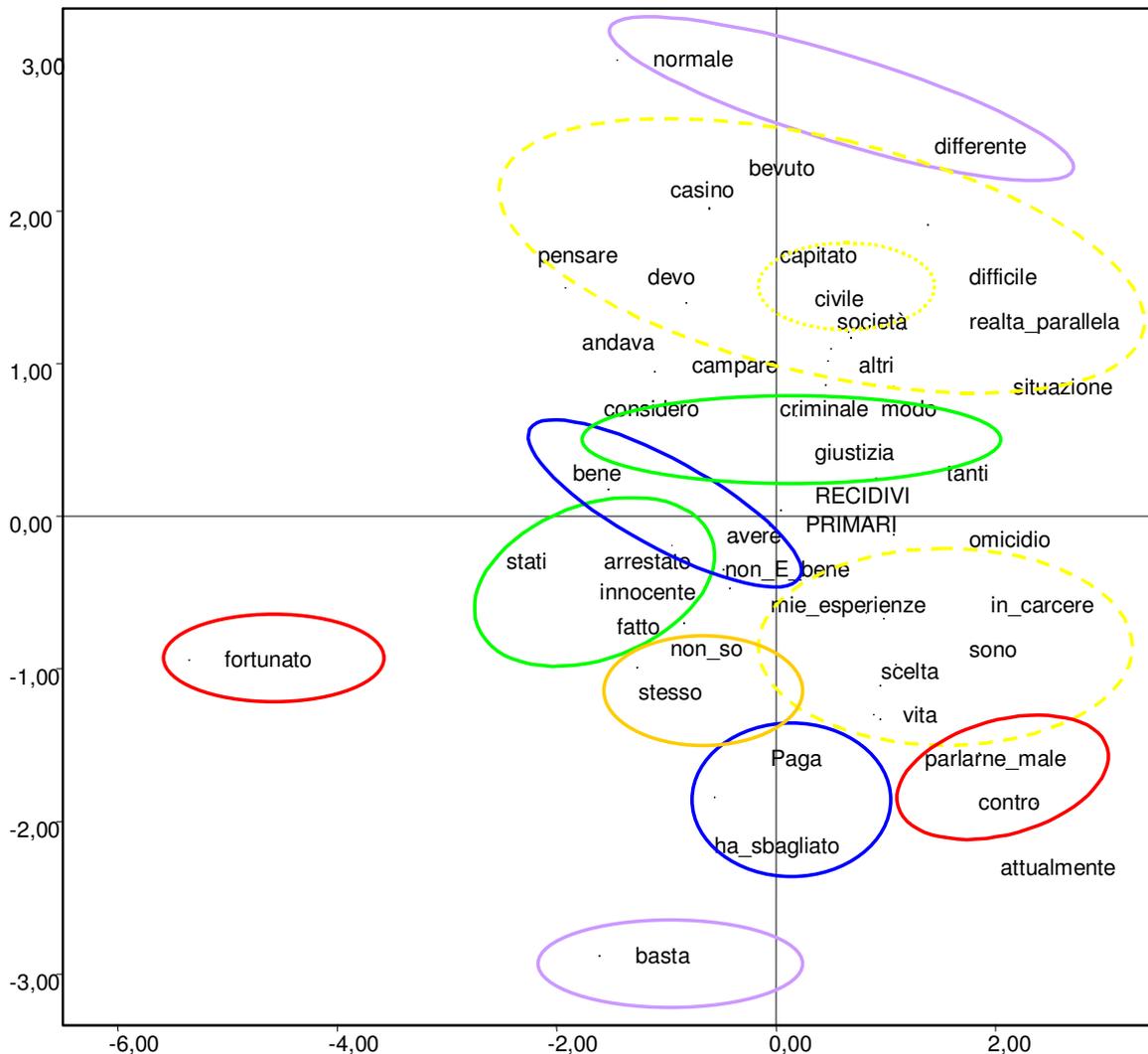
Sia per il primo che per i successivi reati, entrambi i gruppo intervistati si rivelano propositivi, suggerendo alle persone dette *'devianti'* di cambiare condotta, trovandosi un lavoro o aprendosi un'attività (repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, arcipelago *'dell'attività'*). Relativamente al primo reato solo i RECIDIVI utilizzano il repertorio che lo giustifica (repertorio DEL GIUDIZIO)

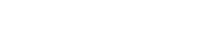
Riguardo alle etero-attribuzioni relative all'atteggiamento delle persone detenute nei confronti della propria pena, si può notare che solo i PRIMARI si esprimono sia in termini di giudizio, (repertorio del GIUDIZIO, arcipelaghi *'qualitativo'* e *'quantitativo'*) ritenendo che la popolazione detenuta stimi la pena *'sproporzionata'* e *'ingiusta'*, che in termini di giudizio morale, affermando che gli individui *'hanno sbagliato'*. Le colpe che gli intervistati riportano, attribuite dalle persone detenute alla propria condanna, sono per i PRIMARI addossate alle altre persone, per i RECIDIVI alle condizioni esterne (repertorio della COLPA, arcipelaghi della *'colpa esterna'* e delle *'condizioni esterne'*).

Relativamente ai riferimenti allo status sociale (repertorio dello STATUS SOCIALE), i PRIMARI dichiarano che tutti si ritengono 'innocenti' - non riconoscono, dunque, la propria colpa - mentre i RECIDIVI fanno riferimento al loro status di detenuti in carcere, dichiarando che sono in carcere per aver commesso un reato (arcipelago della '*detenzione*').

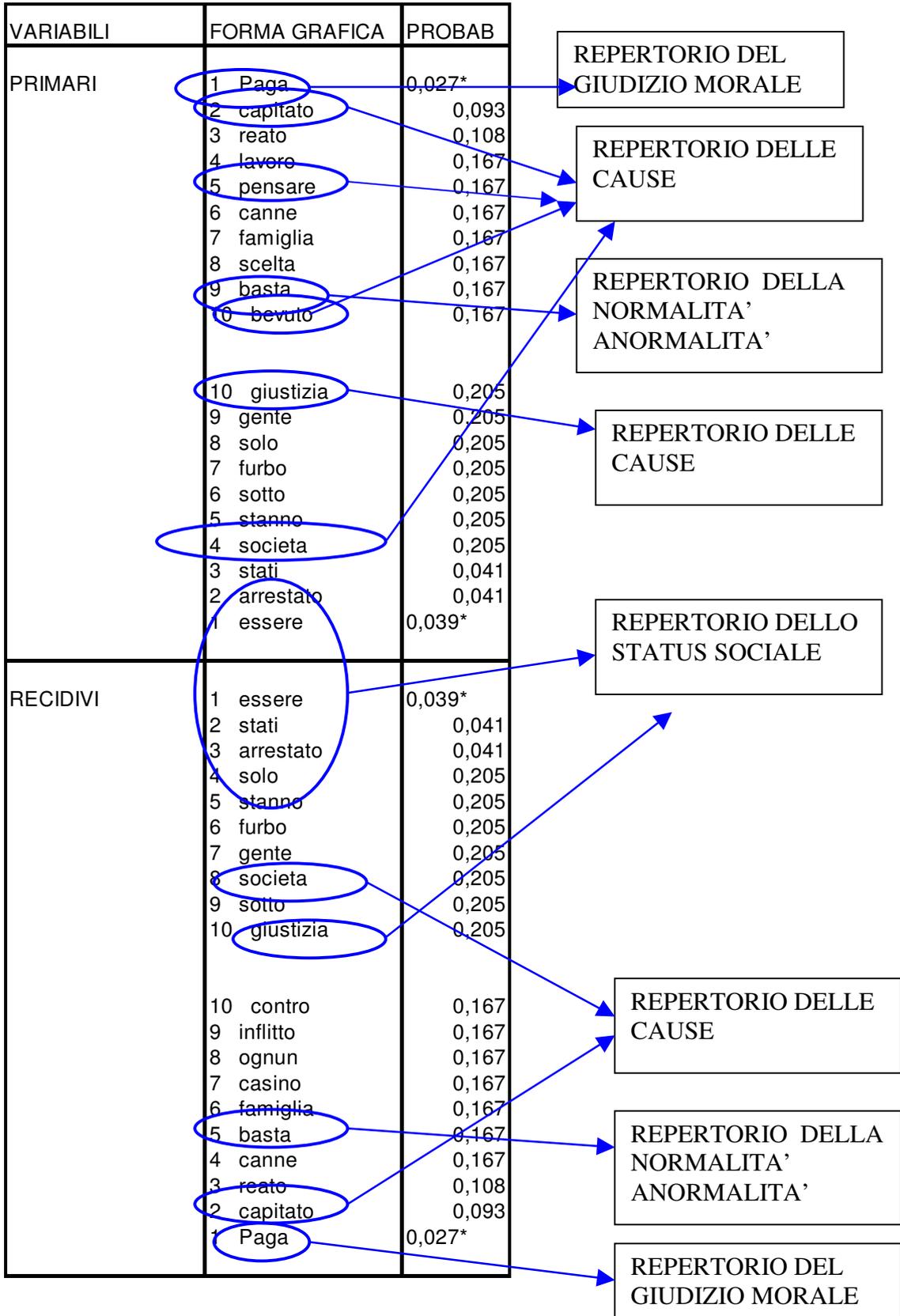
## CREDENZE GIURIDICHE E DETENTIVE: ETEROATTRIBUZIONI: STP

DOMANDA 7: Come descriverebbe una persona che ha commesso lo stesso reato che è stato imputato anche a lei?



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago condizioni esterne	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago condizioni esterne Arcipelago cause interne
	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE* Arcipelago della detenzione	
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago quantitativo
		REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'
	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA	
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE*

DOMANDA 7: Come descriverebbe una persona che ha commesso lo stesso reato che è stato imputato anche a lei?



## DOMANDA 7

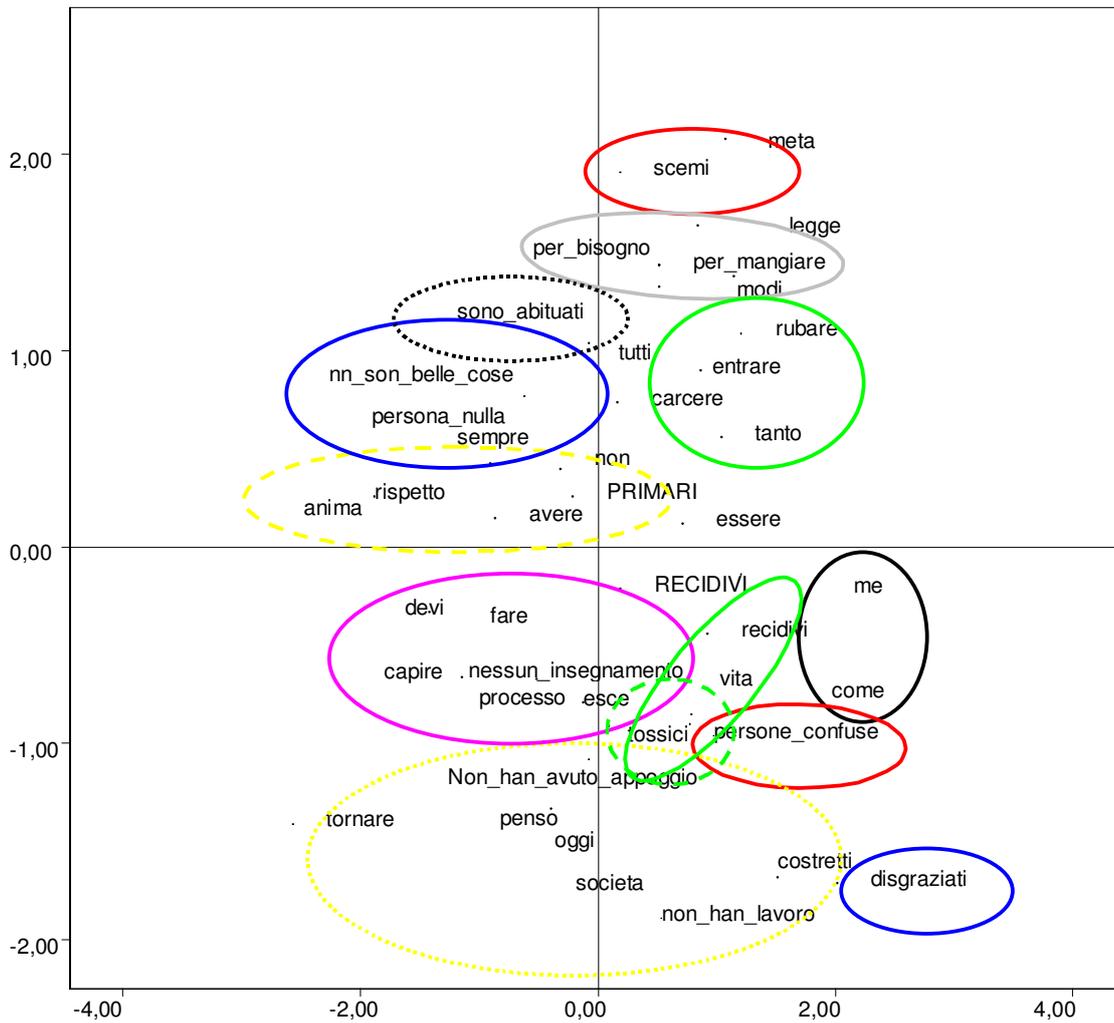
In riferimento al testo risultante dalle risposte alla domanda 7 “*Come descriverebbe una persona che ha commesso lo stesso reato che è stato imputato anche a lei?*” sono stati individuati sei repertori discorsivi: il repertorio DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’, quello DELLE CAUSE, il repertorio DELLO STATUS SOCIALE, quello DEL GIUDIZIO, il repertorio DELLA NON-RISPOSTA ed il repertorio DEL GIUDIZIO MORALE.

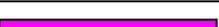
Precisamente il repertorio DELLE CAUSE risulta essere maggiormente adottato dai rispondenti, nonché unico repertorio utilizzato da entrambe le variabili. Sussistono comunque delle differenze, poiché, mentre l’arcipelago delle ‘*cause interne*’ viene adottato sia dai PRIMARI che dai RECIDIVI, il secondo arcipelago di cui è costituito il repertorio DELLE CAUSE – l’arcipelago delle ‘*condizioni esterne*’ – è impiegato solo dai PRIMARI.

Dei restanti cinque repertori, quello del GIUDIZIO, quello della NORMALITA’ ANORMALITA’ e quello del GIUDIZIO MORALE vengono unicamente utilizzati dal gruppo dei PRIMARI. L’ultimo repertorio nominato, inoltre, risulta dall’analisi MOCAR, essere adottato in maniera statisticamente significativa.

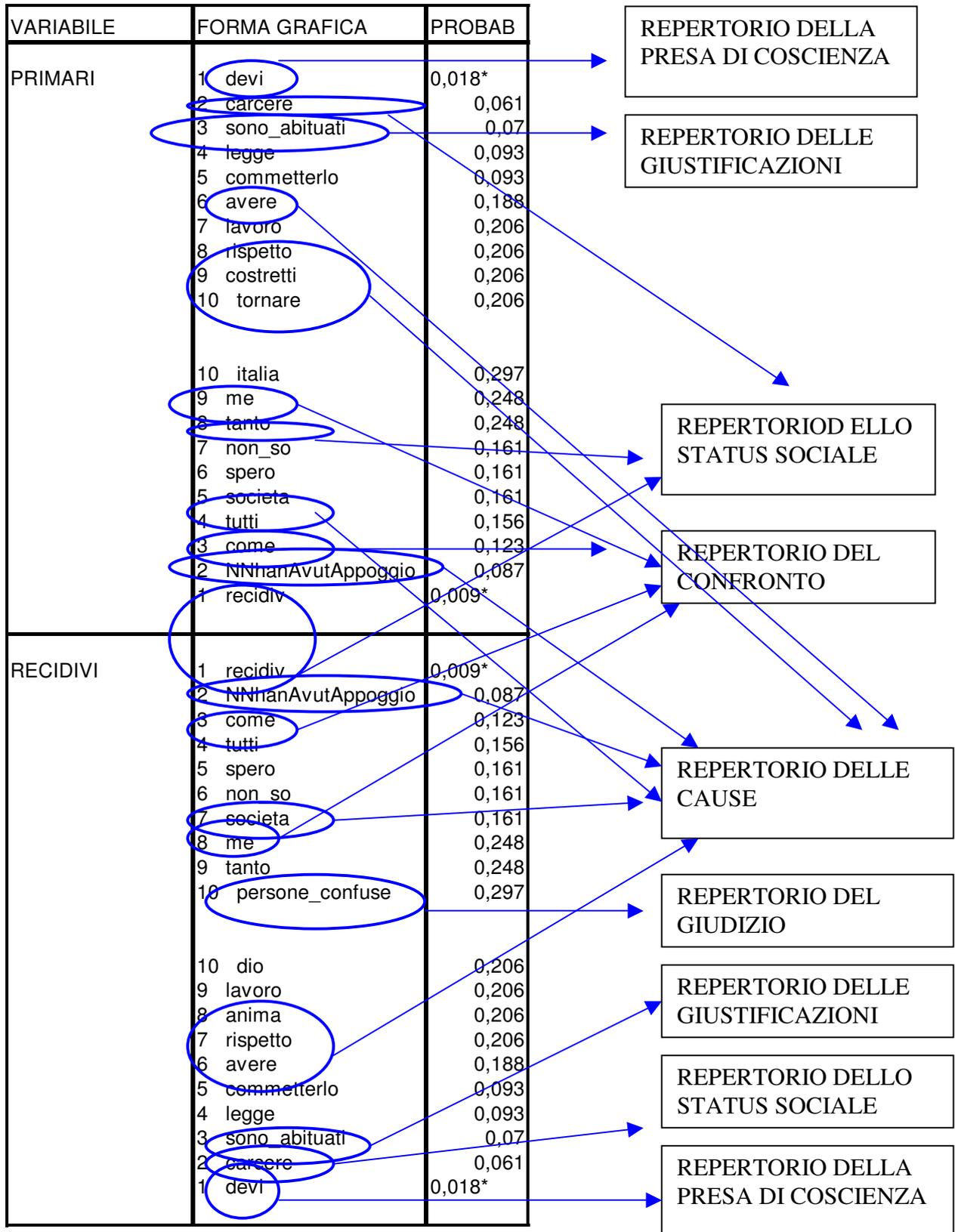
Solamente il gruppo dei RECIDIVI, invece, adotta per la generazione dei testi, il repertorio della NON RISPOSTA e quello dello STATUS SOCIALE. Quest’ultimo risulta, dalla MOCAR, come usato in modo rilevante ai fini statistici.

DOMANDA 15: Come descriverebbe i recidivi?



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo	
	REPERTORIO DEL CONFRONTO	
		REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività
		REPERTORIO DELLE GIUSTIFICAZIONI
		REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA*
	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago della detenzione Arcipelago delle attività	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago della detenzione
	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago delle condizioni esterne	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago delle cause interne

DOMANDA 15: Come descriverebbe i recidivi?



## DOMANDA 15

Prendendo in analisi i testi relativi alla domanda 15 “*Come descriverebbe i recidivi?*” risultanti dalle risposte fornite dai detenuti intervistati, sono stati individuati otto repertori: DEL GIUDIZIO, DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, DELLO STATUS SOCIALE, DEL GIUDIZIO MORALE, il repertorio DELLE GIUSTIFICAZIONI, quello DELLA PRESA DI COSCIENZA, quello del CONFRONTO e il repertorio delle CAUSE.

Tale repertorio è visibilmente costituito da due arcipelaghi di significato: uno definito delle ‘*cause interne*’, l’altro delle ‘*condizioni esterne*’ ed è usato sia dai PRIMARI che dai RECIDIVI.

Il repertorio DEL GIUDIZIO MORALE si posiziona trasversalmente (primo e quarto quadrante) ed è anch’esso adottato da entrambi i gruppi oggetto d’indagine, come pure l’arcipelago della ‘*detenzione*’ del repertorio dello STATUS SOCIALE.

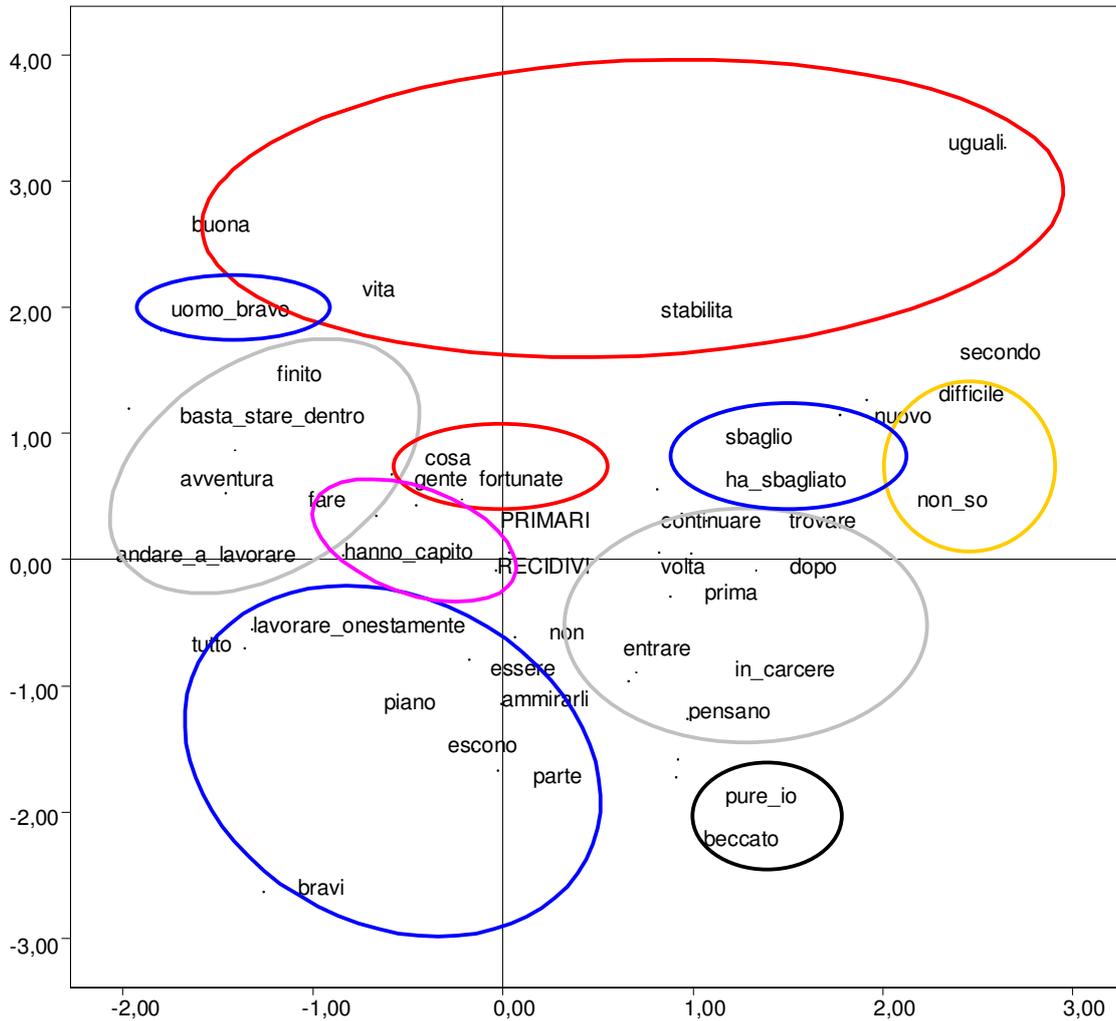
Il secondo arcipelago - ‘*delle attività*’ - viene invece usato solo dai RECIDIVI.

L’esame del testo rivela come i RECIDIVI sono anche gli unici ad adottare i repertori DEL GIUDIZIO e DEL CONFRONTO.

Peculiare della variabile PRIMARI è, invece, l’uso dei repertori DELLE GIUSTIFICAZIONI, DELLA PRESA DI COSCIENZA e del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, caratterizzato dall’arcipelago ‘*delle attività*’.

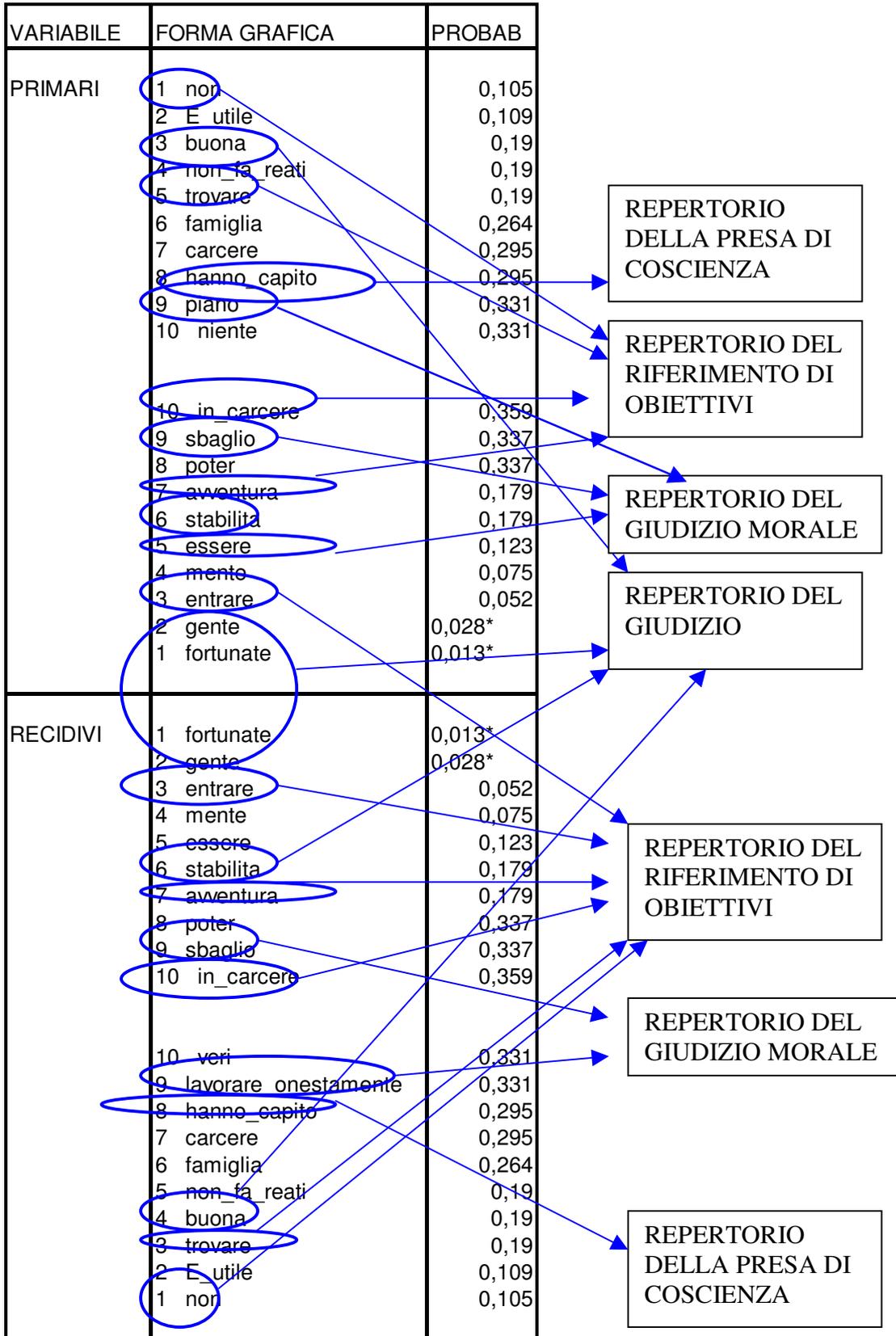
L’analisi MOCAR dimostra che i PRIMARI fanno un uso rilevante statisticamente del repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA.

DOMANDA 16: Come descriverebbe i non recidivi?



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO* Arcipelago quantitativo	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago quantitativo
	REPERTORIO DEL CONFRONTO	
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività
		REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
		REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA

DOMANDA 16: Come descriverebbe i non recidivi?



## **DOMANDA 16**

Relativamente alla domanda 16: *“Come descriverebbe i non recidivi?”* sono stati individuati sei repertori discorsivi: DEL GIUDIZIO, DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, DEL GIUDIZIO MORALE, DEL CONFRONTO, il repertorio DELLA NON-RISPOSTA e quella DELLA PRESA DI COSCIENZA.

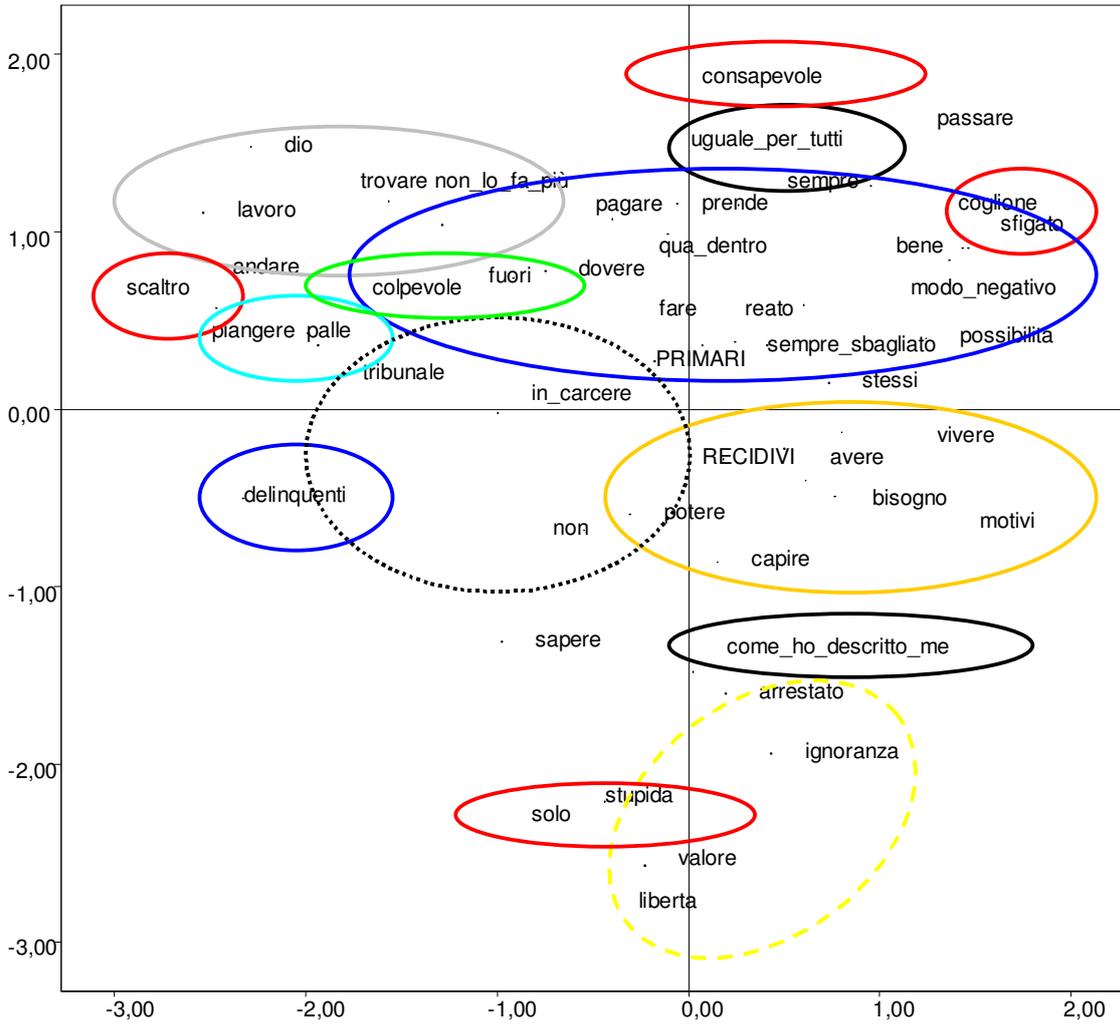
In posizione a se stante si presenta il repertorio DEL CONFRONTO (quarto quadrante), il quale risulta essere adottato solo dai RECIDIVI, come anche il repertorio del GIUDIZIO MORALE.

D' uso esclusivo dei PRIMARI, invece, sono i repertori della PRESA DI COSCIENZA e quello della NON RISPOSTA.

Le analisi ASPAR e MOCAR mostrano un uso equivalente, da parte dei due gruppi, dei repertori DEL GIUDIZIO e del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI.

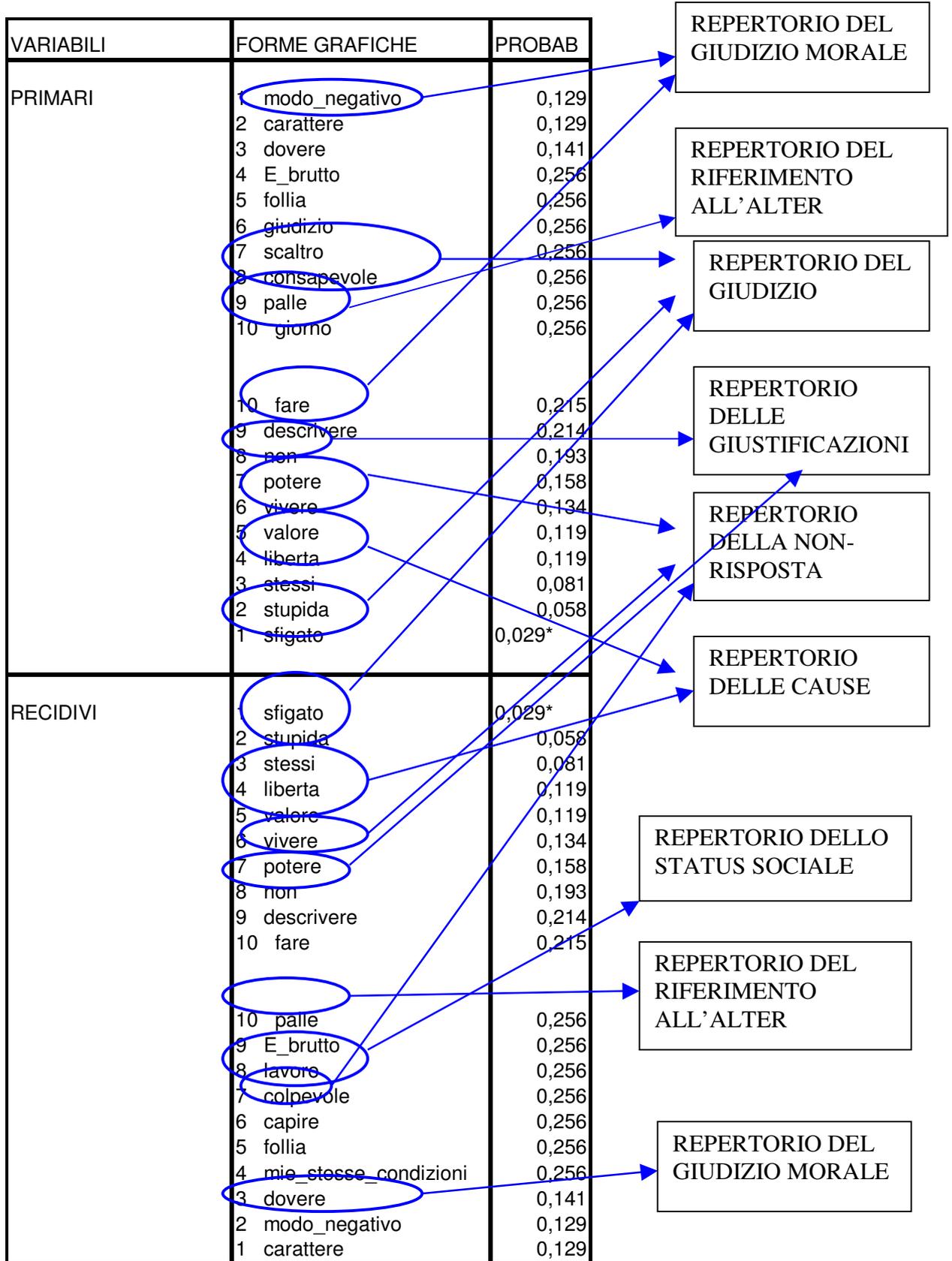
Nello specifico, quest' ultimo repertorio è composto dall'arcipelago *‘delle attività’*; mentre la MOCAR dimostra che i RECIDIVI fanno un uso statisticamente significativo del repertorio del GIUDIZIO MORALE nonostante, come detto poc' anzi, entrambi i gruppi d' indagine lo usino.

DOMANDA 20: Come descriverebbe una persona che è stata condannata per lo stesso reato per cui è stato condannato anche lei?



	RECIDIVI	PRIMARI
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago quantitativo	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago quantitativo
	REPERTORIO DEL CONFRONTO	REPERTORIO DEL CONFRONTO
		REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività
	REPERTORIO DELLE GIUSTIFICAZIONI	
	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA	
		REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER Arcipelago emotività
	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago cause interne	
		REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago della detenzione

DOMANDA 20: Come descriverebbe una persona che è stata condannata per lo stesso reato per cui è stato condannato anche lei?



## **DOMANDA 20**

Relativamente alla domanda 20: *Come descriverebbe una persona che è stata condannata per lo stesso reato per cui è stato condannato anche lei?*, il gruppo oggetto d'indagine risponde generando testi nei quali sono stati individuati nove repertori: DEL GIUDIZIO MORALE, DEL GIUDIZIO, DEL CONFRONTO, quello DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, il repertorio DELLE GIUSTIFICAZIONI, quello DELLA NON-RISPOSTA, il repertorio DELLE CAUSE, DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER e quello dello STATUS SOCIALE. Co-occorrenti alla generazione dei testi, poiché associati graficamente, sono i repertori DEL GIUDIZIO MORALE, DELLO STATUS SOCIALE e DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI.

Più precisamente, dall'analisi ASPAR, emerge che questi tre repertori vengono adottati solo dal gruppo dei PRIMARI, come pure il repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER, costituito di un arcipelago di significato: l'arcipelago dell'*'emotività'*.

Sono, invece, d'uso esclusivo dei RECIDIVI i repertori delle GIUSTIFICAZIONI, quello della NON RISPOSTA e quello delle CAUSE, composto dall'arcipelago delle *'cause interne'*.

Unici due repertori adottati da entrambi i gruppi oggetto d'indagine sono quelli del GIUDIZIO e quello del CONFRONTO.

Nessuno dei repertori elencati risulta, dall'analisi MOCAR, essere impiegato in modo statisticamente rilevante ai fini della ricerca.

**CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA  
ETEROATTRIBUZIONI: STP**

REPERTORIO/DOMANDA		7	15	16	20
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo	P	R	R*P	PR
	giudizio quantitativo				
GIUDIZIO MORALE		P*	RP	R	P
CONFRONTO			R	R	PR
DELLE CAUSE	cause interne	P	P		R
	condizioni esterne	RP	R		
	attribuzione ad altre persone				
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione				
	emotività				P
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri				
	attività		P	RP	P
NORMALITA' ANORMALITA'		P			
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari				
	delle attività		R		
	detenzione	R*	RP		P
DELLA PRESA DI COSCIENZA			P*	P	
	del cambiamento				
DELLA NON-RISPOSTA		R		P	R
DELLA COLPA	colpa interna				
	colpa esterna				
DEL CAMBIAMENTO					
DELLA GIUSTIFICAZIONE			P		R

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

Mediante le analisi MOCAR ed ASPAR, eseguite sui testi relativi alla sottoarea d' indagine 'etero-attribuzioni: schemi di tipizzazione della personalità', sono stati individuati i repertori discorsivi utilizzati dai PRIMARI e dai RECIDIVI per rispondere alle domande relative. Vengono descritte, all'interno della sottoarea in questione, le narrazioni effettuate riguardo a terzi che hanno o commesso lo stesso reato o ricevuto la stessa condanna o appartengono alle stesse categorie giuridiche dei due gruppi intervistati. Nel capitolo conclusivo verranno poi confrontate le etero-attribuzioni qui descritte, con le auto-attribuzioni che

verranno descritte nelle analisi delle aree d'indagine successive, allo scopo di verificare la coerenza narrativa e l'eventuale presenza di tipizzazioni.

Dalla tabella qui riportata emerge che, relativamente a terzi che hanno commesso lo stesso reato degli intervistati, solamente i PRIMARI li giudicano sia qualitativamente che moralmente - con connotazioni di valore ('fortunato', 'ne parlo male', ha sbagliato' e 'paga') - mentre i RECIDIVI non esprimono alcun tipo di giudizio (repertori del GIUDIZIO e del GIUDIZIO MORALE).

Interessante è notare come i PRIMARI parlano dei 'devianti' descrivendoli 'persone normali' (repertorio della NORMALITA' ANORMALITA'), mentre i RECIDIVI vi fanno riferimento definendoli 'criminali', anche se considerati 'innocenti' (repertorio dello STATUS SOCIALE, arcipelago della 'detenzione') e agenti sotto l'influenza dell'alcool ('bevuto') o senza cognizione di causa ('realtà parallela'). Relativamente l'attribuzione della colpa, i RECIDIVI attribuiscono la responsabilità della prima, come delle successive infrazioni, quasi sempre a condizioni esterne ( come ad esempio 'società', 'nessun supporto', 'non ha lavoro', 'droga' 'per i soldi', 'situazione familiare', 'bisogno' e 'educazione') (repertorio DELLE CAUSE), denotando così un distacco tra l'azione compiuta ed il controllo che la persona ha sul suo comportamento. I RECIDIVI, quindi, pongono gli individui che infrangono la legge in una posizione passiva nei confronti dell'azione, come se l'esecuzione del reato fosse fuori dalle proprie responsabilità e capacità di decisione.

I PRIMARI invece utilizzano sia attribuzioni di colpa a cause interne, che a condizioni esterne ('bisogno di soldi', 'gelosia', 'violenza' 'per farsi vedere'), (repertorio DELLA COLPA).

Relativamente alla pena ricevuta, entrambi i gruppi giudicano gli individui devianti (repertorio DEL GIUDIZIO). Nello specifico, i RECIDIVI esprimono giudizi, come 'sfigato', 'stupido', 'coglione', 'è ignorante' (repertorio del

GIUDIZIO, arcipelago *'qualitativo'*), i quali – nel senso comune – hanno connotazioni estremamente negative. Sono, invece, solo i PRIMARI a giudicare in termini moralistici, quasi esclusivamente con connotazioni esplicitamente negative (*'ne parlo male'*) e riconoscendo come *'sbaglio'* il reato commesso (repertorio DEL GIUDIZIO MORALE).

Ambo i gruppi intervistati, generando etero-attribuzioni relative a persone con la stessa propria condanna, utilizzano il repertorio DEL CONFRONTO, effettuando, i PRIMARI, il confronto sulla base dei procedimenti giudiziari (*'la legge è uguale per tutti'*), i RECIDIVI, realizzando paragoni con la propria situazione e impiegando pure argomentazioni volte a giustificarla.

I PRIMARI si distinguono per le proposte effettuate come alternativa alla condotta di tipo *'deviante'*, allo stato di detenzione e di condannato degli individui in oggetto (repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, arcipelago *'dell'attività'*). Infatti, invitano le persone a trovarsi un lavoro o ad aprirsi un'attività; inoltre, sono gli unici a ricordare che lo stato detentivo ha delle ripercussioni sui propri cari che soffrono conseguentemente alla pena ricevuta (repertorio del RIFERIMENTO ALL'ALTER, arcipelago *'dell'emotività'*). Dalla tabella è possibile vedere come siano solo i RECIDIVI ad utilizzare l'arcipelago delle *'cause interne'* (repertorio DELLE CAUSE) per giustificare lo stato detentivo delle persone in esame.

Sulla base di quanto osservato fino ad ora, è possibile dire che, mediante le etero-attribuzioni, i RECIDIVI descrivono assolutamente fuori dalla responsabilità personale l'insieme di condizioni che portano a commettere un reato e, coerentemente con questa posizione, si mettono in posizione giustificatoria nei confronti delle persone condannate. Nonostante da parte dei RECIDIVI siano contemplate solo cause esterne per la situazione che porta a delinquere, questo risultato non esclude un'attribuzione a cause interne, per la pena ricevuta.

Entrando nel merito di queste cause interne, si trova comunque conferma di quanto detto sopra: ogni motivazione esime i parlanti da un effettiva responsabilità ('ero minore', 'immaturo', etc..)

I PRIMARI, dai risultati fino ad ora emersi, considerano in modo molto più equilibrato la persona 'delinquente', infatti, ogni repertorio utilizzato spazia indifferentemente dal polo delle connotazioni di valore definite dal senso comune 'positive' a quello delle connotazioni definite negative. Tal sorta di etero-attribuzioni possono essere riassunte dall'utilizzo del repertorio della NORMALITA' ANORMALITA'. In aggiunta a questo risultato, è riscontrabile, nei PRIMARI, una lieve maggioranza di attribuzioni sia morali, che qualitative, come 'scemi', 'sono abituati', non sono cose belle', nonché l'accenno alle reazioni emotive da parte della rete sociale ('pensano male').

Seguono ora le conclusioni relative alle etero-attribuzioni relative alla categoria 'primari' e a quella dei 'recidivi'.

Il primo risultato che si coglie dalla tabella è la differenza nell'uso che viene fatto del repertorio del GIUDIZIO e del GIUDIZIO MORALE quando si parla dei 'recidivi' piuttosto che dei 'non recidivi'. Nel primo caso i giudizi sia morali, che qualitativi, effettuati dai due gruppi oggetto d'indagine, hanno esclusivamente accezioni che il senso comune considera negative; mentre, nel secondo, entrambi giudicano qualitativamente in termini stimati positivi e i RECIDIVI, unici a giudicare moralmente, si esprimono con attribuzioni di valore sempre positive.

Relativamente ai 'primari' solo i PRIMARI impiegano il repertorio della PRESA DI COSCIENZA, affermando che chi ha commesso un solo reato ha 'capito che non deve sbagliare più', mentre i 'recidivi' non hanno tratto 'nessun insegnamento' dalle precedenti esperienze carcerarie. Sempre i PRIMARI sono gli unici a suggerire agli appartenenti di entrambe le categorie giuridiche di

modificare la propria condotta, 'trovandosi un lavoro'. Questo tipo di proposta i RECIDIVI la effettuano solo in relazione alla categoria dei 'non recidivi'.

Peculiare dei RECIDIVI è, invece, il paragone costante che effettuano tra loro stessi e le categorie 'recidivi' e 'non recidivi' (repertorio DEL CONFRONTO).

Anche in questo caso, come per le descrizioni delle persone che hanno commesso o lo stesso reato o ricevuto la stessa propria condanna, i RECIDIVI attribuiscono a cause esterne la condizione della categoria 'recidivi' (repertorio delle CAUSE, arcipelago delle *'condizioni esterne'*). Questo ratifica quanto detto sopra riguardo alle convinzioni che i RECIDIVI hanno relativamente alla posizione passiva delle persone nei confronti delle 'condotte devianti' intraprese.

Entrambi i gruppi intervistati riconoscono la categoria dei 'recidivi' in base al loro status di 'detenuti', al quale i RECIDIVI aggiungono lo status di 'tossici' (arcipelago *'dell'attività'*, repertorio dello STATUS SOCIALE). In questo senso i rispondenti dimostrano di riconoscere ed identificare le persone detenute - aventi una carriera deviante inoltrata - con la loro condizione giuridica o con le loro condotte illegali.

**CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELL'AREA D' INDAGINE CREDENZE  
GIURIDICHE E DETENTIVE**

REPERTORIO/DOMANDA		7	17	20	14	15	16	18
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo	P	P	RP		R	R*P	
	giudizio quantitativo		P					
GIUDIZIO MORALE		P*	P	P	P	PR	R*P	
CONFRONTO				RP		R	R*P	
DELLE CAUSE	cause interne	P		RP	R	P		PR
	condizioni esterne	RP	R		P*R*	R		PR
	attribuzione ad altre persone		P					
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione		RP*					
	emotività		P	P				
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri							
	attività			P	PR	P	PR	PR
NORMALITA' ANORMALITA'		P						
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari							
	delle attività					R		
	detenzione	R*	RP*	P	P*	PR		
DELLA PRESA DI COSCIENZA						P*	PR	
	del cambiamento							
DELLA NON-RISPOSTA		R		R	P		P	
DELLA COLPA	colpa interna							
	colpa esterna							
DEL CAMBIAMENTO								
DELLA GIUSTIFICAZIONE				R		P		R

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

Possono essere ora tratte le conclusioni delle analisi MOCAR ed ASPAR effettuate sui testi relativi all'area d' indagine 'credenze giudiziarie e detentive', comprendente le sottoaree 'devianza primaria e secondaria' e 'etero-attribuzioni: schemi di tipizzazione della personalità'.

I PRIMARI sono gli unici a descrivere sempre, sia i 'recidivi', che i 'non recidivi' utilizzando i repertori DEL GIUDIZIO e del GIUDIZIO MORALE. Per

i primi le connotazioni dei repertori sono sempre connotate in termini che il senso comune definisce negativi, mentre per i secondi con accezioni di valore positive.

Dalle etero-attribuzioni effettuate dai gruppi intervistati, nei confronti dei 'non recidivi', della loro condotta e posizione sociale, sono riscontrabili molte somiglianze. Infatti sia i PRIMARI che i RECIDIVI si confrontano con la categoria in questione e con i loro comportamenti (repertorio DEL CONFRONTO), anche se in modi differenti: i primi basano il confronto riferendosi ai procedimenti giudiziari ('la legge è uguale per tutti'), i secondi effettuano paragoni con la propria situazione, impiegando pure argomentazioni volte a spiegarla, attribuendo a cause tanto interne, quanto esterne le motivazioni per le loro azioni e per il loro status (repertorio DELLE CAUSE e DELLO STATUS SOCIALE). Entrambi i gruppi intervistati consigliano ai componenti delle due categorie di trovarsi un lavoro o di aprire un' attività per modificare il proprio status (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI), la vita e la propria condizione sociale.

I PRIMARI si distinguono dai RECIDIVI in quanto riconoscono le sofferenze causate ad altri con la propria condotta 'deviante' (repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER), sottolineando che nessuno dei condannati si riconosce come colpevole e che i 'primari' sono 'persone normali' (repertorio DELLA NORMALITA' ANORMALITA').

Relativamente alla categoria dei 'recidivi', sono minori le uguaglianze nell'uso dei repertori effettuato dagli intervistati. Entrambi i gruppi giustificano (repertorio DELLA GIUSTIFICAZIONE) la categoria in questione e identificano gli appartenenti con lo status di 'detenuto', facendo riferimento a questa etichetta per generare le etero-attribuzioni.

Solamente i PRIMARI affermano che chi commette più reati ‘non ha capito niente’ dalle precedenti detenzioni (repertorio DELLE CAUSE, arcipelago delle ‘cause interne’) e che le cause per la reiterazione del reato sono imputabili alla condizione che si viene a creare dopo le prime detenzioni (‘senza lavoro’, ‘senza appoggio’..). In altri termini, se le motivazioni che portano a fare un reato sono attribuibili alle condizioni esterne, lo status di *recidivo* è attribuito a cause interne (repertorio DELLE CAUSE).

I RECIDIVI si paragonano alle persone aventi una ‘condotta deviante’ ai primordi (un solo reato) (repertorio DEL CONFRONTO), come pure agli appartenenti alla categoria giudica ‘recidivi’. Quest’ ultimi, però, vengono pure giustificati, al fine di motivare i loro comportamenti (repertorio del GIUDIZIO). Questo risultato denota che i RECIDIVI si riconoscono in un certo stile di vita, ma lo legittimano. Infatti, se da un lato i RECIDIVI descrivono con giudizi di valore che il senso comune definisce negativi le persone che commettono più reati, dall’altro giustificano le persone etichettate come ‘recidivi’ e si identificano con queste. Inoltre, attribuiscono a cause esterne la pena ricevuta, attestandola ad un errore dell’iter giudiziario (repertorio DELLE CAUSE).

Solamente i PRIMARI, infine, sono propositivi nei confronti della categoria in questione, suggerendo di modificare le loro condotte trovandosi un lavoro (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI). Concludendo, in termini di coerenza narrativa interna delle etero-attribuzioni, i PRIMARI si confrontano con la categoria di appartenenza, denotando una identificazione con la stessa, e modificano i loro resoconti quando si tratta di persone aventi una ‘carriera deviante’ inoltrata. Cambiano, infatti le tipologie di giudizio che, da ‘uguale’ e ‘li ammiro’, divengono ‘scemi’, descrivendo, sì, le condotte recidive come attribuibili a cause interne, ma giustificandole come una “non presa di coscienza” delle proprie azioni. In questo modo denigrano, sì, le condotte di tipo ‘deviante’,

ma allo stesso tempo le giustificano, trovando motivazioni valide per eventuali prosecuzioni della loro carriera deviante stessa.

Giudicano sempre ‘normali’ le persone a qualsiasi livello di ‘devianza’ (sia primo che successivi reati), riconoscendo le azioni illegali come errori da non ripetere. Ritengono, quindi, opportuno un cambio di condotta e propongono, allo scopo, di modificare le proprie abitudini.

Nello specifico, quando si parla delle categorie giuridiche, i PRIMARI descrivono i ‘primari’ come ‘normali’, mentre identificano i ‘recidivi’ nello status di ‘detenuti’.

Come i PRIMARI, i RECIDIVI mantengono una coerenza narrativa nelle etero-attribuzioni, in relazione alle condotte ‘devianti’.

Infatti, tendono, a qualsiasi livello siano tali condotte, a giustificarle, o attribuendole solo a cause esterne alla persona (per i primi reati commessi), o - nel caso di riconoscimento di cause interne - aggiungendo delle giustificazioni (ad es. ‘persone confuse’).

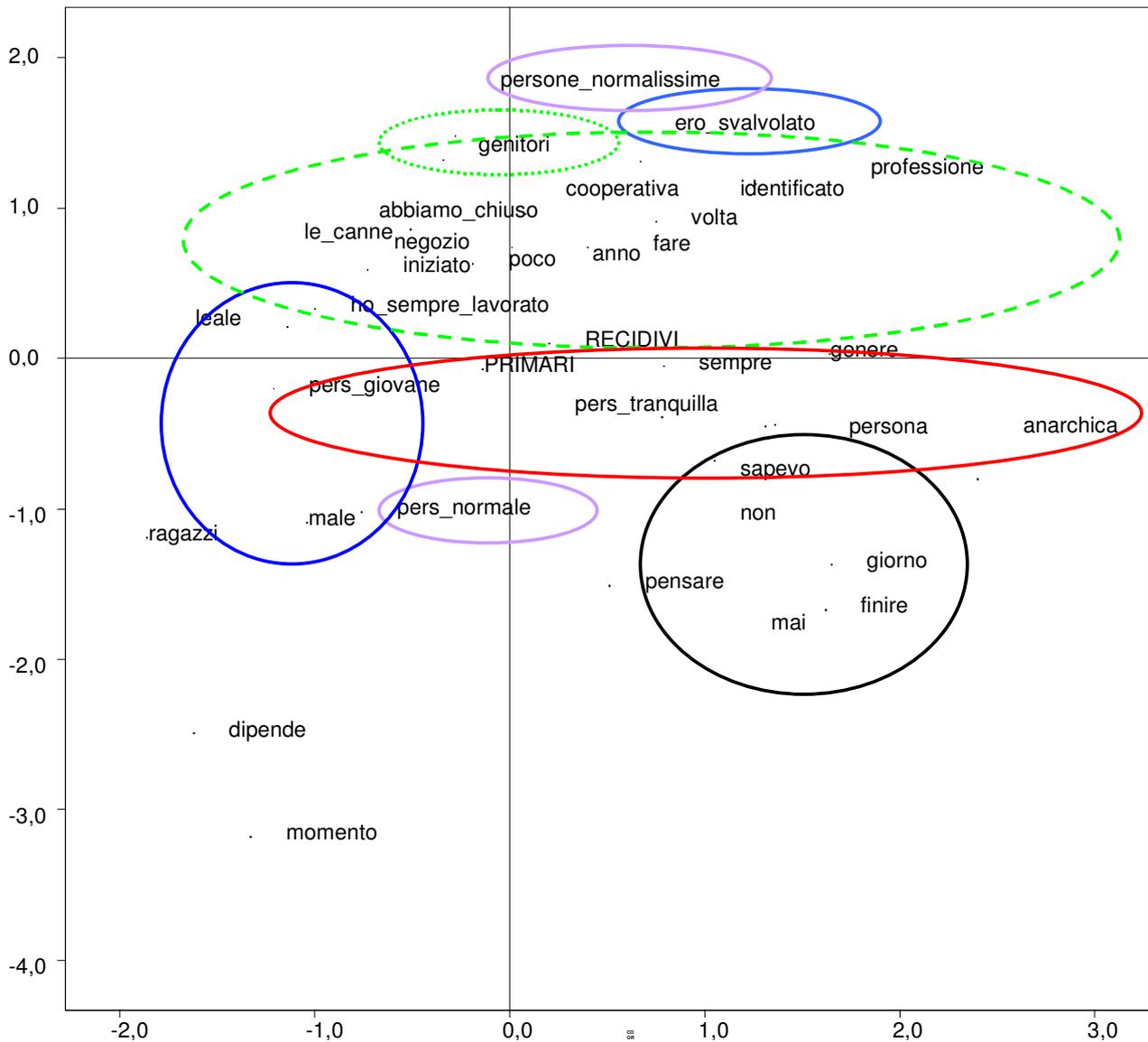
Riconoscono, inoltre, il ruolo sociale di ‘detenuti’ alle persone ‘recidive’, definendole pure ‘criminali’, ma - nello stesso tempo - li definiscono ‘innocenti’. Questo conferma la posizione su detta: i RECIDIVI riconoscono ai ‘recidivi’ uno status sociale ‘deviante’, ma lo giustificano, fornendo valide motivazioni per l’avanzamento nella ‘carriera deviante’.

La coerenza narrativa nelle etero-attribuzioni dei RECIDIVI, come già definito in precedenza, risiede quindi nel loro atteggiamento giustificatorio nei confronti delle azioni illegali: vengono attribuite a cause esterne, come a staccare la responsabilità dell’atto dall’attore o in modo esplicito (affermando che le cause sono completamente esterne all’individuo) o in modo indiretto (attribuendo il reato a cause interne, ma giustificandolo con una mancanza di lucidità da parte della persona).

I RECIDIVI, infine, se da un lato si paragonano sia con i comportamenti dei 'primari', che con quelli dei 'recidivi' (denotando una identificazione con entrambe le condotte); dall'altro giudicano moralmente, mediante termini come 'disgraziati' o 'tossici', lo status del 'recidivo', giustificandolo. Allo stesso tempo si riconoscono all'interno della categoria, rimanendo coerenti in sede di auto-attribuzioni (questo aspetto sarà più chiaro in seguito alla descrizione delle auto-attribuzioni, quando si vedrà che i RECIDIVI non si giudicano con accezioni negative). I 'primari' vengono, invece, giudicati con caratteristiche a cui, per senso comune, vengono attribuiti significati esclusivamente positivi. Questo indica che anche i RECIDIVI, come pure i PRIMARI, sono influenzati nel loro giudizio dalle categorie giuridiche e che, una persona con una condotta 'deviante' inoltrata viene valutata in base a dei valori morali e normativi.

**3.5.2.OPINIONI SU DE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI: auto-attribuzioni: identità e sè**

DOMANDA 1: Come si descriveva prima di entrare in carcere?



	RECIDIVI	PRIMARI
█		REPERTORIO DEL CONFRONTO
█	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago delle attività Arcipelago delle relazioni familiari	
█		REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo
█	REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'	REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'
█	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE

DOMANDA 1: Come si descriveva prima di entrare in carcere?

VARIABILE	FORMA GRAFICA	PROBAB
PRIMARI	1 anno	0,089
	2 tutti	0,117
	3 momento	0,2
	4 negozio	0,2
	5 morto	0,2
	6 ragazzi	0,312
	7 mai	0,343
	8 vita_normale	0,343
	9 male	0,343
	10 le_canne	0,343
	10 identificato	0,17
	9 andavo_a_scuola	0,17
	8 descritto_uguale	0,17
	7 professione	0,17
	6 da_piccolo	0,17
	5 persona	0,11
	4 non	0,106
	3 da_adolescente	0,069
	2 anarchica	0,069
	1 come_tutti_gli_altri	0,011*
RECIDIVI	1 come_tutti_gli_altri	0,011*
	2 anarchica	0,069
	3 da_adolescente	0,069
	4 non	0,106
	5 persona	0,11
	6 andavo_a_scuola	0,17
	7 da_piccolo	0,17
	8 descritto_ugual	0,17
	9 professione	0,17
	10 identificato	0,17
	10 giorno	0,343
	9 vita_normale	0,343
	8 stato	0,343
	7 prima	0,343
	6 ragazzi	0,312
	5 negozio	0,2
	4 morto	0,2
	3 momento	0,2
	2 tutti	0,117
	1 anno	0,089

REPERTORIO DELLO  
STATUS SOCIALE

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO MORALE

REPERTORIO DEL  
CONFRONTO

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO

REPERTORIO DELLO  
STATUS SOCIALE

REPERTORIO DEL  
CONFRONTO

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO MORALE

## **DOMANDA 1**

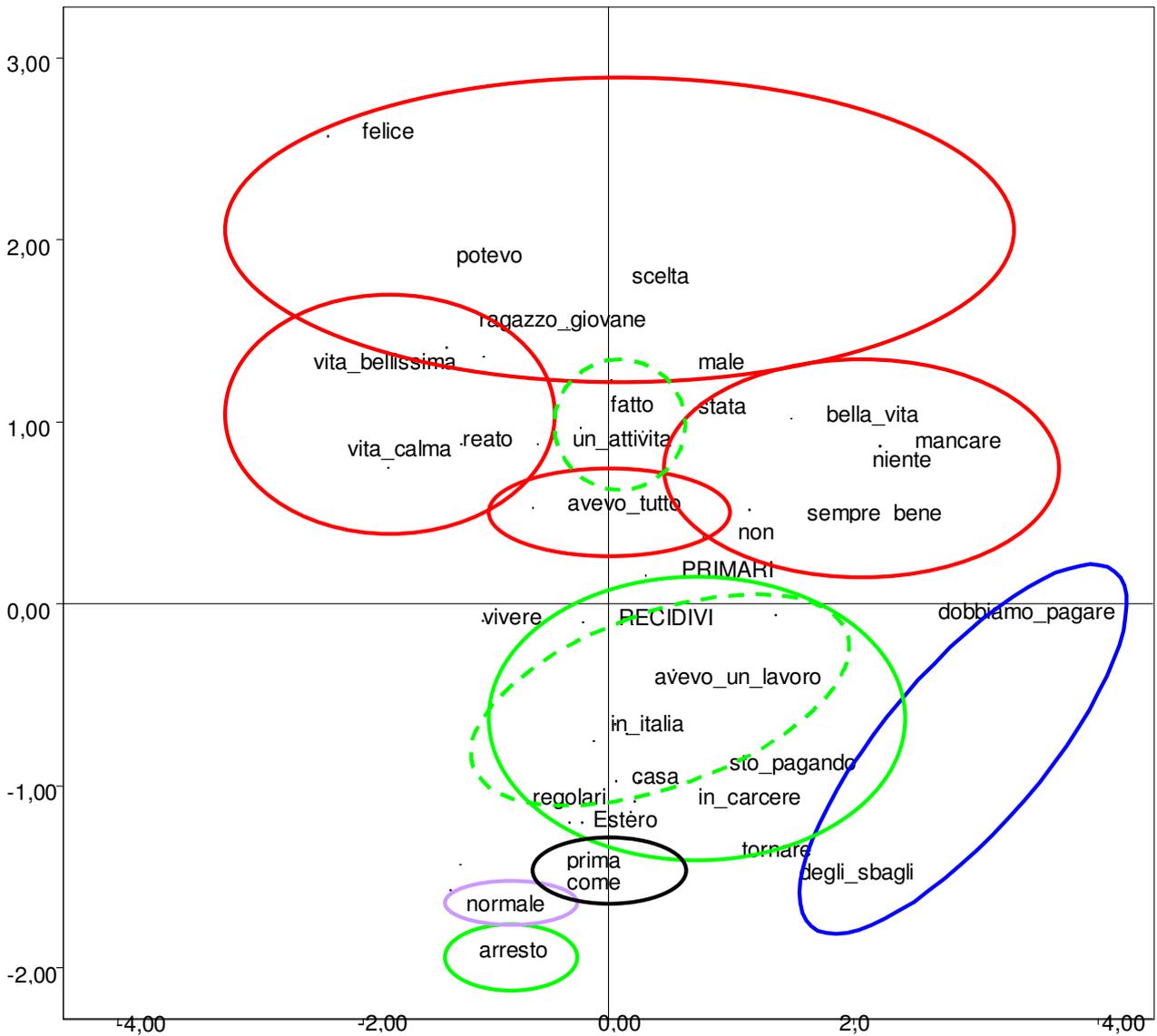
Prendendo in analisi i testi relativi alla domanda 1: “*Come si descriveva prima di entrare in carcere?*”, generati dalle risposte fornite dal gruppo oggetto d’indagine, sono stati individuati cinque repertori: DEL CONFRONTO, quello DEL GIUDIZIO, il repertorio DEL GIUDIZIO MORALE, DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’ e il repertorio DELLO STATUS SOCIALE. Nello specifico, analizzando il grafico relativo alla domanda, risulta in posizione trasversale il repertorio della NORMALITA’ ANORMALITA’ (secondo e terzo quadrante). Relativamente al repertorio del CONFRONTO, le analisi MOCAR ed ASPAR rivelano come questo sia impiegato solamente dai PRIMARI.

Compartecipanti alla generazione dei discorsi sono, invece, il repertorio DELLO STATUS SOCIALE e quello DEL GIUDIZIO.

Relativamente al repertorio DELLO STATUS SOCIALE è da sottolineare la presenza, al suo interno, di due arcipelaghi di significato definiti delle ‘*relazioni familiari*’ e delle ‘*attività*’. Questo repertorio, con i due arcipelaghi, risulta inoltre essere ad uso esclusivo dei RECIDIVI.

Entrambi i gruppi intervistati adottano il repertorio del GIUDIZIO MORALE e quello della NORMALITA’ ANORMALITA’.

DOMANDA 2: Come descriverebbe la sua vita prima dell'arresto?



	RECIDIVI	PRIMARI
■	REPERTORIO DEL CONFRONTO	
■	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago detenzione	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago attività*
■		REPERTORIO DEL GIUDIZIO* Arcipelago qualitativo
■	REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'	
■	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	

DOMANDA 2: Come descriverebbe la sua vita prima dell'arresto?

VARIABILE	FORMA GRAFICA	PROBAB
<b>PRIMARI</b>		
	1 mancare	0,012*
	2 niente	0,012*
	3 brutta	0,11
	4 bella_vita	0,17
	5 arrivato	0,258
	6 vita_calma	0,258
	7 lavoro	0,258
	8 universita	0,258
	9 non	0,306
	10 casa	0,407
	10 felice	0,294
	9 viaggiavo molto	0,294
	8 stata	0,294
	7 essere	0,271
	6 fatto	0,259
	5 in_italia	0,259
	4 come	0,195
	3 tranquilla	0,195
	2 Estero	0,195
	1 tornare	0,129
<b>RECIDIVI</b>		
	1 come	0,195
	2 tranquilla	0,195
	3 Estero	0,195
	4 legge	0,294
	5 viaggiavo molto	0,294
	6 sempre	0,294
	7 potevo	0,294
	8 in_carcere	0,294
	9 degli_sbagli	0,294
	10 gente	0,443
	10 spero	0,11
	9 ragazzo	0,109
	8 casa	0,109
	7 arrivato	0,036*
	6 universita	0,036*
	5 essere	0,033*
	4 avevo un lavoro	0,018*
	3 mancare	0,012*
	2 niente	0,012*
	1 bella_vita	0,006*

REPERTORIO DEL GIUDIZIO

REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE

REPERTORIO DEL CONFRONTO

REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE

REPERTORIO DEL GIUDIZIO

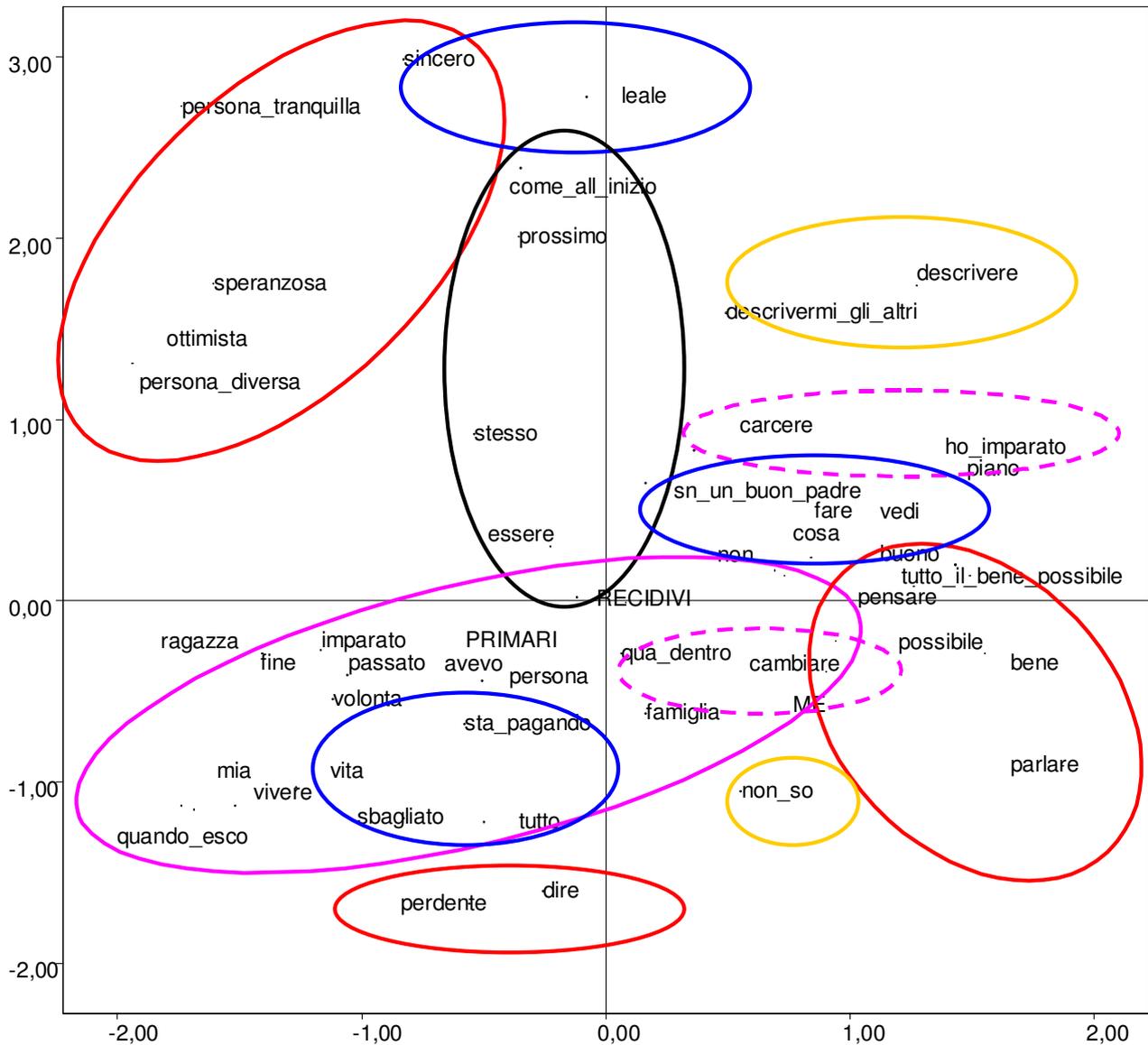
REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE

## DOMANDA 2

Segue l'analisi dei testi generati dai detenuti in risposta alla domanda: "Come descriverebbe la sua vita prima dell'arresto?". Da questi è stato possibile individuare cinque differenti repertori discorsivi: DEL CONFRONTO, DEL GIUDIZIO, DEL GIUDIZIO MORALE, il repertorio DELLA NORMALITA' ANORMALITA' e quello DELLO STATUS SOCIALE. Distribuito graficamente nel primo e secondo quadrante, si trova il repertorio DEL GIUDIZIO, il quale risulta essere utilizzato solo dai PRIMARI ed anche in modo statisticamente rilevante (dato verificabile nella tabella MOCAR relativa alla domanda 2).

Sono rilevabili notevoli differenze, in quest' analisi, nell'uso dei repertori da parte dei due gruppi. Infatti, mentre i RECIDIVI adottano i repertori del CONFRONTO, della NORMALITA' ANORMALITA', quello del GIUDIZIO MORALE e l'arcipelago della 'detenzione' del repertorio dello STATUS SOCIALE; i PRIMARI impiegano il repertorio del GIUDIZIO e il secondo arcipelago del repertorio DELLO STATUS SOCIALE: l'arcipelago 'dell'attività'. Quest' ultimo, come dimostra l'analisi MOCAR, viene utilizzato in modo statisticamente significativo.

DOMANDA 12: Se si dovesse descrivere oggi, come lo farebbe?



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DEL CONFRONTO	
	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA E arcipelago del cambiamento
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo
	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA	
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE*

DOMANDA 12: Se si dovesse descrivere oggi, come lo farebbe?

VARIABILE	FORMA GRAFICA	PROBAB	
PRIMARI	1 cosa	0,024*	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE
	2 adesso	0,144	
	3 passato	0,205	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	4 fatto	0,205	
	5 dio	0,205	
	6 migliorare	0,205	
	7 molto_cambiata	0,205	REPERTORIO DEL GIUDIZIO
	8 carcere	0,216	
	9 bene	0,319	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA
	10 devo	0,319	
	10 quando_esco	0,167	REPERTORIO DEL CONFRONTO
	9 E_diff_essere_obiettivi	0,167	
	8 tengo	0,167	
	7 futuro	0,167	
	6 descrivere	0,167	
	5 essere	0,106	
	4 fuori	0,068	
	3 volta	0,068	
	2 tutto	0,068	
	1 persona	0,063	
RECIDIVI	1 persona	0,063	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE
	2 fuori	0,068	
	3 tutto	0,068	REPERTORIO DEL GIUDIZIO
	4 volta	0,068	
	5 essere	0,106	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	6 descrivere	0,167	
	7 futuro	0,167	
	8 perdente	0,167	
	9 sincero	0,167	
	10 tengo	0,167	
	10 possibile	0,319	REPERTORIO DEL GIUDIZIO
	9 devo	0,319	
	8 carcere	0,216	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	7 migliorare	0,205	
	6 dio	0,205	
	5 molto_cambiata	0,205	
	4 passato	0,205	
	3 fatto	0,205	
	2 adesso	0,144	
	1 cosa	0,024*	

## **DOMANDA 12**

Relativamente alla domanda 12: “*Se si dovesse descrivere oggi, come lo farebbe?*” sono stati individuati cinque differenti repertori: DEL GIUDIZIO, DEL CONFRONTO, DEL GIUDIZIO MORALE, il repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA e quello della NON-RISPOSTA.

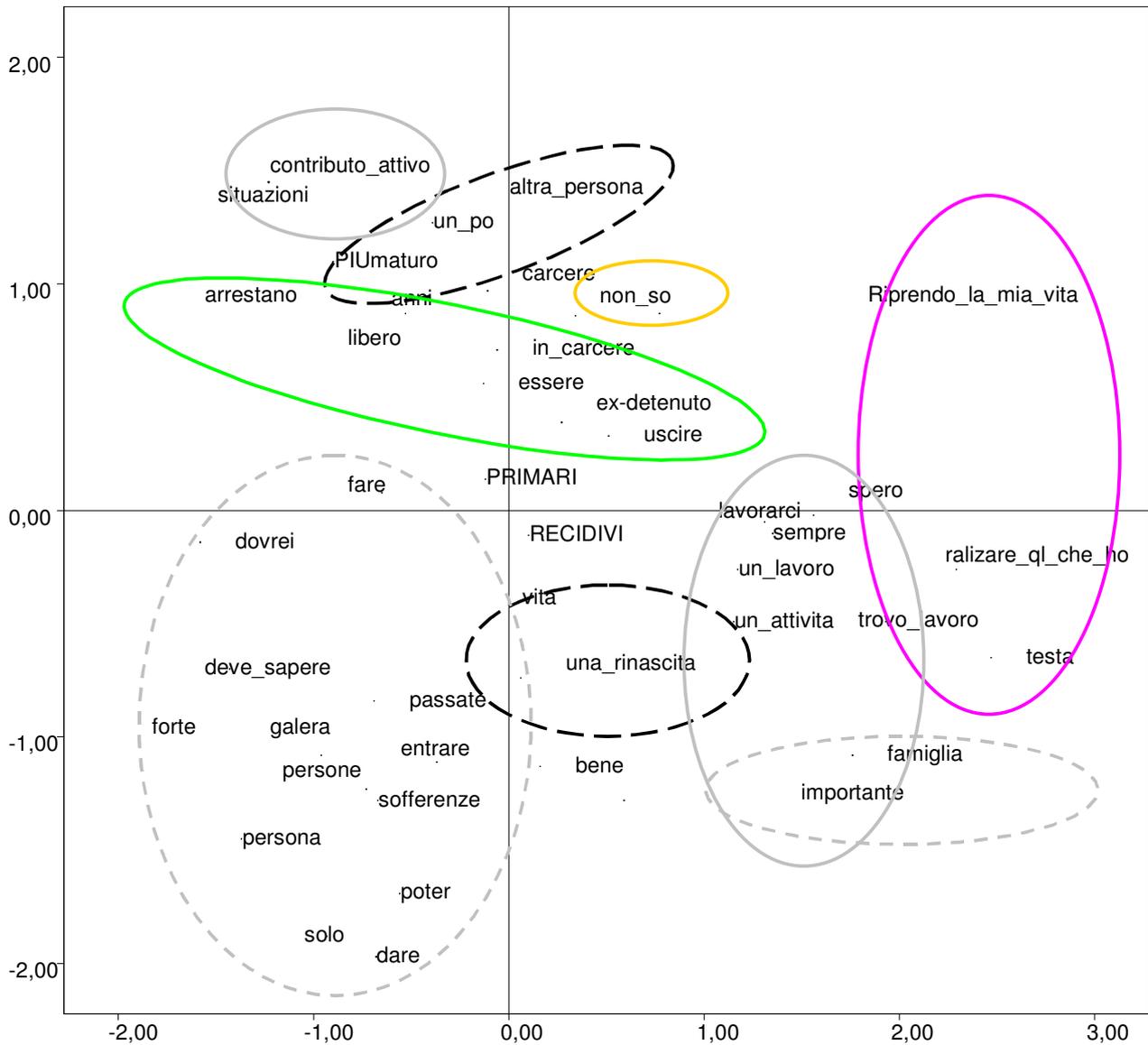
Nello specifico, analizzando il grafico relativo ai testi generati dai detenuti in risposta alla questione, è possibile vedere come il repertorio DEL GIUDIZIO, quello DELLA PRESA DI COSCIENZA e quello del GIUDIZIO MORALE siano associati nell’organizzazione del testo generato dalle risposte ( vedi grafico domanda 12). Sono questi gli unici tre repertori usati da entrambi i gruppi intervistati.

Nello specifico, dalla MOCAR, il repertorio del GIUDIZIO MORALE risulta utilizzato in modo statisticamente rilevante dai PRIMARI nonostante, come già detto, entrambe le variabili ne facciano uso.

Il repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA, invece, caratterizzato anche dall’arcipelago del ‘*cambiamento*’, vede quest’ ultimo utilizzato solo dai PRIMARI.

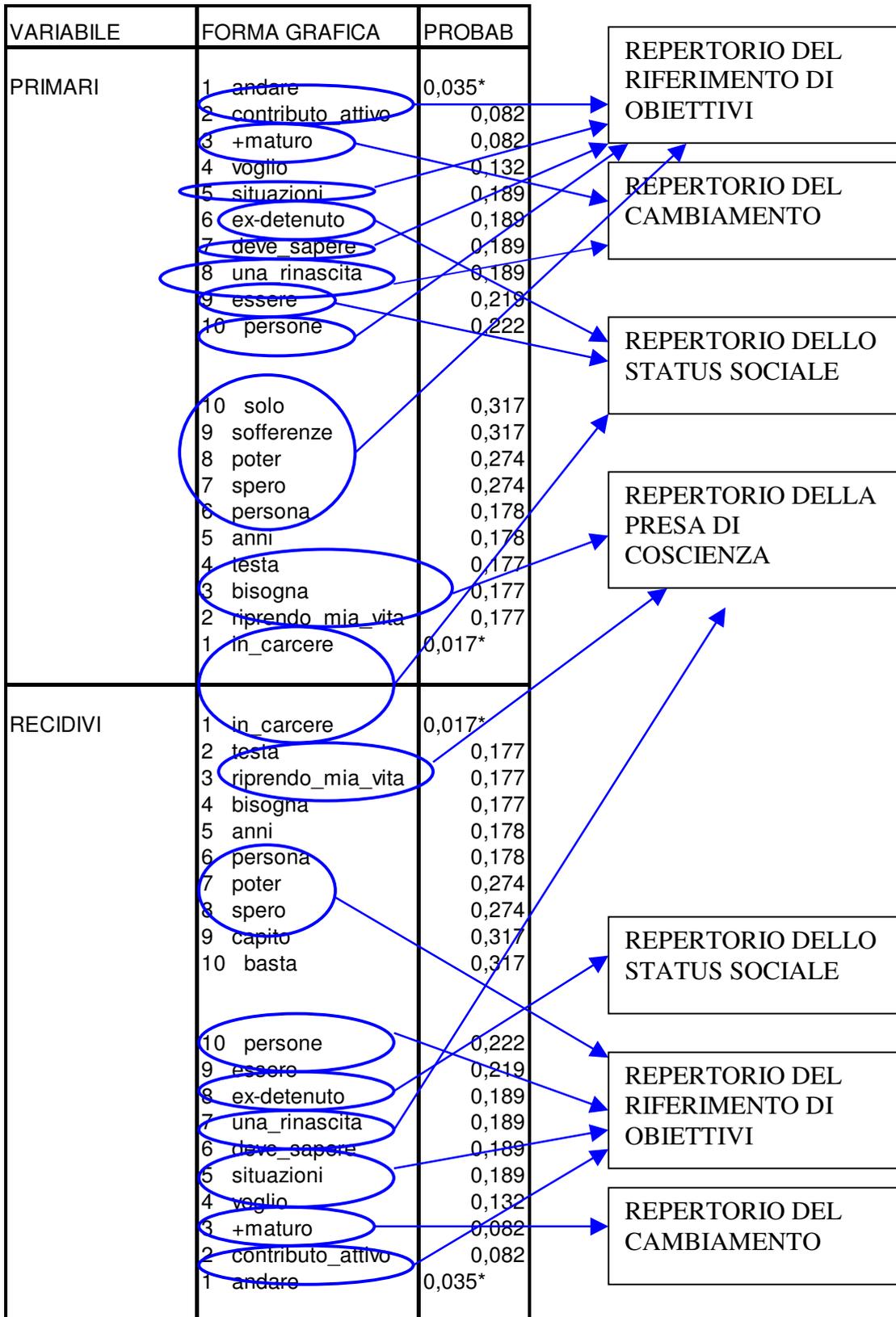
I RECIDIVI, dall’analisi, risultano invece gli unici a generare i repertori DEL CONFRONTO e della NON RISPOSTA.

DOMANDA 13: Come pensa si descriverà una volta uscito/a dal carcere?



	<b>RECIDIVI</b>	<b>PRIMARI</b>
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività Arcipelago relazioni con gli altri	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività Arcipelago relazioni con gli altri
	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA	
	REPERTORIO DELO STATUS SOCIALE Arcipelago detenzione	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago detenzione
		REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA
		REPERTORIO DEL CAMBIAMENTO

DOMANDA 13: Come pensa si descriverà una volta uscito/a dal carcere?



### **DOMANDA 13**

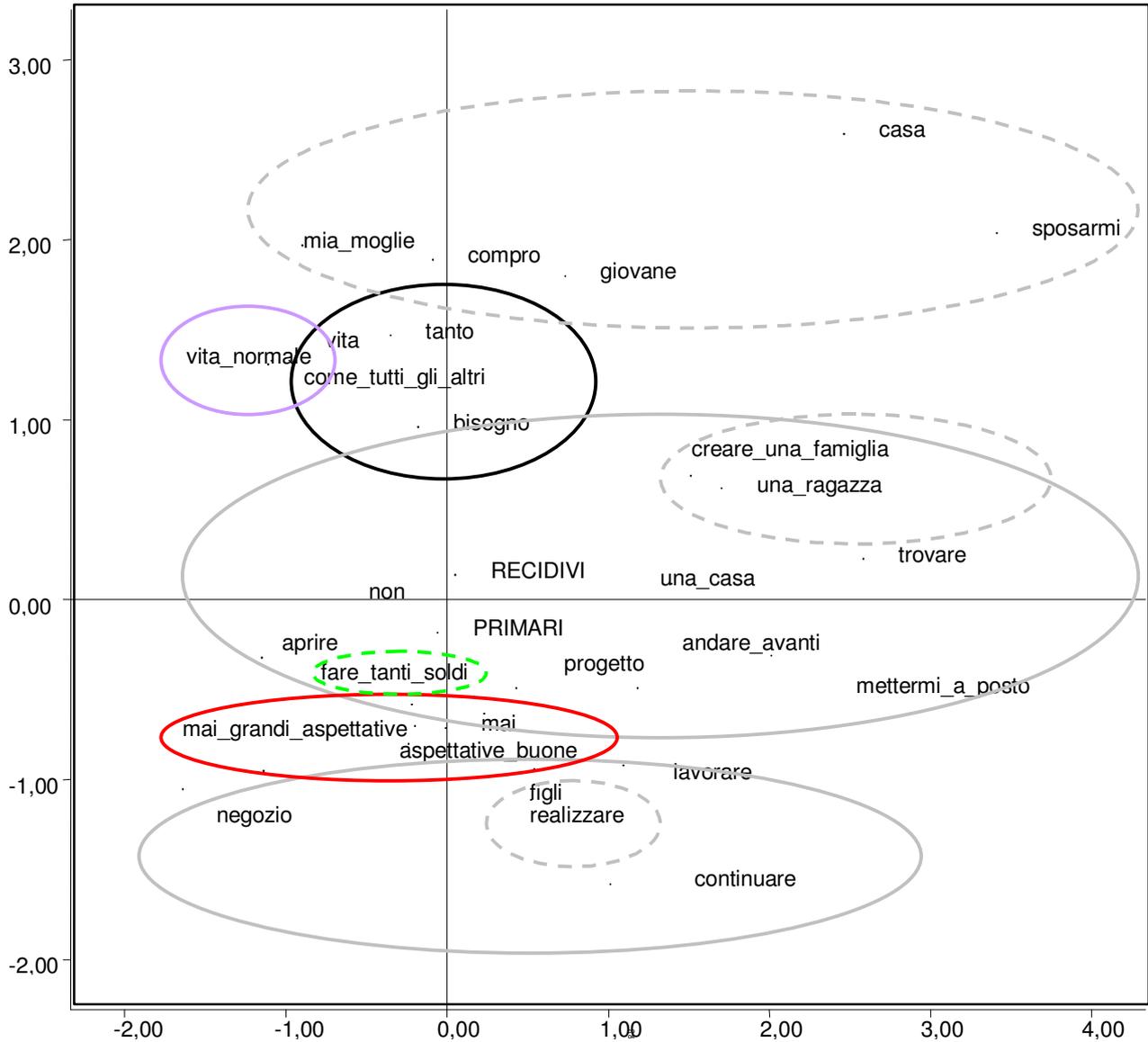
Dai testi generati dalle risposte effettuate dai detenuti alla domanda 13 “*Come pensa si descriverà una volta uscito/a dal carcere?*”, è stato possibile individuare cinque tipologie di repertori discorsivi: DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, DEL CAMBIAMENTO, il repertorio DELLO STATUS SOCIALE, quello della PRESA DI COSCIENZA ed il repertorio della NON-RISPOSTA.

È possibile osservare come il repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI sia caratterizzato dalla presenza di due arcipelaghi di significato: quello della *‘relazione con gli altri’* e quello dell’*attività’*.

PRIMARI e RECIDIVI fanno uso egualmente di questo repertorio, come pure di quello dello STATUS SOCIALE, caratterizzato dall’arcipelago della *‘detenzione’*.

Differente è invece l’uso effettuato dei restanti repertori: i RECIDIVI sono gli unici ad adottare il repertorio della PRESA DI COSCIENZA; mentre solo i PRIMARI impiegano, per generare le risposte alla domanda 13, i repertori della NON RISPOSTA e del CAMBIAMENTO.

DOMANDA 3: Che aspettative aveva ?



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DEL CONFRONTO	
		REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago delle attività
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo
	REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'	
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività Arcipelago delle relazioni con gli altri	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle attività Arcipelago delle relazioni con gli altri

DOMANDA 3: Che aspettative aveva ?

VARIABILE	FORMA GRAFICA	PROBAB	
PRIMARI	1 aspett_buone	0,087	REPERTORIO DEL GIUDIZIO
	2 pensato	0,087	
	3 aprire_un_attivita	0,087	
	4 figli	0,087	
	5 progetto	0,092	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI
	6 negozio	0,197	
	7 mia_moglie	0,197	
	8 non_avevo	0,197	
	9 anni	0,233	
	10 cercavo	0,233	
	10 casa	0,306	REPERTORIO DEL CONFRONTO
	9 psicologia	0,306	
	8 positività	0,306	
	7 bisogno	0,306	
	6 meno_vincoli	0,306	
	5 generazione	0,306	
	4 prospettive	0,26	
	3 una_casa	0,169	
	2 realizzare	0,169	
	1 girare_il_mondo	0,169	
RECIDIVI	1 girare_il_mondo	0,169	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI
	2 realizzare	0,169	
	3 una_casa	0,169	
	4 prospettive	0,26	
	5 piaceva	0,306	REPERTORIO DEL CONFRONTO
	6 positività	0,306	
	7 meno_vincoli	0,306	
	8 psicologia	0,306	
	9 giovane	0,306	
	10 bisogno	0,306	
10 cercavo	0,233	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	
9 anni	0,233		
8 non_avevo	0,197		
7 negozio	0,197		
6 mia_moglie	0,197	REPERTORIO DEL CONFRONTO	
5 progetto	0,092		
4 pensato	0,087		
3 figli	0,087		
2 aprire_un_attivita	0,087		
1 aspett_buone	0,087		REPERTORIO DEL GIUDIZIO

### **DOMANDA 3**

“*Che aspettative aveva?*” è la domanda numero 3 della quale verrà analizzato, qui di seguito, il testo risultante dalle risposte date dal gruppo oggetto d’indagine.

Dall’esame sono stati individuati cinque diversi repertori discorsivi: DEL CONFRONTO, DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, DEL GIUDIZIO, il repertorio DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’ e quello dello STATUS SOCIALE.

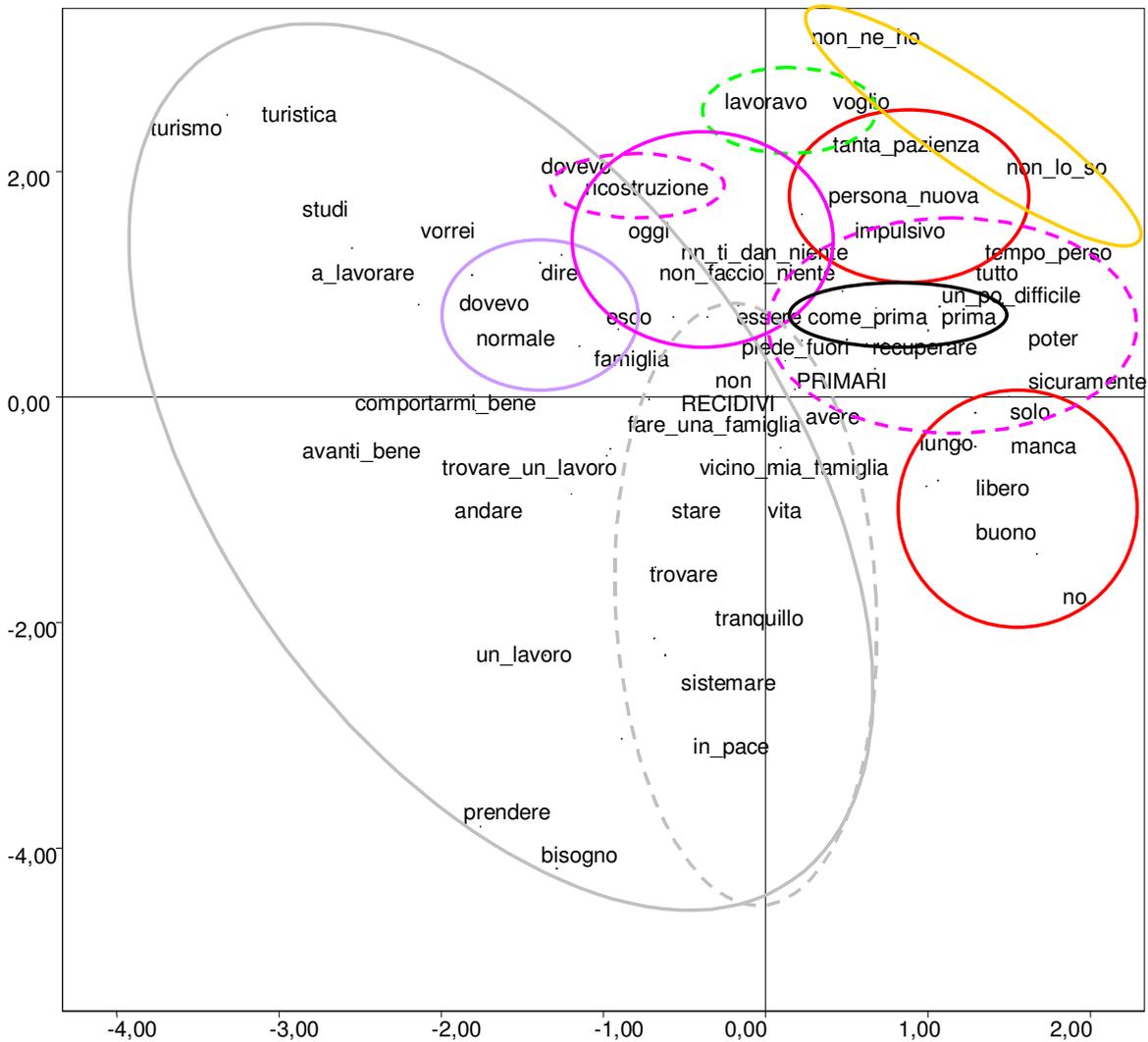
Più precisamente, è possibile valutare come il repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI sia il repertorio maggiormente impiegato per rispondere alla domanda (vedi grafico domanda 3).

È possibile osservare come quest’ ultimo repertorio sia costituito da due arcipelaghi di significato: l’arcipelago della ‘*relazione con gli altri*’ e quello delle ‘*attività*’ e come venga utilizzato sia dai PRIMARI che dai RECIDIVI.

Graficamente associati tra loro e quindi co-operanti nell’organizzazione del testo sono rispettivamente il repertorio DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’ con quello DEL CONFRONTO ed il repertorio dello STATUS SOCIALE con quello del GIUDIZIO. Infatti, più precisamente, i primi due repertori elencati sono adottati dai RECIDIVI; mentre i secondo solo dai PRIMARI.

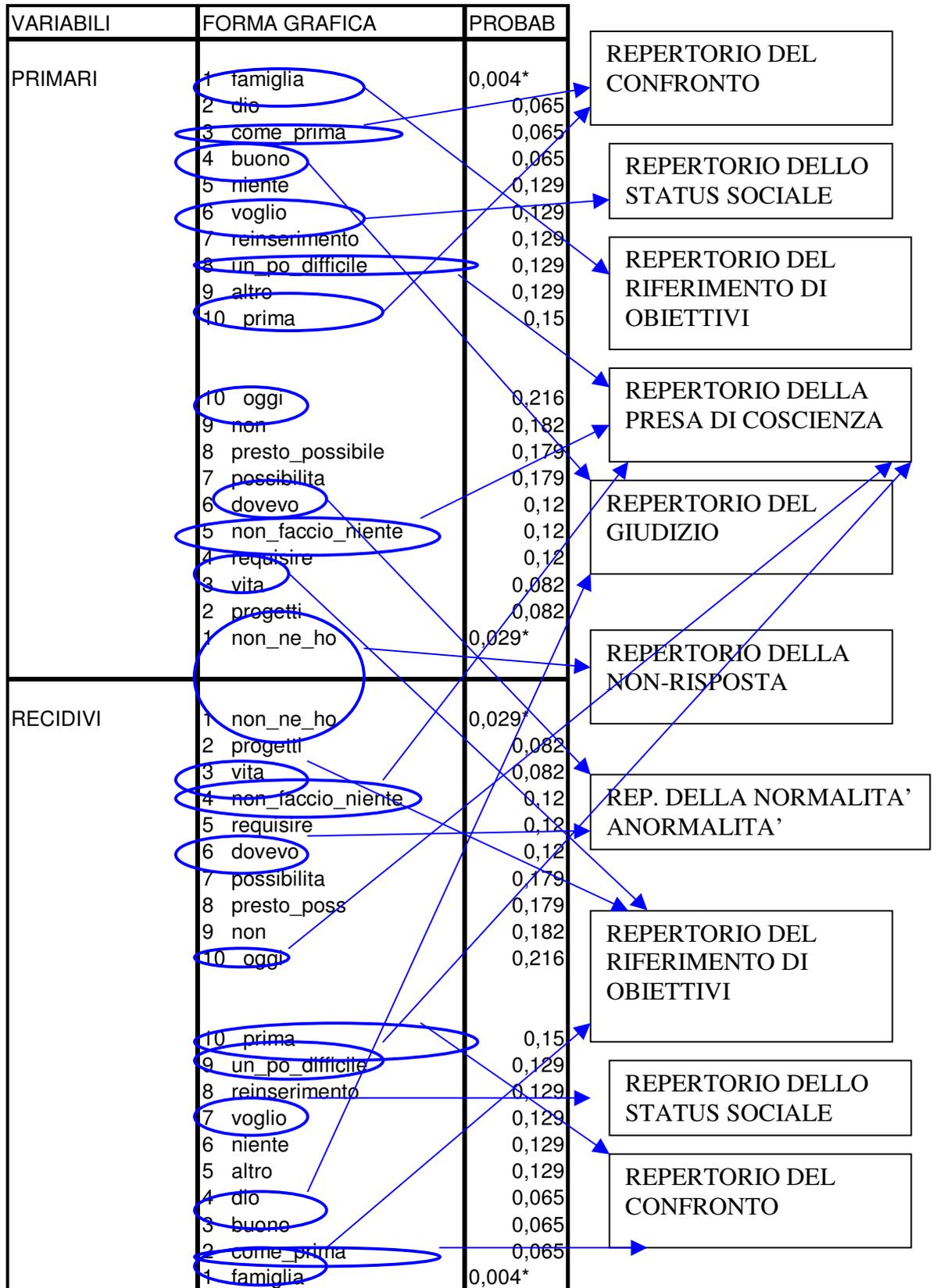
Caratteristico del repertorio DELLO STATUS SOCIALE è l’arcipelago ‘*delle attività*’, di cui è composto il repertorio stesso.

DOMANDA 10: Che aspettative ha oggi?



	RECIDIVI	PRIMARI
		REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago delle attività
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo
	REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'	
	REPERTORIO DELLA NON- RISPOSTA*	
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle relazioni con gli altri Arcipelago delle attività	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle relazioni con gli altri Arcipelago delle attività
	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA Arcipelago del cambiamento
		REPERTORIO DEL CONFRONTO

DOMANDA 10: Che aspettative ha oggi?



## DOMANDA 10

Relativamente ai testi raccolti in risposta alla domanda 10: “*Che aspettative ha oggi?*”, sono stati individuati sette differenti repertori discorsivi: DELLA NON-RISPOSTA, DELLO STATUS SOCIALE, DELLA PRESA DI COSCIENZA, DEL CONFRONTO, il repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, DEL GIUDIZIO e quello della NORMALITA’ ANORMALITA’. Trasversale al grafico a dispersione in analisi si rivela il repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI ( primo, terzo e quarto quadrante ), il quale viene usato da entrambe le variabili.

Questo repertorio è caratterizzato da due differenti arcipelaghi di significato denominati l’uno della ‘*relazione con gli altri*’, l’altro delle ‘*attività*’ .

Come il repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, pure il repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA viene impiegato sia dai RECIDIVI che dai PRIMARI, tuttavia per i secondi è specifico solo l’uso dell’arcipelago di significato ‘*del cambiamento*’ del repertorio in questione.

Differente è l’uso che i due gruppi fanno dei restanti repertori. Mentre i PRIMARI adottano il repertorio DEL CONFRONTO e quello DELLO STATUS SOCIALE, caratterizzato dall’arcipelago ‘*delle attività*’; i RECIDIVI impiegano quello della NORMALITA’ ANORMALITA’ e quello DELLA NON RISPOSTA.

Relativamente a quest’ ultimo repertorio, la MOCAR dimostra che viene impiegato dai RECIDIVI in modo statisticamente significativo.

**CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA  
AUTOATTRIBUZIONI: IDENTITÀ E SÉ**

REPERTORIO/DOMANDA		1	2	12	13	3	10
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo	P	P	PR		P	P
	giudizio quantitativo						
GIUDIZIO MORALE		PR	R	RP*			
CONFRONTO		P	R	R		R	P
DELLE CAUSE	cause interne						
	condizioni esterne						
	attribuzione ad altre persone						
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione						
	emotività						
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri				RP	RP	RP
	attività				RP	RP	RP
NORMALITA' ANORMALITA'		RP	R			R	R
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari	R					
	delle attività	R	P*			P	P
	detenzione		R		RP		
DELLA PRESA DI COSCIENZA				RP	R		R
	del cambiamento			P			P
DELLA NON-RISPOSTA				R	P		R*
DELLA COLPA	colpa interna						
	colpa esterna						
DEL CAMBIAMENTO					P		
DELLA GIUSTIFICAZIONE							

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

I risultati emersi dalle analisi MOCAR e ASPAR, effettuate sui testi generati dagli intervistati relativamente alla sottoarea *'auto-attribuzioni: identità e sé'*, vengono riassunti schematicamente nella tabella qui riportata. La sottoarea d'indagine in questione è volta a descrivere le auto-attribuzioni che gli intervistati generano relativamente alla propria vita in tre diversi momenti: prima, dopo e durante la prima detenzione. Questo allo scopo di descrivere, in relazione all'esperienza detentiva, le caratteristiche delle narrazioni effettuate dalle persone detenute.

Dalla presente tabella possono essere ora effettuati dei commenti generali sulle narrazioni prodotte da PRIMARI e RECIDIVI.

IERI: periodo precedente la prima detenzione

È riscontrabile, dalle narrazioni raccolte, un' unica somiglianza tra i due gruppi oggetto d'indagine. Entrambi, infatti, parlano della loro vita "pre detenzione" facendo riferimento al loro status attuale di persone detenute (repertorio DELLO STATUS SOCIALE): descrivono la loro vita e loro stessi, nel passato, riferendosi ad una condotta illegale intrapresa successivamente ed alla attuale reclusione, dimostrando che, anche nelle auto-attribuzioni relative allo 'ieri', è imprescindibile la condizione presente di 'detenuto'. Questo riconoscimento della propria appartenenza ad uno status sociale di 'deviante' viene esteso, pertanto, a tutta la vita; tale dato è confermato dalle narrazioni effettuate relative al periodo futuro, una volta usciti dal carcere. Come si vedrà più avanti, infatti, gli intervistati per descriversi nel futuro alludono alla condizione di 'ex-detenuti'.

Relativamente alla propria vita, i RECIDIVI impiegano molti più repertori dei PRIMARI per descriverla. Giudicano moralmente la loro condotta passata (repertorio DEL GIUDIZIO MORALE), dichiarando di aver commesso 'molti errori', ma la definiscono pure una vita 'normale' (repertorio DELLA NORMALITA' ANORMALITA'). Altrettanto fanno quando si descrivono: dichiarano di essere state 'persone normalissime', ma si rappresentano valutando la propria condotta in termini morali ('ero-svalvolato'). In altre parole, nonostante si descrivano come persone moralmente imputabili, mantengono l'uso del repertorio della NORMALITA' ANORMALITA', definendosi 'normali'. A proposito delle aspettative che i RECIDIVI descrivono di aver avuto, essi desiderano condurre una 'vita normale' facendosi una famiglia e avendo un lavoro. Queste ultime aspettative, legate al repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI - arcipelago '*delle attività*' - sono le stesse che i PRIMARI, descrivono di avere avuto, nonostante dichiarino anche che le aspettative avute erano comunque poche e negative. I PRIMARI, inoltre, si giudicano nel passato mediante attribuzioni di senso, valutate dal senso comune come positive, identificando la loro vita con il lavoro svolto (repertorio

DELLO STATUS SOCIALE) e descrivendo loro stessi come persone ‘normali’ (repertorio DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’).

#### OGGI: durante la detenzione

Anche nelle descrizioni relative al periodo presente, i RECIDIVI impiegano un numero differente di repertori rispetto ai PRIMARI.

Sono comunque riscontrabili, anche in questo caso, delle affinità tra le descrizioni dei due gruppi intervistati. Sia PRIMARI che RECIDIVI, infatti, descrivendosi, riferiscono di aver imparato qualcosa dall’esperienza detentiva, di aver capito i propri errori e di aver “imparato la lezione” (repertorio della PRESA DI COSCIENZA). Relativamente alle aspettative per il futuro, inoltre, i RECIDIVI descrivono il carcere affermando che il carcere ‘non serve a nulla’ e che, una volta usciti, sarà ‘tutto da recuperare’.

I PRIMARI, descrivendosi, si valutano moralmente (repertorio DEL GIUDIZIO MORALE), riconoscendo di aver ‘sbagliato tutto’, ma allo stesso tempo si paragonano al passato definendosi ‘uguali a prima’ (repertorio DEL CONFRONTO).

I RECIDIVI si definiscono ancora una volta ‘persone normali’ (repertorio DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’) e si descrivono uguali al periodo precedente la prima detenzione (repertorio DEL CONFRONTO). I giudizi che si auto-attribuiscono, anche quelli morali, risultano connotati in termini considerati positivi dalla società (‘sono un buon padre’, ‘speranzoso’, ‘tranquillo’).

#### DOMANI: periodo posteriore alla detenzione

Descrivendosi nel futuro, i RECIDIVI non esprimono nessun tipo di giudizio, come invece hanno fatto sia parlando del proprio presente che del passato. I repertori impiegati in questo caso sono, per entrambi i gruppi, in numero minore rispetto a quelli usati per rispondere alle altre domande della sottoarea d’indagine qui descritta. Permangono, per ambo i gruppi gli obiettivi di trovarsi un lavoro e di farsi una famiglia (repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, arcipelaghi ‘dell’attività’ e della ‘relazione con gli altri’). Sia i

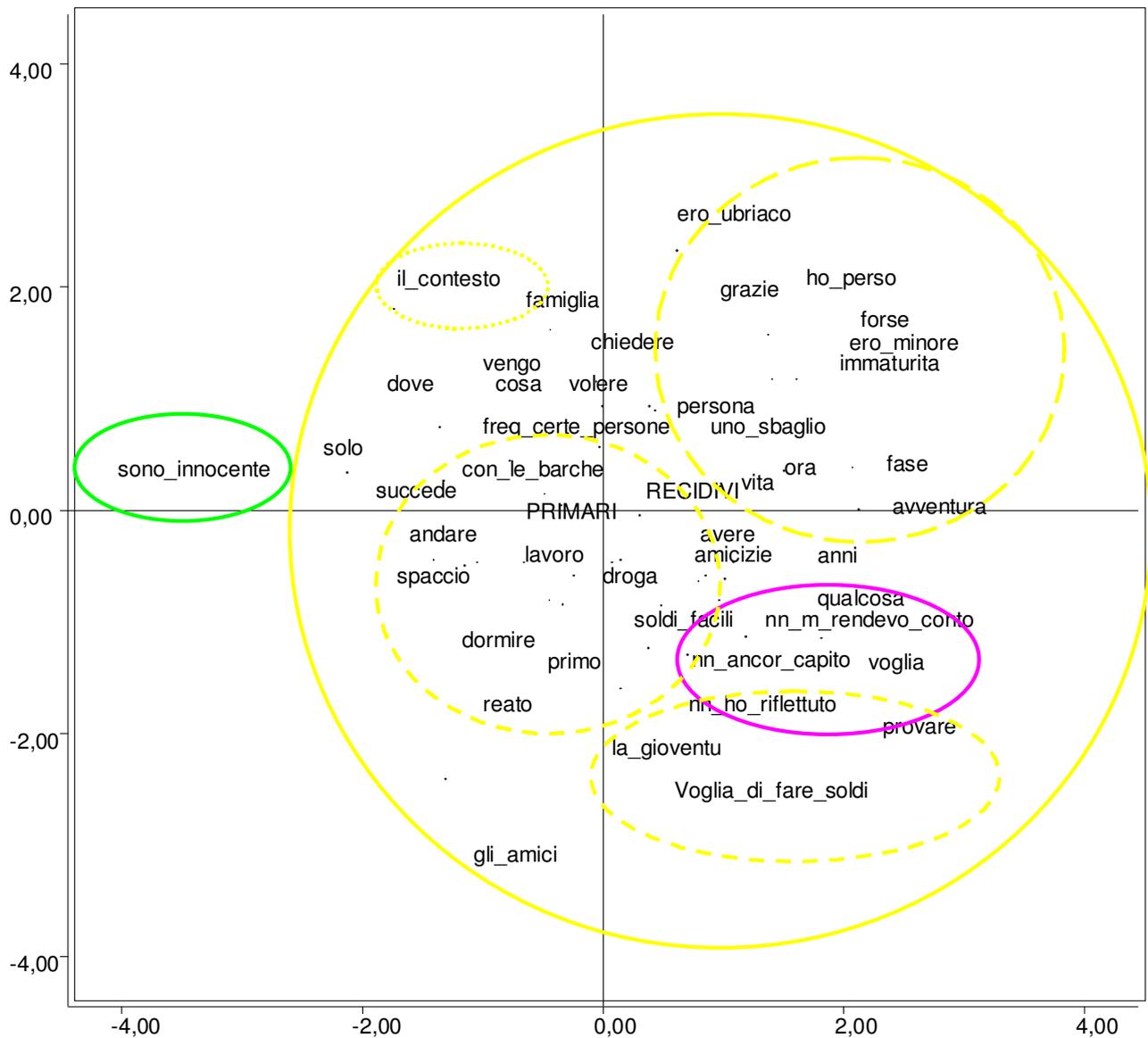
PRIMARI che i RECIDIVI utilizzano il repertorio della PRESA DI COSCIENZA, ma i PRIMARI affermano che saranno persone ‘cambiate’ e ‘più mature’, mentre i RECIDIVI riconoscono di dover ‘rifarsi una vita’.

Come anticipato in precedenza, tutti gli intervistati si descrivono definendosi in relazione all’esperienza carceraria, assegnandosi il ruolo di ‘ex-detenuto’ e identificandosi come appartenenti a questo status sociale (repertorio DELLO STATUS SOCIALE), mostrando un riconoscimento della propria appartenenza ad uno status sociale di ‘deviante’ esteso al resto della vita.

I RECIDIVI, infine, utilizzano nuovamente il repertorio DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’, effettuando un parallelismo tra ‘una vita normale’ e l’essere ‘come tutti gli altri’, come ad indicare che la ‘normalità’ risiede nel conformarsi al resto della collettività.

**OPINIONI SU SE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI: identità deviante**

DOMANDA 5: Cos'è che l'ha portata a commettere il suo primo reato?



	<b>RECIDIVI</b>	<b>PRIMARI</b>
	<b>REPERTORIO DELLE CAUSE</b> Arcipelago cause interne* Arcipelago delle altre persone Arcipelago delle condizioni esterne	<b>REPERTORIO DELLE CAUSE</b> Arcipelago cause interne* Arcipelago delle altre persone
		<b>REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE</b> Arcipelago della detenzione
	<b>REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA</b>	

DOMANDA 5: Cos'è che l'ha portata a commettere il suo primo reato?

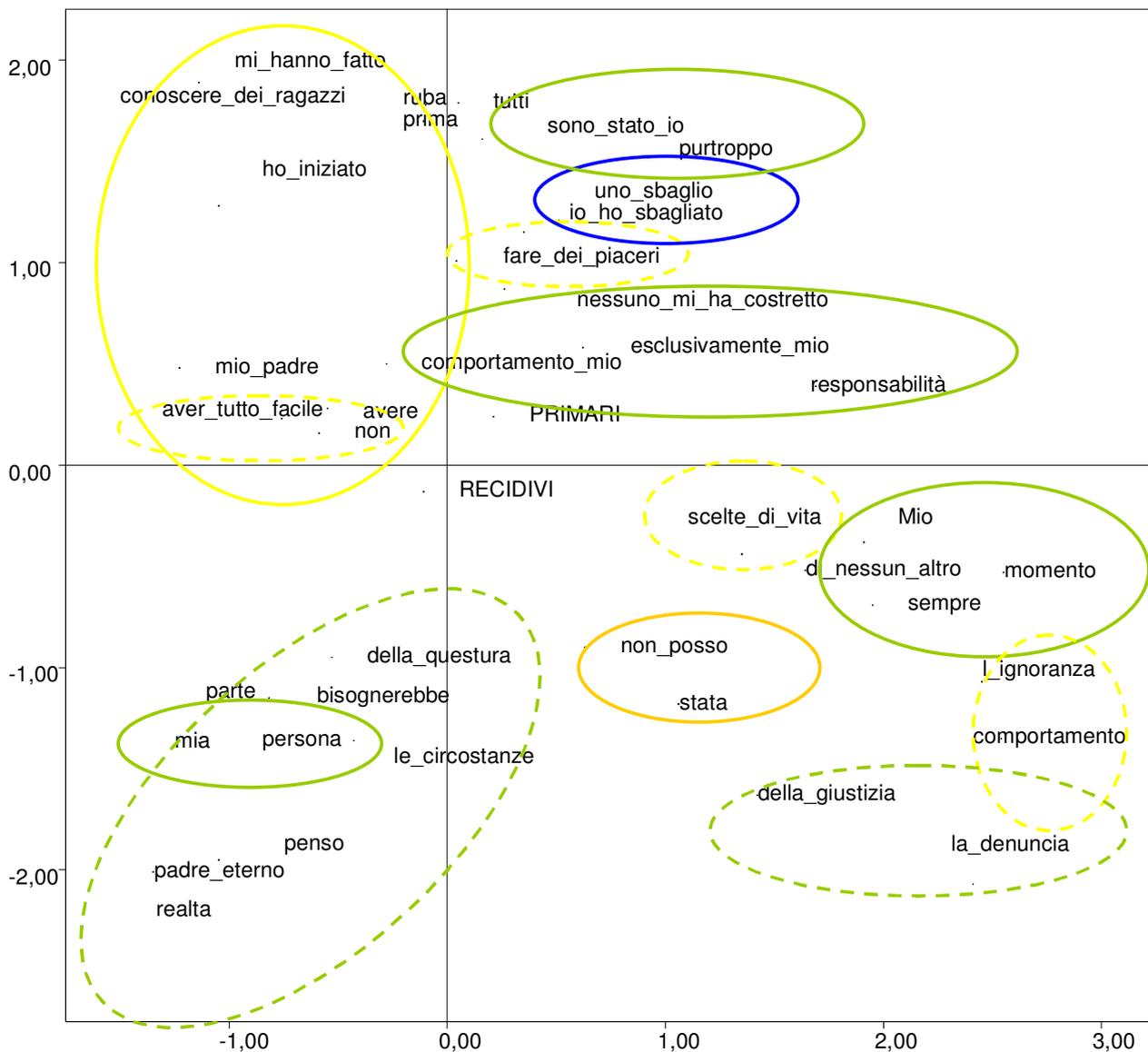
VARIABILI	FORMA GRAFICA	PROBAB	
PRIMARI	1 vengo	0,022*	REPERTORIO DELLE CAUSE
	2 cosa	0,042*	
	3 ho perso	0,047*	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE
	4 sono innocente	0,101	
	5 ero ubriaco	0,101	REPERTORIO DELLE CAUSE
	6 una cazzata	0,101	
	7 chiedere	0,218	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	8 certamente	0,218	
	9 grazie	0,218	REPERTORIO DELLE CAUSE
	10 forse	0,218	
RECIDIVI	10 parte	0,282	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	9 voglia	0,282	
	8 lavoro	0,228	REPERTORIO DELLE CAUSE
	7 stato	0,149	
	6 qualcosa	0,149	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	5 spaccio	0,149	
	4 nn_m_rendevo_conto	0,149	REPERTORIO DELLE CAUSE
	3 avventura	0,079	
	2 pensato	0,041*	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	1 anni	0,041*	
PRIMARI	1 anni	0,041*	REPERTORIO DELLE CAUSE
	2 pensato	0,041*	
	3 avventura	0,079	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	4 nn_m_rendevo_conto	0,149	
	5 stato	0,149	REPERTORIO DELLE CAUSE
	6 qualcosa	0,149	
	7 spaccio	0,149	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	8 lavoro	0,228	
	9 voglia	0,282	REPERTORIO DELLE CAUSE
	10 senso	0,282	
RECIDIVI	10 giorni	0,218	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE
	9 nn ho riflettuto	0,218	
	8 certamente	0,218	REPERTORIO DELLE CAUSE
	7 forse	0,218	
	6 sono innocente	0,101	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE
	5 una cazzata	0,101	
	4 ero ubriaco	0,101	REPERTORIO DELLE CAUSE
	3 ho perso	0,047*	
	2 cosa	0,042*	REPERTORIO DELLE CAUSE
	1 vengo	0,022*	

## DOMANDA 5

Alla domanda 5 “*Cos’è che l’ha portata a commettere il suo primo reato?*”, analizzando il testo generato dalle risposte date dal gruppo oggetto d’indagine, sono stati riscontrati tre repertori discorsivi: il repertorio DELLE CAUSE, DELLO STATUS SOCIALE e DELLA PRESA DI COSCIENZA. Più precisamente, risulta maggiormente utilizzato il repertorio DELLE CAUSE, dato graficamente visibile poiché si ritrova posizionato in tutti e quattro i quadranti. Inoltre è caratterizzato da tre arcipelaghi di significato concernenti uno le ‘*cause interne*’, l’altro le ‘*condizioni esterne*’ e il terzo l’‘*attribuzione ad altre persone*’. Inoltre, del repertorio delle CAUSE l’arcipelago delle ‘*cause interne*’, dall’analisi MOCAR effettuata sul testo in questione, risulta utilizzato da entrambi i gruppi in misura statisticamente significativa. Invece, l’arcipelago delle ‘*condizioni esterne*’ risulta utilizzato solo dal gruppo dei RECIDIVI, come pure il repertorio della PRESA DI COSCIENZA.

Relativamente al repertorio DELLO STATUS SOCIALE, costituito in questo caso dall’arcipelago della ‘*detenzione*’, emerge che viene adottato solo dal gruppo dei PRIMARI.

DOMANDA 6: Di chi ritiene sia la responsabilità del comportamento che l'ha portata alla reclusione?



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago cause interne	REPERTORIO DELLE CAUSE Arcipelago cause interne Arcipelago altre persone
		REPERTORIO DELLA COLPA Arcipelago colpa interna* Arcipelago colpa esterna
	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA	
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE

DOMANDA 6: Di chi ritiene sia la responsabilità del comportamento che l'ha portata alla reclusione?

VARIABILI	FORMA GRAFICA	PROBAB
PRIMARI	1 ho_fatto	0,013*
	2 della_questura	0,013*
	3 esclusivam_mio	0,027*
	4 conosco	0,038*
	5 la_denuncia	0,114
	6 scelte	0,114
	7 vita	0,114
	8 della_justizia	0,114
	9 conoso_dei_ragazzi	0,114
	10 mi_hanno_fatto	0,114
	10 volta	0,287
	9 come	0,287
	8 viene	0,287
	7 cose	0,25
	6 responsabilita	0,25
	5 non	0,208
	4 sempre	0,189
	3 avere	0,181
	2 penso	0,124
	1 mia	0,124
RECIDIVI	1 penso	0,124
	2 mia	0,124
	3 avere	0,181
	4 sempre	0,189
	5 non	0,208
	6 cose	0,25
	7 responsabilita	0,25
	8 volta	0,287
	9 viene	0,287
	10 come	0,287
	10 conosc_dei_ragazzi	0,114
	9 mi_hanno_fatto	0,114
	8 sono_stato_io	0,114
	7 della_justizia	0,114
	6 la_denuncia	0,114
5 fare_dei_piaceri	0,114	
4 conosco	0,038*	
3 esclusivam_mio	0,027*	
2 della_questura	0,013*	
1 ho_fatto	0,013*	

## DOMANDA 6

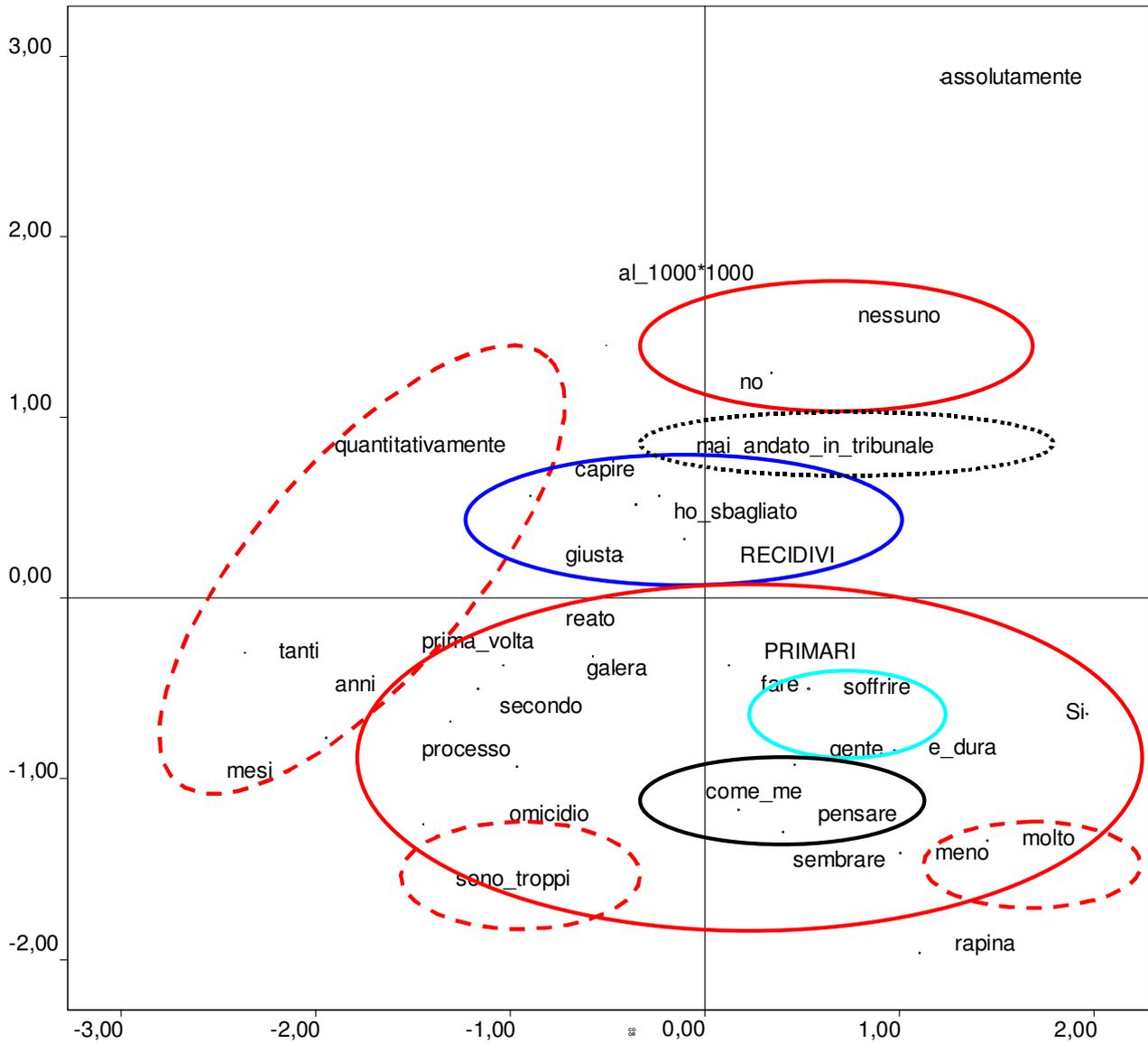
Relativamente ai testi generati dai detenuti intervistati, in risposta alla domanda 6 “*Di chi ritiene sia la responsabilità del comportamento che l’ha portata alla reclusione?*” è stato possibile individuare quattro differenti repertori discorsivi: quello DELLE CAUSE, il repertorio DEL GIUDIZIO MORALE, quello della NON-RISPOSTA e quello DELLA COLPA.

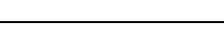
All’interno del secondo quadrante il repertorio DEL GIUDIZIO MORALE si associa graficamente ai repertori DELLE CAUSE e DELLA COLPA, denotando una co-occorrenza nella generazione dei testi. Sono questi, inoltre, i tre repertori adottati al gruppo dei PRIMARI. Nello specifico, relativamente al repertorio della COLPA, caratterizzato da due arcipelaghi di significato (‘della *colpa interna*’ e delle *condizioni esterne*’), quello della *colpa interna* risulta essere impiegato in modo significativo dai PRIMARI.

Relativamente al repertorio DELLE CAUSE, caratterizzato dagli arcipelaghi delle ‘cause interne’ e delle ‘altre persone’, l’arcipelago delle cause legate ad ‘altre persone’ è esclusivamente usato dai PRIMARI, mentre anche i RECIDIVI fanno uso dell’arcipelago delle ‘cause interne’.

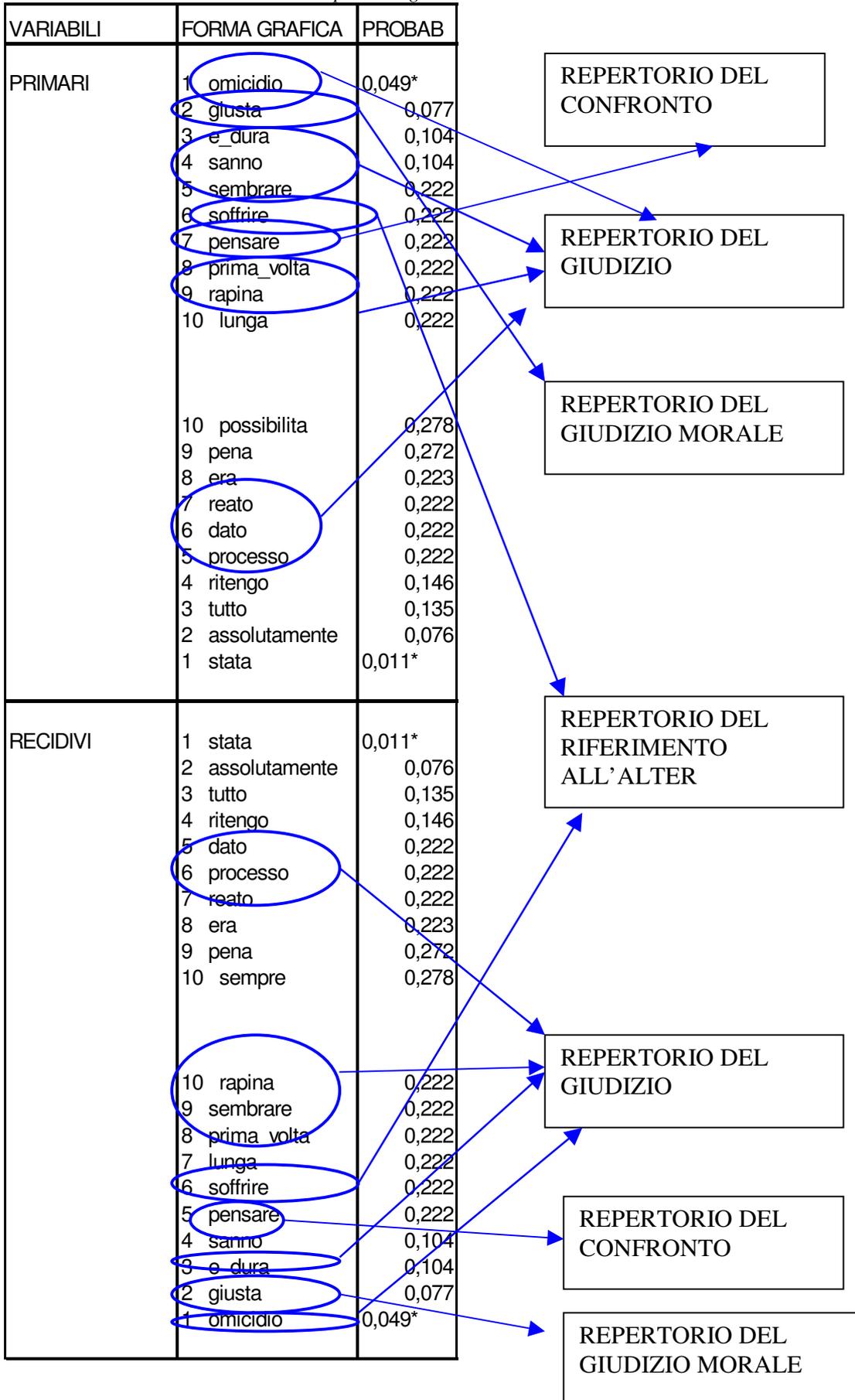
Solo i RECIDIVI usano il repertorio DELLA NON RISPOSTA.

DOMANDA 9: Ritiene che la sua pena sia giusta?



	RECIDIVI	PRIMARI
		REPERTORIO DEL CONFRONTO
		REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo* Arcipelago quantitativo
	REPERTORIO DELLE GIUSTIFICAZIONI	

DOMANDA 9: Ritiene che la sua pena sia giusta?



## DOMANDA 9

Riferendosi al grafico generato dall'analisi dei testi prodotti dalle risposte dei detenuti alla domanda 9: *“Ritiene che la sua pena sia giusta?”* sono stati individuati cinque diversi repertori discorsivi: DEL GIUDIZIO, quello DELLE GIUSTIFICAZIONI, il repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER, quello DEL CONFRONTO e quello DEL GIUDIZIO MORALE. Nello specifico, andando ad analizzare il grafico si trova il repertorio DEL GIUDIZIO, che co-occorre alla generazione delle risposte con i repertori DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER e DEL CONFRONTO.

Tutti e tre i repertori ora elencati vengono utilizzati dai PRIMARI, unica eccezione fatta per uno degli arcipelaghi del repertorio del GIUDIZIO.

Nello specifico, il repertorio DEL GIUDIZIO risulta essere, infatti, caratterizzato da un arcipelago di significato definito *‘quantitativo’* e da uno definito del *‘giudizio qualitativo’*.

L'analisi MOCAR rivela l'uso statisticamente rilevante, da parte dei PRIMARI, dell'arcipelago *‘qualitativo’*, nonostante anche i RECIDIVI lo utilizzino. Il secondo arcipelago, invece, risulta ad uso esclusivo dei PRIMARI.

Ulteriori differenze nel rispondere alla domanda 9, tra il gruppo dei PRIMARI e quello dei RECIDIVI, sono sia l'impiego del repertorio DELLE GIUSTIFICAZIONI unicamente da parte dei RECIDIVI, che l'uso di quello DEL GIUDIZIO MORALE solo da parte dei PRIMARI.

**CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTOAREA IDENTITÀ  
DEVIANTE**

<b>REPERTORIO/DOMANDA</b>		<b>5</b>	<b>6</b>	<b>9</b>
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo			<b>RP*</b>
	giudizio quantitativo			<b>P</b>
GIUDIZIO MORALE			<b>P</b>	
CONFRONTO				<b>P</b>
DELLE CAUSE	cause interne	<b>R*P*</b>	<b>RP</b>	
	condizioni esterne	<b>R</b>		
	attribuzione ad altre persone	<b>RP</b>	<b>P</b>	
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione			
	emotività			<b>P</b>
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri			
	attività			
NORMALITA' ANORMALITA'				
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari			
	delle attività			
	detenzione	<b>P</b>		
DELLA PRESA DI COSCIENZA		<b>R</b>		
	del cambiamento			
DELLA NON-RISPOSTA			<b>R</b>	
DELLA COLPA	colpa interna		<b>P*</b>	
	colpa esterna		<b>P</b>	
DEL CAMBIAMENTO				
DELLA GIUSTIFICAZIONE				<b>R</b>

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

I risultati delle analisi MOCAR ed ASPAR effettuate sui testi relativi alla sottoarea d' indagine *'identità deviante'*, sono riportati sinteticamente nella tabella qui rappresentata. La descrizione della seguente sottoarea ha lo scopo di valutare le auto-attribuzioni riguardo al comportamento definito *deviante* delle persone intervistate, per verificare la coerenza narrativa nel rappresentare la propria condotta.

Relativamente alla situazione che ha portato a compiere il reato (repertorio DELLE CAUSE), i RECIDIVI attribuiscono la responsabilità sia al contesto, che alle altre persone, che a se stessi. Nello specifico, anche attribuendo a se stessi le cause del reato commesso, in termini di contenuto dell'arcipelago si può notare che ogni motivazione esula, in realtà, dalla responsabilità personale vera e propria: 'ero\_minore', 'immaturità', 'non mi rendevo conto' e 'non ho riflettuto'. In altre parole, quindi, riferiscono di non aver agito con cognizione di causa, poiché riportano di non essersi 'resi conto' al tempo del reato, del perché delle loro azioni, né di capirlo tutt' ora (repertorio della PRESA DI COSCIENZA). Tali affermazioni sembrano prodotte al fine di giustificare ed esimersi da una totale responsabilità personale.

I PRIMARI, d'altro canto, assegnano la responsabilità sia a se stessi che alle altre persone, escludendo completamente l'attribuzione al contesto esterno. Nonostante i PRIMARI si auto-attribuiscono questa responsabilità, allo stesso tempo sono gli unici a dichiararsi 'innocenti' (repertorio dello STATUS SOCIALE, arcipelago della 'detenzione').

Relativamente alla responsabilità del comportamento che ha portato alla reclusione, i RECIDIVI utilizzano un solo repertorio discorsivo, se non rifiutano di rispondere (repertorio della NON RISPOSTA): il repertorio DELLE CAUSE, arcipelago delle 'cause interne'. Mediante questo repertorio i RECIDIVI (come si vede dalla tabella MOCAR) attribuiscono a se stessi, in modo esclusivo, la responsabilità del reato commesso ('mio', 'dell'ignoranza').

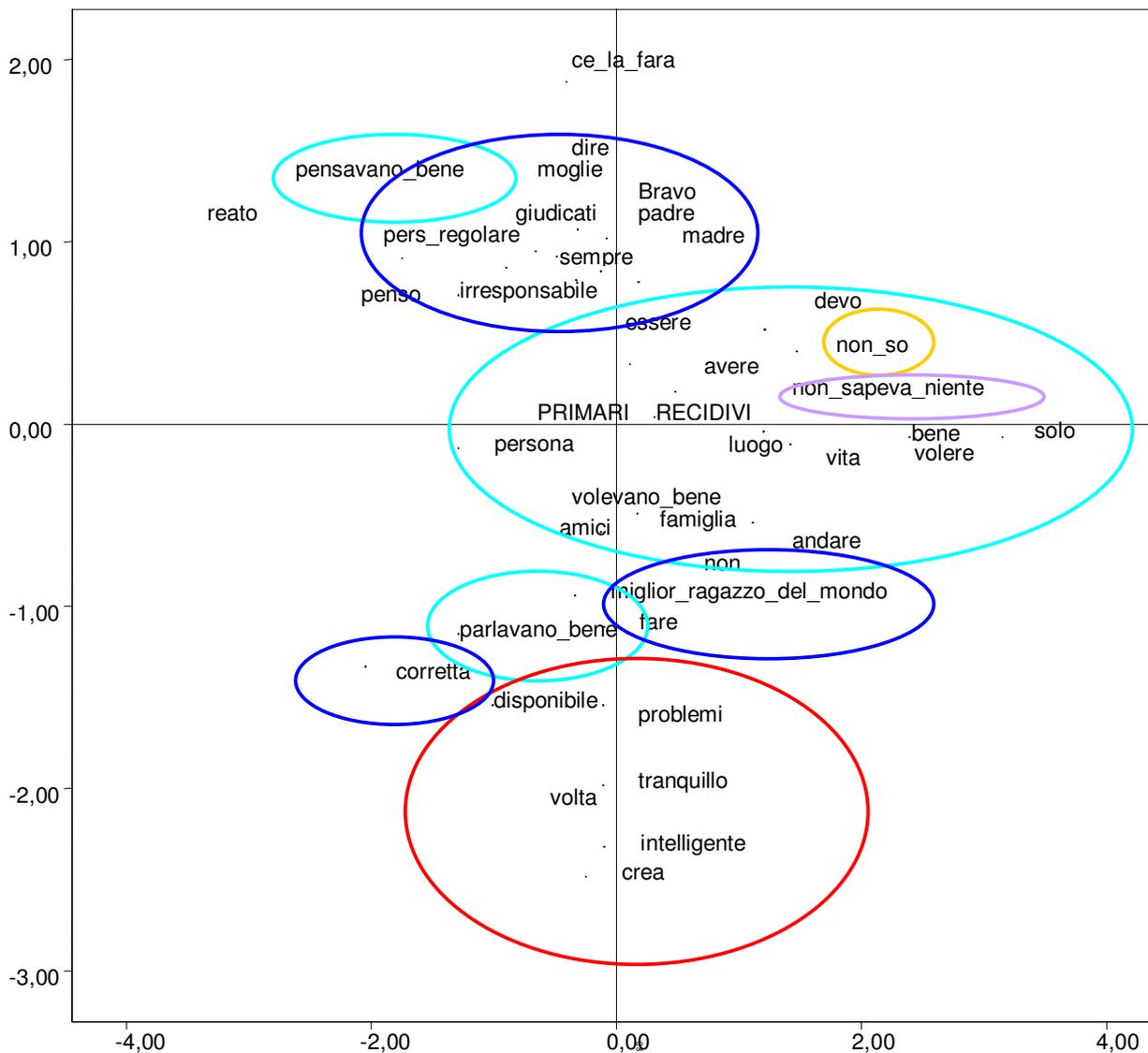
I PRIMARI, invece, si esprimono in termini più articolati, nonostante anche questi si ritengono responsabili dell'infrazione. In questo gruppo, gli intervistati assegnano la colpa dell'azione sia a se stessi, che al sistema giudiziario: 'della questura', 'della giustizia', 'della denuncia', 'mia', 'mi hanno fatto conoscere delle persone'. (repertorio DELLA COLPA, arcipelaghi 'colpa interna' e 'colpa

*esterna*'). Inoltre giudicano moralmente il reato da loro commesso, affermando di aver 'sbagliato' ad agire illegalmente (repertorio DEL GIUDIZIO MORALE). Nonostante il riconoscimento della propria colpa e della propria responsabilità nei confronti del reato commesso, i RECIDIVI non ritengono che la loro pena sia giusta. La valutano sia qualitativamente 'sbagliata', che quantitativamente eccessiva (repertorio DEL GIUDIZIO, arcipelago '*qualitativo*' e '*quantitativo*'). Per valutare la propria pena, i PRIMARI usano come metro di paragone altre persone che hanno commesso lo stesso reato per cui anche loro sono imputati loro (repertorio DEL CONFRONTO). Ritengono, inoltre, che la pena sia giusta, nonostante poi si descrivano 'innocenti'. Anche in questo caso, come nelle etero-attribuzioni relative alle persone che hanno ricevuto la loro stessa condanna, i PRIMARI ricordano il dolore e la sofferenza causati alle persone care.

Relativamente alla pena ricevuta, oltre a descriverla 'sbagliata' (repertorio del GIUDIZIO, arcipelago '*qualitativo*'), i RECIDIVI giustificano la condanna attribuendola al sistema giudiziario che non ha operato del modo corretto: 'mai andato in tribunale', 'ingiustizia' (repertorio DELLA COLPA, arcipelago delle '*colpa esterna*').

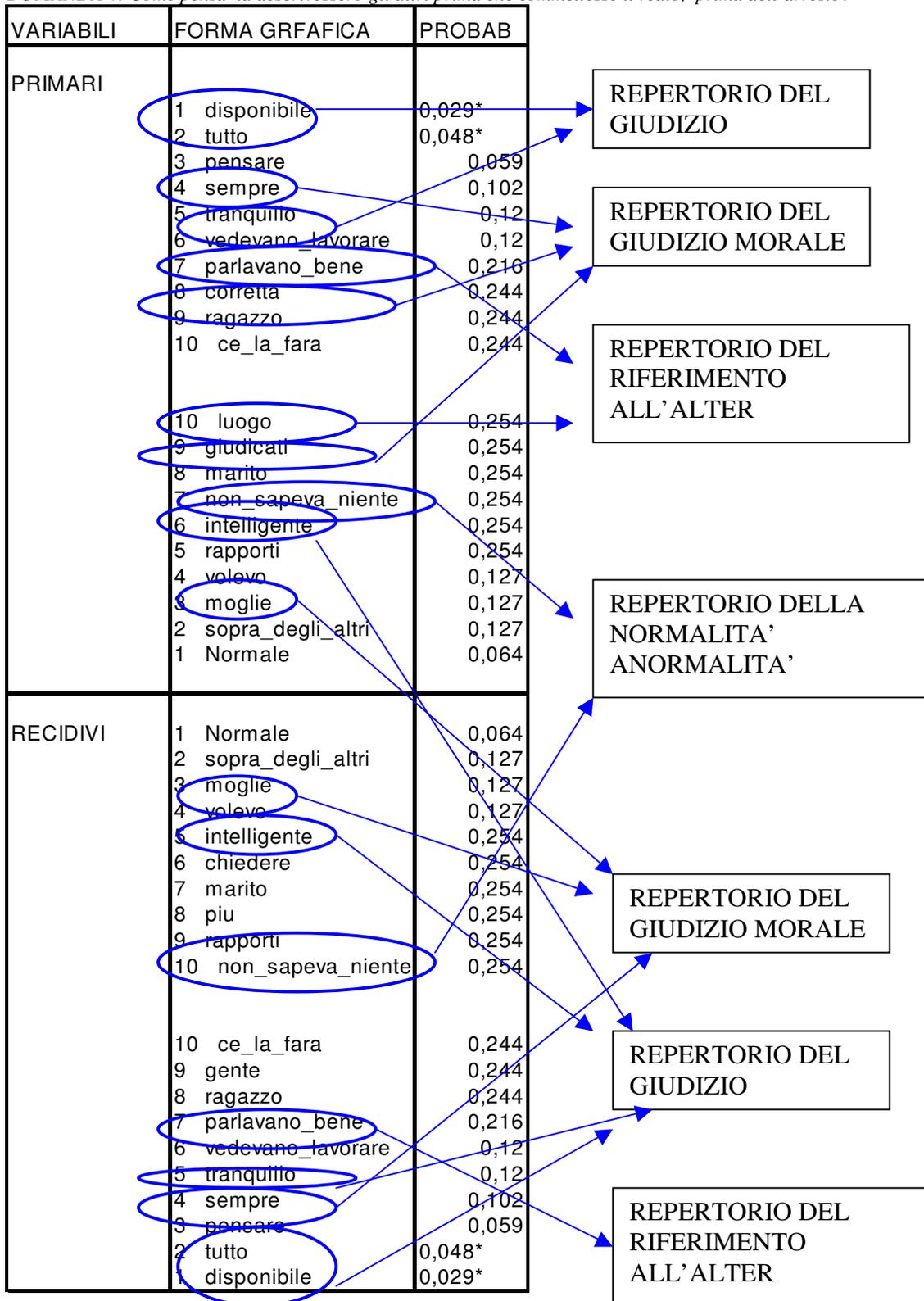
**OPINIONI SU DI SE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI: matrice collettiva: la rete sociale**

*DOMANDA 4: Come pensa la descrivessero gli altri prima che commettesse il reato, prima dell'arresto?*



	RECIDIVI	PRIMARI
	REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'	
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago emotività	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago emotività
		REPERTORIO DEL GIUDIZIO* Arcipelago qualitativo
	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA	
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE

DOMANDA 4: Come pensa la descrivessero gli altri prima che commettesse il reato, prima dell'arresto?



#### **DOMANDA 4**

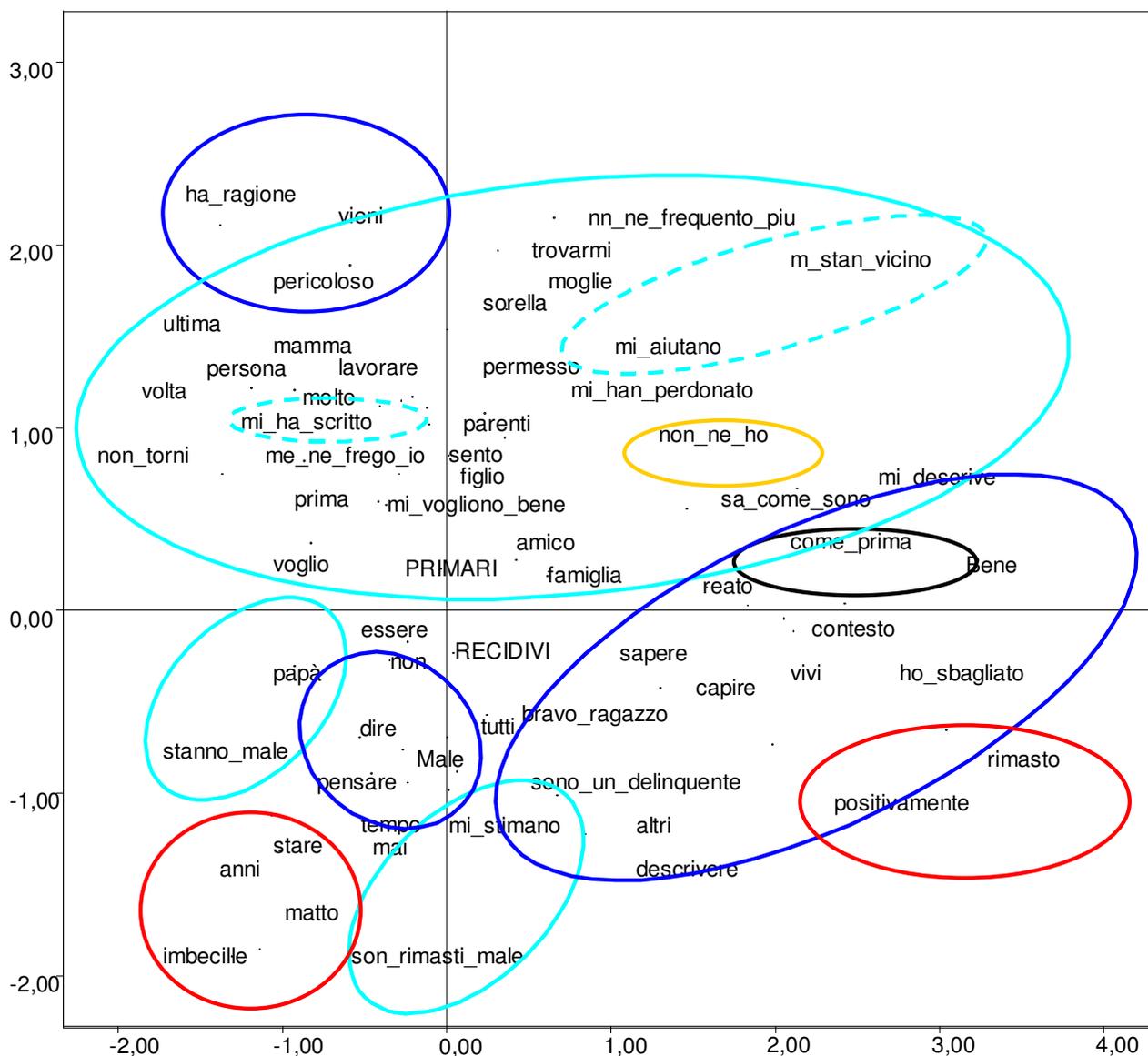
Di seguito verranno analizzati i testi generati dai detenuti in risposta alla domanda 4: *“Come pensa la descrivessero gli altri prima che commettesse il reato, prima dell’arresto?”*. Dall’analisi sono stati individuati cinque repertori: DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER, DEL GIUDIZIO MORALE, DEL GIUDIZIO, DELLA NORMALITA’ ANORMALITA’ ed il repertorio DELLA NON-RISPOSTA.

Più specificatamente, osservando il grafico, si nota come il repertorio DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER sia associato al repertorio del GIUDIZIO MORALE e quindi co-occorra con questo alla generazione dei discorsi in analisi. A se stante si trova, invece, il repertorio DEL GIUDIZIO.

Nello specifico, relativamente al repertorio DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER, questo è caratterizzato dall’arcipelago di significato denominato *‘dell’emotività’* ed è impiegato sia dai PRIMARI che dai RECIDIVI. Anche il repertorio del GIUDIZIO MORALE è usato da entrambi i gruppi intervistati; mentre il repertorio DEL GIUDIZIO lo è solo dai PRIMARI. Quest’ ultimo repertorio, inoltre, come risulta dall’analisi MOCARM, viene usato in modo statisticamente significativo.

Esclusivamente adottati dai RECIDIVI sono, piuttosto, i repertori della NORMALITA’ ANORMALITA’ e della NON RISPOSTA.

DOMANDA 8: Come pensa la descrivano ora gli altri? gli amici, i parenti le altre persone? Pensa sia cambiato qualcosa ?



	RECIDIVI	PRIMARI
		REPERTORIO DEL CONFRONTO
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago emotività	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago emotività* Arcipelago azione e reazione
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO Arcipelago qualitativo	
		REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA
	REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE	

DOMANDA 8: Come pensa la descrivano ora gli altri? gli amici, i parenti le altre persone? Pensa sia cambiato qualcosa ?

VARIABILI	FORMA GRAFICA	PROBAB	
PRIMARI	1 prima	0,02*	
	2 vita	0,02*	
	3 mi_han_perdonato	0,065	
	4 avevo	0,109	
	5 casa	0,128	
	6 sa_come_sono	0,128	
	7 mi_ha_scritto	0,128	
	8 niente	0,128	
	9 mai	0,193	
	10 tutti	0,193	
		10 anni	0,136
		9 stare	0,136
		8 ho_sbagliato	0,12
		7 dove	0,12
		6 sento	0,12
		5 certo	0,12
		4 dentro	0,12
		3 speranza	0,059
		2 altri	0,049*
		1 pensare	0,032*
RECIDIVI	1 pensare	0,032*	
	2 altri	0,049*	
	3 speranza	0,059	
	4 sento	0,12	
	5 certo	0,12	
	6 dentro	0,12	
	7 ho_sbagliato	0,12	
	8 dove	0,12	
	9 stare	0,136	
	10 anni	0,136	
	10 mai	0,193	
	9 tutti	0,193	
	8 casa	0,128	
	7 sa_come_sono	0,128	
	6 mi_ha_scritto	0,128	
	5 niente	0,128	
	4 avevo	0,109	
	3 mi_han_perdonato	0,065	
	2 vita	0,02*	
	1 prima	0,02*	

REPERTORIO DEL  
RIFERIMENTO  
ALL'ALTER

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO MORALE

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO MORALE

REPERTORIO DEL  
RIFERIMENTO  
ALL'ALTER

## **DOMANDA 8**

Dall'analisi dei testi prodotti dai detenuti intervistati alla domanda 8: *“Come pensa la descrivano ora gli altri? gli amici, i parenti le altre persone? Pensa sia cambiato qualcosa?”* è stato possibile individuare cinque distinti repertori discorsivi: il repertorio del CONFRONTO, quello della NON-RISPOSTA, quello del RIFERIMENTO ALL'ALTER, il repertorio del GIUDIZIO e quello del GIUDIZIO MORALE.

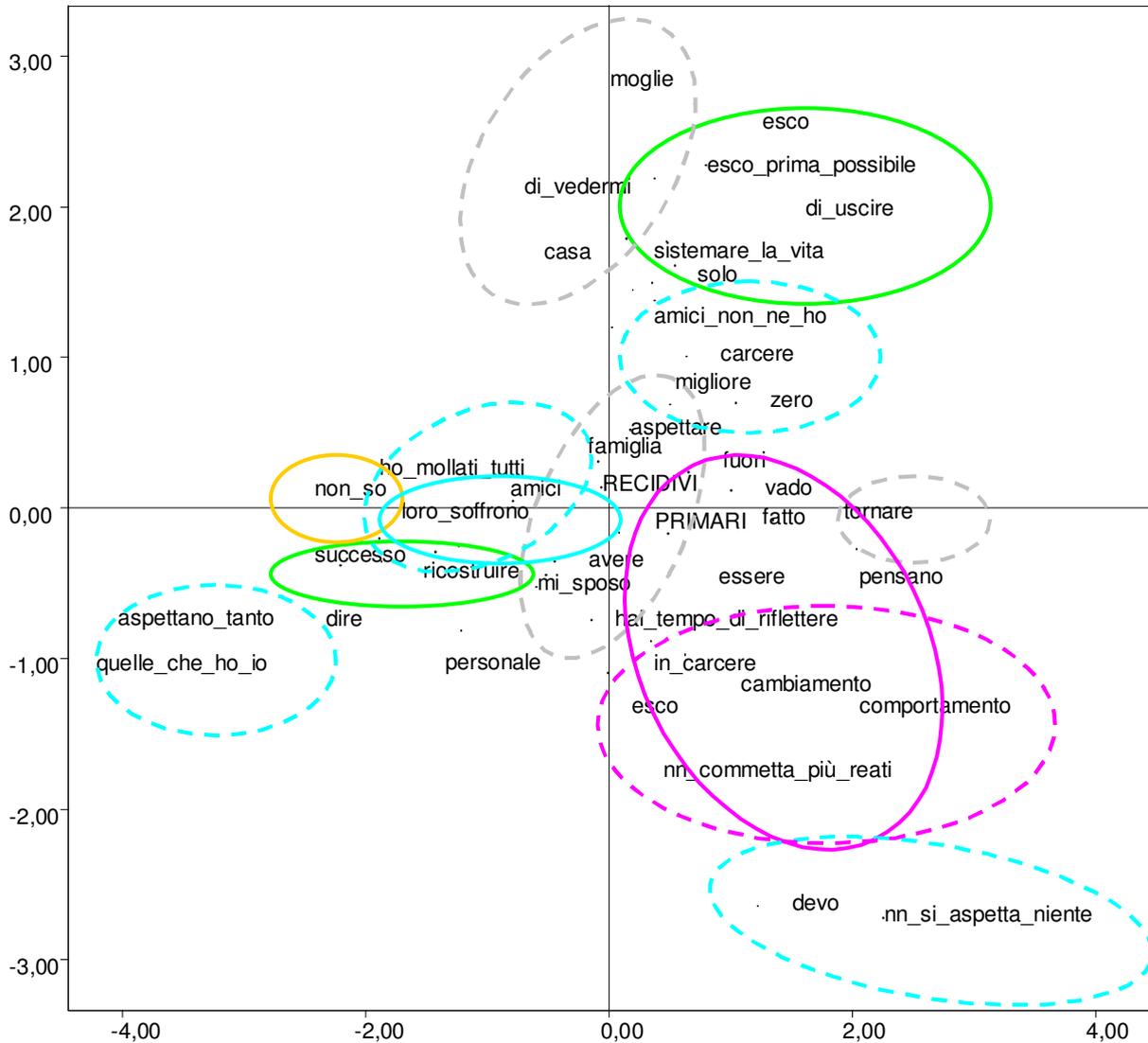
In particolare, osservando il grafico relativo alla domanda 8, si osserva come dei cinque repertori individuati, quello del RIFERIMENTO ALL'ALTER e quello del GIUDIZIO MORALE concorrano nell'organizzazione del testo, poiché associati graficamente.

Nello specifico si può osservare il repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER caratterizzato da due arcipelaghi di significato denominati l'uno della *'reazione e azione'*, l'altro *'emotività'*. Di questi solamente il secondo viene adottato da entrambe le variabili, nonostante la MOCAR riveli che solo i PRIMARI lo utilizzano in modo statisticamente rilevante. Il secondo arcipelago, invece, è di uso esclusivo dei PRIMARI.

Relativamente al repertorio del GIUDIZIO MORALE, come pure quello DEL GIUDIZIO, l'analisi mostra come vengono impiegati solo dai RECIDIVI.

I PRIMARI sono gli unici, invece, ad adottare i repertori DEL CONFRONTO e della NON RISPOSTA.

DOMANDA 11: Quali pensa siano, oggi, le aspettative degli altri? Della sua famiglia? Dei suoi amici?



	RECIDIVI	PRIMARI
		REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI Arcipelago delle relazioni con gli altri
	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago azione e reazione	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER Arcipelago azione e reazione Arcipelago emotività
	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE Arcipelago della detenzione	
	REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA	
		REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA* E arcipelago del cambiamento

DOMANDA 11: Quali pensa siano, oggi, le aspettative degli altri? Della sua famiglia? Dei suoi amici?

VARIABILE	FORMA GRAFICA	PROBAB	
PRIMARI	essere	0,029*	REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA
	2 bravo_ragazzo	0,099	
	3 avere	0,21	
	4 comportamento	0,215	
	5 nn_vede_ora_che_esco	0,215	
	6 mi_sposo	0,215	
	7 Dvedermi	0,215	
	8 pensano	0,215	
	9 hai_tempoDriflettere	0,215	
	10 esco	0,215	
	10 rapporti	0,286	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE
	9 sto	0,233	
	8 zero	0,233	
	7 fratelli	0,233	
	6 tutto	0,232	
	5 di_uscire	0,152	
	4 periodo	0,152	
	3 NNgliene_frega_nient	0,152	
	2 altro	0,081	
	1 amici	0,054	
RECIDIVI	1 amici	0,054	REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER
	2 altro	0,081	
	3 periodo	0,152	
	4 di_uscire	0,152	
	5 NNgliene_frega_nient	0,152	
	6 tutto	0,232	
	7 fratelli	0,233	
	8 sto	0,233	
	9 zero	0,233	
	10 carcere	0,286	
	10 Dvedermi	0,215	REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE
	9 mi_sposo	0,215	
	8 esco	0,215	
	7 nn_vede_ora_che_esco	0,215	
	6 hai_tempoDriflettere	0,215	
	5 pensano	0,215	
	4 comportamento	0,215	
	3 avere	0,21	
	2 bravo_ragazzo	0,099	
	1 essere	0,029*	

## DOMANDA 11

In riferimento ai testi generati in risposta alla domanda 11: “*Quali pensa siano, oggi, le aspettative degli altri? Della sua famiglia? Dei suoi amici?*” sono stati individuati cinque repertori discorsivi: repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, DELLO STATUS SOCIALE, DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER, il repertorio della PRESA DI COSCIENZA e quello della NON-RISPOSTA.

Approfondendo l’analisi del repertorio del RIFERIMENTO ALL’ALTER è visibile sul grafico la sua ripartizione in due arcipelaghi di significato: della ‘*reazione e azione*’ e quello ‘*emotività*’. Di questi, solo l’arcipelago ‘*dell’azione reazione*’ viene usato da entrambe le variabili. Il secondo arcipelago è, invece, d’uso esclusivo dei PRIMARI, mentre i RECIDIVI adottano i repertori DELLO STATUS SOCIALE e della NON RISPOSTA.

Il gruppo dei PRIMARI usa per generare le risposte alla domanda 11, i repertori del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI e quello DELLA PRESA DI COSCIENZA. Nello specifico, il repertorio del RIFERIMENTO DI OBIETTIVI è caratterizzato dall’arcipelago ‘*delle relazioni con gli altri*’; mentre quello della PRESA DI COSCIENZA contiene anche l’arcipelago del ‘*cambiamento*’. L’analisi MOCAR rivela che il repertorio della PRESA DI COSCIENZA viene impiegato dai RECIDIVI in modo significativo.



DOMANDA 19: Come pensa che la descriverebbero i suoi amici, la sua famiglia?

VARIABILE	FORME GRAFICHE	PROBAB
PRIMARI	1 figlio	0,002*
	2 vogliono_bene	0,029*
	3 mamma	0,048*
	4 criminale	0,071
	5 tutt_posiam_sbagliare	0,071
	6 vita	0,173
	7 situazione	0,173
	8 abitua	0,173
	9 ragazzo	0,173
	10 piccolo	0,173
	10 discussione	0,341
	9 uscire	0,309
	8 stare	0,309
	7 primo	0,281
	6 difficile	0,198
	5 adesione_alle_regole	0,198
	4 considerare	0,198
	3 andava	0,115
	2 amici	0,012*
	1 dire	0,008*
RECIDIVI	1 dire	0,008*
	2 amici	0,012*
	3 andava	0,115
	4 difficile	0,198
	5 adesione_alle_regole	0,198
	6 considerare	0,198
	7 primo	0,281
	8 stare	0,309
	9 uscire	0,309
	10 tende	0,341
	10 parente	0,173
	9 buona	0,173
	8 ragazzo	0,173
	7 piano	0,173
	6 situazione	0,173
	5 criminale	0,071
	4 tutt_posiam_sbagliare	0,071
	3 mamma	0,048*
	2 vogliono_bene	0,029*
	1 figlio	0,002*

REPERTORIO DEL  
RIFERIMENTO  
ALL'ALTER

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO MORALE

REPERTORIO DEL  
GIUDIZIO MORALE

REPERTORIO DEL  
RIFERIMENTO  
ALL'ALTER

## **DOMANDA 19**

Nei testi relativi alla risposta della domanda 19: *“Come pensa che la descriverebbero i suoi amici, la sua famiglia?”* sono stati individuati cinque tipi di repertori discorsivi: quello del GIUDIZIO MORALE, quello della NON-RISPOSTA, il repertorio DEL GIUDIZIO, quello del RIFERIMENTO ALL’ALTER ed infine quello del CONFRONTO. Trasversalmente nel grafico a dispersione ( secondo e terzo quadrante) si colloca il repertorio DEL GIUDIZIO, il quale concorre, unitamente ai repertori DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER, DEL GIUDIZIO MORALE e DEL CONFRONTO, alla strutturazione discorsiva. Nello specifico, il repertorio del RIFERIMENTO ALL’ALTER si presenta costituito da due arcipelaghi di significato denominati di *‘reazione e azione’* e *‘dell’emotività’*. L’analisi MOCAR rileva come, dei due arcipelaghi, il primo sia d’uso esclusivo dei RECIDIVI, mentre il secondo sia, sì, utilizzato da entrambi i gruppi oggetto d’indagine, ma in modo significativo solo dai PRIMARI.

Dissociati dagli altri, ma associati tra loro - e dunque all’organizzazione del testo - risultano i repertori della NON-RISPOSTA e quello del GIUDIZIO MORALE (primo e secondo quadrante).

Nello specifico, i repertori della NON RISPOSTA e DEL CONFRONTO, come si può vedere dal grafico risultante dall’analisi ASPAR, vengono impiegato solo dai RECIDIVI.

Sono, invece, unanimi sia PRIMARI che RECIDIVI nell’utilizzo dei repertori del GIUDIZIO MORALE e del GIUDIZIO.

**CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELLA SOTTO AREA MATRICE COLLETTIVA: LA RETE SOCIALE**

REPERTORIO/DOMANDA		4	8	11	19
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo	P*	R		PR
	giudizio quantitativo				
GIUDIZIO MORALE		PR	R		RP
CONFRONTO			P		R
DELLE CAUSE	cause interne				
	condizioni esterne				
	attribuzione ad altre persone				
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione		P	PR	R
	emotività	PR	RP*	P	RP*
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri			P	
	attività				
NORMALITA' ANORMALITA'		R			
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari				
	delle attività				
	detenzione			R	
DELLA PRESA DI COSCIENZA				P*	
	del cambiamento			P	
DELLA NON-RISPOSTA		R	P	R	R
DELLA COLPA	colpa interna				
	colpa esterna				
DEL CAMBIAMENTO					
DELLA GIUSTIFICAZIONE					

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

I risultati emersi dagli esami MOCAR ed ASPAR effettuati sui testi, generati in relazione alla sottoarea d'indagine *'matrice collettiva: la rete sociale'*, vengono schematicamente riportati nella presente tabella.

La descrizione della suddetta sottoarea è volta ad individuare i discorsi effettuati dalla matrice collettiva, relativi alla condotta *deviante* degli intervistati. Nello specifico, per poter descrivere i discorsi generati in relazione alla *'carriera deviante'* degli individui, vengono effettuate delle domande che esplorano le argomentazioni sulle persone detenute, prima che venissero arrestate per la prima

volta e dopo il primo arresto. Questo viene fatto sia nei confronti della rete sociale delle persone detenute intervistate, che in generale di quella di una persona al suo primo reato. In altri termini, questa sottoarea descrive l'excursus che le argomentazioni della matrice collettiva effettuano in riferimento alla condotta deviante di una persona.

#### IERI: periodo precedente la prima detenzione

I discorsi generati dalla matrice collettiva, descritti dagli intervistati nei loro confronti, prima che avvenisse il primo arresto, fanno riferimento prevalentemente al repertorio del GIUDIZIO MORALE. Nello specifico, sia i PRIMARI che i RECIDIVI riportano giudizi moralmente, definiti 'positivi' dal senso comune, mentre solo i PRIMARI riferiscono di rilevanti giudizi di valore come 'disponibile', 'tranquillo', 'corretto' (repertorio DEL GIUDIZIO). I RECIDIVI specificano che i giudizi morali nei loro confronti erano "positivi" solo perché gli altri 'non sapevano niente' dei loro comportamenti (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA). In questo modo denotano una consapevolezza di come le condotte intraprese non sarebbero state accettate dalla collettività e di come, se ne fosse stata la corrente, li avrebbe giudicati negativamente.

Entrambi i gruppi riferiscono di aver avuto ottimi rapporti affettivi con la propria rete sociale di parenti ed amici (repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER).

#### OGGI: dopo il primo arresto

L'arcipelago '*dell'emozionalità*', repertorio del RIFERIMENTO ALL'ALTER, è l'unico elemento di somiglianza tra i discorsi generati dai RECIDIVI e quelli prodotti dai PRIMARI. Entrambi i gruppi, infatti, riportano una reazione di emozioni negative e di sofferenza da parte della famiglia e degli amici.

È evidente, invece, la differenza nel giudizio di valore della collettività che viene riferito dagli intervistati: solo i RECIDIVI riportano, da parte della rete sociale,

giudizi morali con connotazioni di senso comune estremamente negative e giudizi qualitativi ambivalenti ('delinquente', 'pericoloso', 'mi stimano', 'matto' e 'imbecille') (repertorio del GIUDIZIO, arcipelago '*qualitativo*' e del GIUDIZIO MORALE), mentre i PRIMARI riferiscono che i propri cari gli 'sono rimasti vicino', nonostante la detenzione.

La rete sociale dei RECIDIVI appare, dalle descrizioni delle aspettative, molto più destrutturata e disgregata di quella dei PRIMARI ('non gliene frega', 'zero', 'non ne ho' e 'ho mollato tutti').

Le aspettative che le altre persone hanno nei confronti dei PRIMARI, questi le descrivono, tratteggiando un quadro di persone che soffrono e che si aspettano un cambiamento di condotta per non 'rifare più reati' e 'farsi una famiglia'.

I RECIDIVI dichiarano, invece, che i familiari si aspettano di vederli 'uscire il prima possibile' affinché possano 'ricostruirsi una vita'.

Dalla tabella emerge, infine, che i RECIDIVI preferiscono spesso non rispondere, utilizzando il repertorio DELLA NON RISPOSTA.

Seguono ora i discorsi degli intervistati sulla reazione della rete sociale più intima al trasgressore, in seguito ad un reato commesso (da terzi). Come prima cosa si rileva, dalla tabella sopra riportata, che i PRIMARI si esprimono utilizzando la metà dei repertori adottati dai RECIDIVI. Entrambi i gruppi riportano i discorsi della matrice collettiva in termini di giudizi sia qualitativi che morali definiti dal senso comune come molto negativi (repertori DEL GIUDIZIO e del GIUDIZIO MORALE). Inoltre, prevalentemente i PRIMARI, descrivono reazioni come 'criminale', 'meritava la condanna', nonostante venga evidenziato che rimangono l'affetto e la vicinanza con i propri cari (arcipelago '*dell'emotività*'). Solo i RECIDIVI accennano a reazioni pratiche da parte della collettività. Queste reazioni risultano comunque essere ambivalenti: 'restano' e

‘aiutano’ o ‘se ne vanno’. Solo i RECIDIVI, infine, riportano i discorsi della matrice collettiva nei confronti del trasgressore come ‘uguali’ a prima del reato.

## CONCLUSIONI DELL'ANALISI DELL'AREA D' INDAGINE OPINIONI SU SE STESSI ED AUTO-ATTRIBUZIONI

REPERTORIO/DOMANDA		1	2	3	10	12	13	5	6	9	4	8	11	19
REPERTORIO DEL GIUDIZIO	giudizio qualitativo	P	P	P	P	PR				RP*	P*	R		PR
	giudizio quantitativo									P				
GIUDIZIO MORALE		PR	R			RP*			P		PR	R		RP
CONFRONTO			R	R	P	R				P		P		R
DELLE CAUSE	cause interne							R*P*	RP					
	condizioni esterne							R						
	attribuzione ad altre persone							RP	P					
DEL RIFERIMENTO ALL' ALTER	reazione e azione											P	PR	R
	emotività									P	PR	RP*	P	RP*
DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI	relazione con gli altri			RP	RP		RP						P	
	attività			RP	RP		RP							
NORMALITA' ANORMALITA'		RP	R	R	R						R			
DELLO STATUS SOCIALE	relazioni familiari	R												
	delle attività	R	P*	P	P									
	detenzione		R				RP	P					R	
DELLA PRESA DI COSCIENZA					R	RP	R	R						P*
	del cambiamento				P	P								P
DELLA NON-RISPOSTA		R			R*	R	P		R		R	P	R	R
DELLA COLPA	colpa interna								P*					
	colpa esterna								P					
DEL CAMBIAMENTO							P							
DELLA GIUSTIFICAZIONE										R				

P	PRIMARI
R	RECIDIVI
*	rilevanza statistica

Possono essere ora tratte le conclusioni delle analisi MOCAR ed ASPAR effettuate sui testi relativi all'area d' indagine 'opinioni su se stessi ed auto-attribuzioni', comprendente le sottoaree 'auto-attribuzioni: identità e sé', 'identità deviante' e 'matrice collettiva: la rete sociale'.

Come già esposto più ampiamente nel paragrafo 'lo strumento d'indagine e analisi' (3.4.), quest' area mira alla descrizione delle auto-attribuzioni caratteristiche di un gruppo di detenuti definito RECIDIVI e di uno definito PRIMARI. Queste riguardano la vita e le relazioni sociali dei due gruppi, rapportate all'intrapresa condotta definita 'deviante'. Relativamente alla propria

vita, vengono descritte le narrazioni inerenti i periodi pre, durante e post detenzione. Questo excursus viene pure effettuato per riportare i discorsi della matrice collettiva, in riferimento alla rete sociale di persone aventi relazioni intime con gli interpellati.

Il confronto che verrà effettuato nel capitolo successivo tra le auto-attribuzioni e le etero-attribuzioni descritte in questa ricerca, permetterà di valutare la coerenza narrativa delle argomentazioni rispetto alla carriera di detenuto. All'interno dell'area qui in analisi verrà realizzata una verifica della stessa coerenza, sulla base delle narrazioni raccolte.

Dall'osservazione della tabella qui riportata, nonché dall'esame dei grafici e delle tabelle risultanti rispettivamente dall'analisi ASPAR e MOCAR, emerge che i PRIMARI si descrivono, in un passato precedente la prima detenzione, con affermazioni quali 'leale', 'tranquillo' (repertorio DEL GIUDIZIO) e facendo riferimenti al presente. Infatti, affermano che 'mai si sarebbero aspettati di finire in carcere' (repertorio DEL CONFRONTO). Questo dato indica che le auto-attribuzioni che i PRIMARI effettuano sono pregne del loro status attuale (repertorio DELLO STATUS SOCIALE). In altre termini, nonostante non sussistessero, al tempo, problemi con la legge, i PRIMARI non riescono a prescindere, nelle auto-attribuzioni, da un ruolo 'deviante', che caratterizza il presente. Questo denota un'estensione del proprio ruolo attuale ed una stabilità tale dello stesso che, sia nelle auto-attribuzioni passate, che in quelle future, è presente la connotazione giudiziaria, come caratterizzante la propria *identità dialogica*.

I PRIMARI descrivono la propria vita come 'molto bella' e le attribuiscono un valore considerato positivo (repertorio DEL GIUDIZIO), senza mancanze di alcun tipo. Le aspettative che possedevano non erano tante, però vengono descritte come positive ('poche, ma buone') e propositive sia nell'ambito

lavorativo, che affettivo-familiare, che economico (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI). Nel passato gli intervistati attribuiscono a parenti ed amici descrizioni con giudizi sia morali che qualitativi, tipo ‘disponibile’, ‘tranquillo’, ‘corretto’, riferiti ai parlanti (repertorio DEL GIUDIZIO e DEL GIUDIZIO MORALE) e i rapporti passati vengono presentati come caratterizzati da affetto e stima tra il gruppo di persone detenute in questione e la rete sociale più intima (repertorio DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER).

Il quadro di auto-attribuzioni, generato dai PRIMARI, varia di poco nel contesto detentivo, modificandosi solo per il riconoscimento dell’errore commesso. Le narrazioni restano caratterizzate da giudizi di valore definiti “positivi” dal senso comune (repertorio DEL GIUDIZIO). I PRIMARI, dunque, riconoscono di ‘aver sbagliato’ e affermano di aver ‘imparato’ qualcosa dall’esperienza detentiva (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA) e di essere ‘cambiati’ grazie ad essa. I PRIMARI, inoltre, riferiscono di avere le stesse aspettative avute in passato, volendo inoltre recuperare il ‘tempo perso’ a causa della reclusione, andando a lavorare (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI). L’unico elemento che definiscono mancante nella loro vita è la libertà. Nonostante i PRIMARI riconoscano di ‘aver sbagliato’ ed aver “imparato la lezione” (repertorio DEL GIUDIZIO), ritengono comunque di essere ‘innocenti’. Allo stesso tempo attribuiscono a se stessi la responsabilità del comportamento che ha portato alla detenzione (repertorio DELLA COLPA), ma anche alle altre persone; inoltre ammettono di ‘aver sbagliato’, ma attribuiscono la colpa del reato anche al sistema giudiziario. La pena viene valutata impiegando, come metro di paragone, altre persone che hanno commesso lo stesso reato per cui sono imputati loro (repertorio DEL CONFRONTO) e viene giudicata in tutti i casi come eccessiva e ‘ingiusta’ (repertorio DEL GIUDIZIO). Relativamente alla

matrice collettiva, i discorsi generati dalla rete sociale più 'intima' rimangono uguali a quelli generati per il periodo precedente la detenzione (repertorio DEL GIUDIZIO), mantenendo pure le relazioni affettive ed i rapporti stabili e continuativi (repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER). Questo vale, tuttavia, solo per i familiari, infatti sia per i PRIMARI, che per i RECIDIVI, gli amici risultano aver interrotto i rapporti. Le famiglia si aspettano, da parte dei primi, una presa di coscienza dei propri errori (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA) ed un conseguente cambiamento di condotta, 'senza più commettere reati', impegnandosi a costruirsi una famiglia.

I PRIMARI, infine, si ritengono cambiati dall'esperienza detentiva e riportano che – una volta finita – saranno 'più maturi' e 'diversi', con l'intenzione di recuperare 'il tempo perso' e di 'trovarsi un lavoro' (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA). Come già anticipato in precedenza, i PRIMARI fanno riferimento al proprio futuro, riconoscendosi come appartenenti ad un ruolo che li caratterizzerà: quello di 'ex-detenuto' (repertorio DELLO STATUS SOCIALE).

I RECIDIVI riportano di essersi descritti, in passato, identificandosi con lo status di lavoratori (repertorio DELLO STATUS SOCIALE) e definendosi 'persone normalissime' (repertorio DELLA NORMALITA' ANORMALITA'). Descrivono, inoltre, la propria condotta pregressa in termini moralistici (repertorio DEL GIUDIZIO e DEL GIUDIZIO MORALE). La stessa vita la descrivono in riferimento allo status lavorativo mettendolo in relazione alla legislazione ('regolare', 'un lavoro', 'in italia'), precisando che tali condizioni non sussistono più a causa di errori che ora stanno 'pagando' 'in carcere'. Dimostrano, in altri termini, di assumersi la responsabilità dello stato di detenzione, ma l'attribuzione della colpa di tale situazione è effettuata in modo

tale da assumersela e dissociarsene allo stesso tempo ('immaturità', 'non mi rendevo conto' 'ero minore')

Le aspettative che gli intervistati si auto-attribuiscono, in riferimento al passato, sono prevalentemente di condurre 'una vita normale' (repertorio DELLA NORMALITA' ANORMALITA'). I RECIDIVI rafforzano questo aspetto mediante l'affermazione 'come tutti gli altri' (repertorio DEL CONFRONTO), come per puntualizzare che la 'normalità' equivale all'essere uguali alla collettività. Inoltre gli obiettivi descritti dai RECIDIVI erano di farsi una famiglia e di trovarsi un lavoro (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI).

La matrice collettiva generava descrizioni sui componenti del gruppo dei RECIDIVI con significati che vengono ritenuti 'positivi' dal senso comune (repertorio DEL GIUDIZIO), mantenendo rapporti di affetto e stima (repertorio DEL RIFERIMENTO ALL'ALTER). Gli intervistati giustificano tale quadro relazionale con l'affermazione 'non sapevano niente', riferito alla condotta da loro intrapresa, come per intendere che, se amici e parenti ne fossero stati a conoscenza, avrebbero avuto giudizi negativi e si sarebbero allontanati.

I RECIDIVI non modificano, dopo essere stati arrestati, le auto-attribuzioni: mantengono le precedenti opinioni ed i giudizi morali su se stessi (repertorio DEL GIUDIZIO e DEL GIUDIZIO MORALE), identificandosi con il proprio ruolo familiare (repertorio DELLO STATUS SOCIALE), dichiarando 'd'aver sbagliato' nella vita e di 'aver imparato' dall'esperienza carceraria e di essere 'cambiati' (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA).

Dalla tabella sopra riportata si evince anche che i RECIDIVI preferiscono spesso non rispondere alle domande poste, o riponendo negli altri l'onere di rispondere, o negando di conoscere la risposta (repertorio DELLA NON RISPOSTA).

Come le aspettative, riferite al periodo precedente la prima detenzione, erano di una vita 'normale' (con un lavoro ed una famiglia), rafforzando il concetto con l'affermazione 'come tutti gli altri', così, anche nel presente, le aspettative dei RECIDIVI sono di trovarsi un lavoro e farsi una famiglia (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI), 'ricostruendo tutto', perché in carcere 'non ti danno niente' e 'non ti fanno fare niente'.

In risposta alla domanda '*come pensa si descriverà una volta uscito dal carcere?*', i RECIDIVI rispondono descrivendo solo i loro progetti futuri e non generando argomentazioni riguardo se stessi in prima persona. Questo denota un'identificazione della propria persona nel ruolo che si andrà ad acquisire una volta usciti dal carcere (repertorio DELLO STATUS SOCIALE e DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI). Tra i ruoli sociali elencati (famiglia, lavoro), si annovera quello dell' 'ex-detenuto'. Questo fa emergere che, per i RECIDIVI (come pure si è rilevato per i PRIMARI) il futuro sarà imprescindibile dall'esperienza detentiva.

I RECIDIVI si auto-attribuiscono quasi completamente la responsabilità per il comportamento che li ha portati alla reclusione (repertorio DELLE CAUSE), nonostante l'attribuiscono in parte anche alle amicizie. Come anticipato poc' anzi, anche attribuendo a se stessi la responsabilità del comportamento, in termini di contenuto dell'arcipelago, si può notare che ogni motivazione esula, in realtà, dalla responsabilità personale vera e propria: 'ero\_minore', 'immaturità', (repertorio DELLE CAUSE) e 'non mi rendevo conto' (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA). In questo modo, gli intervistati si giustificano e si esonerano da una vera responsabilità personale. In aggiunta a questo, oltre a riconoscere la responsabilità come personale e venga riconosciuto l'errore, i RECIDIVI giustificano la condizione detentiva, attribuendone la colpa anche al

sistema giudiziario mal funzionante (repertorio DELLE CAUSE) e definendo la pena ‘eccessiva’ ed ‘ingiusta’ (repertorio DEL GIUDIZIO).

Relativamente alla rete sociale più intima, i discorsi generati dalla matrice collettiva, nei confronti delle persone intervistate, (RECIDIVI) peggiorano dopo la detenzione, passando da ‘intelligente’ e ‘regolare’, a ‘delinquente’, ‘pericoloso’, ‘matto’ e ‘imbecille’ (repertorio DEL GIUDIZIO), come pure compaiono reazioni emotive di dolore nei confronti dell’accaduto (repertorio DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER) e si rivelano quadri relazionali disgregati e meno strutturati.

Le aspettative dei familiari sono di vedere ‘al più presto’ fuori dal carcere gli interlocutori, affinché possano “sistemare” la loro vita trovandosi un lavoro e facendosi una famiglia (repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI).

Relativamente agli amici, come già anticipato in precedenza, i RECIDIVI affermano che i rapporti sono stati interrotti.

In generale, per i RECIDIVI le connotazioni dei giudizi (repertorio DEL GIUDIZIO) che la matrice collettiva formula nei confronti di una persona, dopo il suo primo reato, sono connotate negativamente dal senso comune (i PRIMARI attribuiscono alla rete sociale reazioni molto più comprensive e “positive”). Queste etero-attribuzioni coincidono con le descrizioni che gli intervistati effettuano riguardo alle reazioni della propria rete sociale. Infatti, se la rete sociale dei RECIDIVI appare più disgregata e i discorsi generati dalla matrice collettiva connotati più negativamente; famiglia ed amici dei PRIMARI rimangono molto più presenti e supportano il singolo con l’affetto ed il mantenimento dei contatti.

Riassumendo:

I PRIMARI, in seguito all’esperienza della prima detenzione, si descrivono prevalentemente mediante giudizi considerati positivi dalla collettività,

nonostante riconoscano di aver commesso degli errori. Si descrivono sempre facendo riferimento al loro status di lavoratori e mantengono la volontà di riacquistare questo status anche nel futuro, nonostante non trascurino di evidenziare come, nel futuro, inciderà la loro permanenza attuale in carcere. Infatti, descrivendosi in riferimento al domani, riconoscono la loro prossima acquisizione del ruolo di 'ex-detenuto'. I PRIMARI, inoltre, ritengono che l'esperienza detentiva gli abbia insegnato qualcosa e di essere 'cambiati' grazie a questa. Riconoscono, da un lato, di 'aver sbagliato' e che la pena sia 'giusta', dall'altro si descrivono 'innocenti', deviando parte della responsabilità al sistema giudiziario e alla società. La responsabilità della condizione di detenzione, nonché del reato commesso, quindi, non viene mai attribuita alle condizioni esterne o alle circostanze: sempre a se stessi o alle proprie conoscenze. La pena viene comunque ritenuta eccessiva. Riferiscono, infine, che la famiglia soffre (i PRIMARI effettuano quasi sempre, qualsiasi auto-attribuzione facciano, un riferimento allo stato d'animo dei familiari ed alla reazione emotiva di questi) e che da loro si aspetta un cambiamento di condotta ed un ritorno in seno alla famiglia ed allo status di lavoratore. Le amicizie sono tutte interrotte.

I RECIDIVI restano pure coerenti nelle narrazioni riguardanti se stessi: le auto-attribuzioni rimangono sempre in termini che la comunità definirebbe 'positive', sia anteriormente, che in seguito al primo arresto. Si presentano come persone una volta 'normali' e lavoratrici e mantengono il desiderio di continuare ad esserlo, confermandolo anche in sede di descrizione dei propri obiettivi ed aspettative future. Interessante è notare come, a differenza dei PRIMARI, le auto-descrizioni dei RECIDIVI riferite al passato – in una fase della vita estranea alle condotte illegali – come quelle in relazione al futuro, sono effettuate in termini normativi e fanno riferimento agli errori (in termini legali) del presente. I RECIDIVI si discostano dai PRIMARI anche perché i secondi riconoscono nel

carcere un mezzo di cambiamento e miglioramento, mentre i primi dichiarano che non ‘ti da niente’, che ti fa diventare una ‘persona diversa’ e che dopo ‘tutto è da ricostruire’.

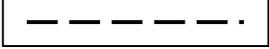
La colpa per il reato commesso viene, dai RECIDIVI, attribuita al contesto, alle amicizie, ma anche a se stessi. Quest’ ultima auto-attribuzione viene però giustificata negando una presa di coscienza delle proprie azioni.

La famiglia, infine, se precedentemente aveva giudizi, come ‘intelligente’ e ‘regolare’, nei confronti degli appartenenti al gruppo RECIDIVI - solo perché all’oscuro delle condotte illegali degli stessi; attualmente aspetta la fine della pena per poter vedere ‘recuperati’ le relazioni affettive e lo status di lavoratori. Le amicizie sono tutte interrotte, come pure buona parte delle relazioni affettive.

REPERTORIO DISCORSIVO*	DEFINIZIONE DEL REPERTORIO DISCORSIVO INDIVIDUATO ED EVENTUALI ARCIPELAGHI DI SIGNIFICATO	
<p>REPERTORIO DEL GIUDIZIO</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni nei termini di espressione di un giudizio (ES bella_vita, matto, imbecille.)</p>	
		<p>ARCIPELAGO 'QUALITATIVO' Il giudizio espresso in questo tipo di argomentazione è qualitativo (ES. è_troppo, troppo, condanna_grande)</p>
		<p>ARCIPELAGO 'QUANTITATIVO' Il giudizio espresso in questo tipo di argomentazione è quantitativo (ES. aspettative_buone, imbecille, matto)</p>
<p>REPERTORIO DEL GIUDIZIO MORALE</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni nei termini di espressione di un giudizio di tipo morale, secondo una categoria condivisa a livello di senso comune (ES. bravo_ragazzo, ero_svalvolato, pensare, Male, ho_sbagliato..)</p>	
<p>REPERTORIO DEL CONFRONTO</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni in termini di confronto tra due elementi discorsivi (ES. come_ho_descritto_me, come, prima..)</p>	
<p>REPERTORIO DELLE CAUSE</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni che forniscono motivazioni e cause di eventi e situazioni (ES. scelte_di_vita, mancanza, colpa_della_società..)</p>	
		<p>ARCIPELAGO 'ALTRE PERSONE' Le cause degli eventi e delle situazioni sono attribuite a terzi (ES.gli_amici, conoscere_dei_ragazzi)</p>
		<p>ARCIPELAGO 'CAUSE INTERNE' Le cause degli eventi e delle situazioni sono auto-attribuite (ES. ero_ubriaco, immaturità, spaccio)</p>

	<p>.....</p> <p>ARCIPELAGO ‘CONDIZIONI ESTERNE’ Le cause degli eventi e delle situazioni sono attribuite a condizioni esterne (ES. il_contesto)</p>
<p>REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL’ALTER</p> <p>█</p>	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni in riferimento alle altre persone. Nello specifico sono presenti elementi discorsivi inerenti l’affettività, o gli stati d’animo o le azioni e reazioni dell’alter in relazione alle situazioni e agli eventi (ES. fare, si_piange_addosso, siLamentano, soffrire...)</p>
	<p>█</p> <p>ARCIPELAGO ‘EMOTIVITA’ Arcipelago contenente le argomentazioni relative allo stato affettivo (ES. loro_soffrono, sono_rimasti_male)</p>
	<p>█ █ █</p> <p>ARCIPELAGO ‘DELL’ AZIONE REAZIONE’ Argomentazioni in riferimento alle reazioni o le azioni intraprese da terzi di fronte alle situazioni (ES. mi_stanno_vicino, mi_aiutano, mi_ha_scritto)</p>
<p>REPERTORIO DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI</p> <p>█</p>	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni relativamente ad obbiettivi e progetti del parlante. (ES. creare_una_famiglia, negozio, lavorare, sistemare...)</p>
	<p>█</p> <p>ARCIPELAGO DELLE ‘ATTIVITA’ Argomentazioni relative a obiettivi inerenti ad attività da intraprendere (ES. un_lavoro, un_attività, una_casa, andare_avanti)</p>
	<p>█ █ █</p> <p>ARCIPELAGO DELLE ‘RELAZIONI CON GLI ALTRI’ Argomentazioni relative a obiettivi coinvolgenti altre persone e le relazioni con queste (ES. deve, sapere, importante, famiglia)</p>

<p>REPERTORIO DELLA NORMALITA' ANORMALITA'</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni in riferimento ai concetti di senso comune “normale” e “non normale”. (ES. normale, basta, pers_normale..)</p>	
<p>REPERTORIO DELLO STATUS SOCIALE</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni riguardo al raggiungimento di uno status sociale o all'appartenenza ad esso (ES. professione, sono_innocente, lavoro, in_carcere...)</p>	
		<p>ARCIPELAGO DELLA 'DETENZIONE' Argomentazioni relative allo status di detenuto o di ex-detenuto (ES. ex_detenuto, in_carcere, sto_pagando, colpevole, innocente)</p>
		<p>ARCIPELAGO DELLE 'ATTIVITA'' Argomentazioni relative allo status raggiunto in base all'attività effettuata (ES. tornare, lavoro)</p>
		<p>ARCIPELAGO DELLE 'RELAZIONI FAMILIARI' Argomentazioni relative allo status in base ad un rapporto familiare (ES. genitori)</p>
<p>REPERTORIO DELLA PRESA DI COSCIENZA</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni relative ai cambiamenti avvenuti in conseguenza a situazioni o comportamenti, con generazione di discorsi propositivi di “redenzione”. (ES. una_rinascita, riprendo_la_mia_vita, non_ho_ancora_capito, imparato)</p>	
		<p>ARCIPELAGO DEL 'CAMBIAMENTO' Arcipelago relativo ai cambiamenti rilevati in seguito ad un'esperienza ed alla relativa presa di coscienza degli eventi (ES. qua_dentro, cambiare, carcere, una_rinascita)</p>

<p>REPERTORIO DELLA NON-RISPOSTA</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni al fine di rifiutare di fornire una risposta. (ES. non_so, difficile..)</p>	
<p>REPERTORIO DELLA COLPA</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni per attribuire la colpa. (ES. della_questura, la_denuncia, mio..)</p>	
		<p>ARCIPELAGO 'COLPA INTERNA' Auto-attribuzioni della colpa (ES. esclusivamente_mio, mia, persona)</p>
	<p>ARCIPELAGO 'COLPA ESTERNA' Attribuzioni di colpa a elementi esterni a se stessi (ES. della_questura, la_denuncia)</p>	
<p>REPERTORIO DEL CAMBIAMENTO</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni riguardo il cambiamento degli elementi discorsivi (ES. altra_persona, piu_maturo..)</p>	
<p>REPERTORIO DELLA GIUSTIFICAZIONE</p> 	<p>Si riferisce a modalità discorsive che utilizzano le argomentazioni al fine di giustificare eventi, fatti e situazioni. (ES. sono_abituati, mai_andato_in_tribunale..)</p>	

### 3.6. USO DEI REPERTORI DISCORSIVI A CONFRONTO

Confrontando le tabelle, emerse dalle analisi MOCAR ed ASPAR, relative ai repertori discorsivi utilizzati dai PRIMARI e dai RECIDIVI, per generare auto ed etero-attribuzioni riguardo alle ‘carriere devianti’ in generale ed alla condotta ‘deviante’, è possibile osservare due differenze nell’impiego dei repertori individuati in questa ricerca: il repertorio DELLA NON RISPOSTA viene nettamente utilizzato in maniera maggiore dai RECIDIVI, soprattutto quando devono essere generate auto-attribuzioni; il repertorio DEL GIUDIZIO, arcipelaghi *qualitativo* e *quantitativo*, viene maggiormente utilizzato dai PRIMARI, prevalentemente quando devono generare auto-attribuzioni.

È interessante notare anche la scelta dell’arcipelago del ‘*cambiamento*’ (repertorio DELLA PRESA DI COSCIENZA), che viene adottato solo dai PRIMARI, mentre non viene impiegato, sia in termini di auto sia di etero-attribuzioni, da nessuno dei due gruppi oggetto d’indagine. Il repertorio della PRESA DI COSCIENZA, nelle etero-attribuzioni generate, è d’uso esclusivo dei PRIMARI.

Numericamente a favore dei RECIDIVI risultano essere i repertori DELLE GIUSTIFICAZIONI e del CAMBIAMENTO. Il primo usato maggiormente nelle etero-attribuzioni (anche nelle narrazioni viene adottato in prevalenza dai RECIDIVI), il secondo solo nelle etero-attribuzioni.

Relativamente al repertorio della NORMALITA’ ANORMALITA’, in sede di auto-attribuzioni, viene adottato in misura maggiore dai RECIDIVI, come pure quello del CONFRONTO, nel caso delle etero-attribuzioni.

Il repertorio del GIUDIZIO MORALE viene sovrautilizzato dai PRIMARI, quando devono generare etero-attribuzioni, mentre è parimenti impiegato dai due gruppi nelle auto-attribuzioni.

Ulteriori uguaglianze nell'uso dei repertori, si riscontrano con quello DEL CONFRONTO (auto-attribuzioni), l'arcipelago delle *cause interne* (auto-attribuzioni), il repertorio del RIFERIMENTO ALL'ALTER, arcipelago dell'*azione reazione* (etero- ed auto- attribuzioni) ed arcipelago dell'*emotività* (auto-attribuzioni), il repertorio DEL RIFERIMENTO DI OBIETTIVI, arcipelago delle *relazioni con gli altri e dell'emotività* (auto-attribuzioni) e repertorio DELLA NON RISPOSTA (etero-attribuzioni).

Altro risultato interessante è l'impiego, da parte dei soli RECIDIVI, in sede di auto-descrizioni, del repertorio DELLE CAUSE, arcipelago delle *cause esterne*, mentre quello dell'*attribuzione ad altre persone* viene sovrautilizzato, in tutti i discorsi, dai PRIMARI.

### **3.7. COMMENTO CONCLUSIVO :**

#### **AUTO ED ETERO ATTRIBUZIONI A CONFRONTO**

Considerando, nei termini di E. Lemer, i PRIMARI come appartenenti al ‘fenomeno’ della *devianza primaria* e i RECIDIVI della *devianza secondaria*, si potranno qui di seguito descrivere le peculiarità o le somiglianze nei discorsi generati dai due gruppi oggetto d’indagine.

##### Gruppo oggetto d’indagine: PRIMARI

Descrivendo i discorsi generati dai PRIMARI, è stato rilevato un buon livello di coerenza narrativa, dato dalla corrispondenza che hanno i discorsi relativi alla propria condizione attuale e quelli riguardanti le persone definite ‘devianti’.

I PRIMARI, descrivendosi al passato, attribuiscono alla vita ed a loro stessi caratteristiche di valore, come ‘normale’, ‘leale’, ‘felice’, e ‘bellissima’ e dichiarano che ‘tutto è cambiato’ in seguito ad uno ‘sbaglio’ che ora ‘stanno pagando’. Mantengono, tuttavia, alla luce del reato commesso, auto-descrizioni caratterizzate dall’uso del repertorio DEL GIUDIZIO, riscontrabile attraverso le forme grafiche ‘una persona tranquilla’, ‘ottimista’, ‘un buon padre’, e ‘dico di me tutto il bene possibile’, definendosi - come già detto - ‘cambiati’ dall’esperienza giuridica. Si proiettano, inoltre, alla fine della detenzione, descrivendosi ‘più maturi’ e certamente ‘diversi’.

Vengono, dunque, prevalentemente mantenute lo stesso tipo di descrizioni, le quali trovano conferma nei giudizi che i PRIMARI hanno nei confronti delle persone che hanno commesso un solo reato.

Relativamente alle descrizioni effettuate sulla categoria giuridica ‘primari’, si può, infatti, notare che i rispondenti attribuiscono giudizi come ‘l’ammiro’ e che si mettono in una posizione propositiva, affermando che le condotte di questi

dovrebbero “cambiare direzione”, orientandosi verso la ricerca di un buon lavoro (anche nelle auto-attribuzioni i PRIMARI dimostrano di avere progetti lavorativi e di ricongiungimento con le proprie famiglie). Inoltre, descrivono gli appartenenti alla propria categoria giuridica, attestando che ‘hanno capito’ che non devono ‘fare altri reati’. In aggiunta a tali risultati, se da un lato descrivono le persone che hanno commesso il loro stesso reato, come ‘fortunate’, e ‘normali’, nonostante riconoscano che hanno ‘commesso un errore’ e che sono in carcere per ‘pagarlo’; dall’altro descrivono le persone, che hanno la loro stessa condanna, come ‘colpevoli’, che ‘devono pagare’ e ‘non devono farlo più’ . In questo caso, a differenza di tutte le altre descrizioni relative a persone in situazioni paragonabili alla loro, i PRIMARI dichiarano pure di ‘giudicarli negativamente’. Nonostante questo, però, le motivazioni che vengono date per la prima azione illegale sono sia interne alla persona che fuori dalla propria responsabilità. Attribuiscono, infatti, la causa di azioni illecite sia ‘alla società’, che alla ‘mancanza di lavoro’, che alla ‘mancanza di soldi’ o di cibo, non trascurando, comunque, motivazioni più personali come la ‘gelosia’ o il voler ‘fare del male’ o la voglia di ‘farsi vedere’ .

Al contrario, descrivono i ‘recidivi’ mediante l’etichetta ‘detenuti’ e affermano che *questi* ‘non hanno capito niente’ della detenzione, mentre *loro stessi* si definiscono ‘cambiati’ e ‘più maturi’, in seguito alla restrizione.

Nello specifico, la posizione che i PRIMARI assumono, quando descrivono i ‘recidivi’, sono sia di giustificazione che di accusa: da un lato affermano che questi agiscono ‘perché non hanno capito’, perché sono ‘ex-detenuti’ e quindi ‘non hanno lavoro’, né ‘appoggio dalla famiglia’, ma fame e freddo; dall’altro descrivono la categoria dicendo che ‘non sono cose belle’ quelle che fanno, che ‘non hanno rispetto per la propria anima’ e che ‘hanno bisogno di mangiare’.

La posizione assunta da PRIMARI, dunque, si presenta, sì, denigratoria nei confronti delle condotte ‘devianti’ stabili, ma pure giustificatoria, fornendo così motivazioni valide per eventuali loro prosecuzioni nella ‘carriera deviante’ stessa.

Nelle proprie teorizzazioni, E. Lemert e Goffman evidenziano che l’isolamento consegue al conferimento dell’etichetta e dello stigma da parte della collettività.

I PRIMARI, come appena visto, si staccano dalle descrizioni effettuate dei ‘recidivi’, mediante le contrapposizioni, appena citate, ‘ho capito’, ‘sono cambiato’ e ‘non han capito niente’, e descrivono le situazioni conseguenti alle detenzioni come causa delle recidive. Infatti, attribuiscono alla mancanza di appoggio o di supporto o di una famiglia o di lavoro, le cause dei successivi reati. Ad ulteriore conferma di quanto detto e ad attestare le teorie degli autori poc’anzi citati, la famiglia, dei PRIMARI, (si vedranno più avanti le differenze tra la rete sociale dei PRIMARI e quella, maggiormente destrutturata e disgregata dei RECIDIVI) viene descritta come vicina e partecipe delle ‘sventure’ dei singoli intervistati, dimostrando come, al di là dei giudizi di valore che i parenti esprimono, essi restano comunque presenti nella vita dei neo-detenuiti, senza creare situazioni di isolamento sociale. Quest’ ultimo, invece, è il prodotto delle reazioni che gli amici hanno nei confronti delle persone detenute in questione. La famiglia, inoltre, come pure gli stessi PRIMARI, viene descritta con aspettative di cambiamento in seguito a questa prima detenzione.

Tale situazione familiare, nella quale i parenti non si allontanano dai detenuti ‘primari’, rispecchia, dunque, il quadro che i teorici dell’etichettamento figurano in relazione al *controllo sociale* ed alla *devianza primaria*. Infatti, in questa condizione di “infrazione occasionale”, E. Lemert ed i *neo-chicagoans* riconoscono la persistenza delle relazioni sociali.

Relativamente alle aspettative, già accennate in precedenza, che i PRIMARI descrivono di avere, ricorre sia al passato, che al presente, la volontà di avere un lavoro. I PRIMARI, come pure i RECIDIVI – dei quali si tratterà in seguito – dimostrano, infatti, di attribuire molta importanza alla status sociale di ‘lavoratore’. Entrambi i gruppi d’indagine si descrivono sempre identificandosi con l’attività svolta e volendo recuperare lo status in questione una volta usciti.

Tale aspettativa rispecchia quella dei familiari.

Coerentemente con quanto affermato riguardo alle ragioni che i PRIMARI attribuiscono alla recidiva, un’ altro status sociale viene descritto come futura categoria di appartenenza. Infatti, i PRIMARI descrivono il loro futuro riconoscendo, sì, che il carcere li renderà ‘più maturi’, ma che – una volta usciti – porteranno il “marchio” dell’esperienza carceraria: il ruolo che assumeranno, terminata la detenzione, sarà di ‘ex-detenuti’.

Inoltre, descrivono le persone ‘recidive’ mediante lo status sociale di ‘detenuti’, etichettandole in questo modo quando si tratta di descriverle (descrivono i ‘primari’ come ‘persone normali’), confermando, ancora una volta, la credenza che l’esperienza detentiva (soprattutto se prolungata), è un fattore determinante dell’identità della persona.

Ultima questione da riprendere, relativamente alle auto- ed etero- attribuzioni che i PRIMARI effettuano riguardo alle ‘carriere’ e condotte ‘devianti’, è quella della posizione assunta dalle persone che agiscono illegalmente, nei confronti del proprio reato e della propria pena. Gli interpellati, descrivono l’atteggiamento generale della popolazione detenuta verso la propria condanna, nei termini di discolpa, mediante le affermazioni ‘si ritengono tutti innocenti’, ‘l’avvocato non è stato bravo’ e ‘è ingiusta’ e di valutazione, mediante i giudizi di valore ‘è troppa’ e ‘hanno sbagliato’.

Mentre, come già visto, le motivazioni che forniscono i PRIMARI riguardo al *‘perché una persona commette il suo primo reato’* sono sia interne (fame, bisogno di soldi, gelosia, voglia di farsi vedere e fare del male) che esterne (società e mancanza di lavoro); quelle per i successivi illeciti sono legate alle conseguenze della prima detenzione. Infatti, ad eccezione dell’affermazione *‘non hanno capito niente dalle precedenti reclusioni’*, tutte le restanti spiegazioni sono connotate in termini di “effetti post-carcere”: *‘ex-detenuti’*, *‘non hanno lavoro’*, *‘fuori fa freddo’* ed *‘hanno fame’*.

Passando alle motivazioni per cui i PRIMARI stessi hanno commesso l’infrazione, questi si descrivono dichiarandosi *‘innocenti’* e mantenendo, nonostante l’ammissione dell’errore, una posizione di dissociazione dalla colpa: *‘ero ubriaco’*, *‘avere soldi facili’* e *‘per la droga’*. Inoltre, attribuiscono la responsabilità dell’atto, sì, a se stessi ed al *‘voler avere tutto facile’* in primis, ma anche *‘alla questura’* *‘alla denuncia’* ed *‘alle persone conosciute’*.

Queste posizioni ambivalenti di assunzione di colpa/discolpa si risolvono nell’opinione che la pena è *‘giusta’*, ma *‘troppo lunga’*, conformandosi alla posizione assunta nei confronti dei reati commessi da altri: è innegabile una responsabilità personale, ma il reato è giustificabile (si ricorda quanto detto per le descrizioni che i PRIMARI fanno per spiegare i reati successivi al primo: vengono fornite motivazioni valide per l’eventuale prosecuzione della *‘carriera deviante’*).

### Gruppo oggetto d'indagine: RECIDIVI

È stato riscontrato, nei discorsi generati dai RECIDIVI, un buon livello di coerenza narrativa, dato dalla corrispondenza che hanno i discorsi relativi alla propria condizione attuale e quelli riguardanti le persone definite 'devianti'.

I RECIDIVI, descrivendosi in relazione al passato, nella vita precedente la prima detenzione, si presentano come persone 'normali' e si identificano con l'attività svolta in quel periodo: 'lavoratore'. Relativamente al periodo presente, le auto-attribuzioni sono, ad esempio 'sincero' e 'leale', e fanno riferimento ancora alla 'normalità'.

Infatti, i RECIDIVI si descrivono 'persone normali' e dichiarano di volere, una volta usciti, condurre una 'vita normale', nonché di 'trovarsi un lavoro'.

Alla luce dei reati commessi e delle detenzioni esperite, quindi, gli intervistati mantengono simili giudizi di valore nei propri confronti, descrivendosi 'sincero' e 'leale' e 'come ieri'.

I RECIDIVI, a differenza dei primari, non si definiscono 'cambiati' dall'esperienza di restrizione, facendo, invece, continuamente riferimento al concetto di 'normalità' e rafforzandola, aggiungendo la volontà di essere in futuro 'come tutti gli altri', come ad identificare 'normalità' e collettività.

Proiettandosi nel domani, i rispondenti, quindi, non si sentono cambiati dal carcere, ma progettano di riacquistare il proprio status di 'lavoratore' e di ritornare in seno alla famiglia, ma anche di 'ricostruire' la propria vita, poiché in carcere 'non ti fanno fare niente' e 'non ti danno niente'.

Dalle risposte fornite dai RECIDIVI, si evince che, per i rispondenti, esiste un parallelismo tra la condizione di 'lavoratore' e la concezione di 'normalità'. Infatti, si trovano ripetutamente associati il concetto di "normalità" con lo status di 'lavoratore' e l'obiettivo di una 'vita normale' futura con la condizione di 'lavoratore'. Questo traspare anche dalle proposte che i RECIDIVI descrivono

come soluzione per i ‘non recidivi’ ai quali, per interrompere sul nascere la ‘carriera deviante’, suggeriscono di ‘trovarsi un lavoro’ e di ‘farsi una famiglia’. Nonostante si paragonino alla categoria ‘recidivi’, come pure a quella dei ‘primari, e giudichino i primi con affermazioni quali ‘disgraziati’, ‘tossici’, ‘senza lavoro’, ‘costretti dalla società’ e ‘senza l’appoggio della società’; la coerenza tra l’identificazione con una categoria valutata in modo socialmente considerato negativo e le auto-descrizioni, viene mantenuta grazie alle giustificazioni che i RECIDIVI fanno del comportamento recidivo. Infatti, per motivare l’attuazione dei reati successivi al primo gli interpellati forniscono tutte motivazioni che esulano dalla responsabilità dell’attore: ‘per soldi’, ‘per droga’, ‘per colpa della società’, ‘mancanza di supporto’, ‘mancanza di lavoro’, e ‘per vendicarsi del sistema giudiziario’. Allo stesso modo, per spiegare la ragione che porta una persona a commettere il primo reato, i RECIDIVI motivano l’infrazione affermando che è stato ‘per sbaglio’, ‘per le conoscenze’, ‘per l’educazione ricevuta’, per ‘la situazione familiare’, per ‘colpa della droga’ e per ‘avere i soldi facili’.

In aggiunta a tali risultati, se da un lato descrivono una persona che ha commesso il loro stesso reato, come ‘criminale’, dall’altro la giustificano affermando che ‘era bevuto’, ‘stava in un’ altra realtà’, ‘è innocente’ o ‘è colpa della società’.

Ancora, se da un lato descrivono una persona che ha ricevuto la loro stessa condanna, come ‘sfigato’, ‘stupido’, ‘coglione’, dall’altro affermano ‘è uguale a me’ e ‘non è mai andato in tribunale’. In entrambi questi casi è possibile, ancora una volta, notare l’atteggiamento giustificatorio dei RECIDIVI nei confronti degli atti devianti, quando, mentre “accollano” la responsabilità del reato all’attore, allo stesso tempo lo esonerano descrivendo situazioni tali da togliergliela.

Anche in relazione alla propria condotta, i rispondenti dimostrano di essere coerenti: da un lato la descrivono attribuendo la responsabilità della pena a se stessi, dall'altra si giustificano, descrivendosi 'immaturi', 'non in grado di capire', affermando di 'non aver riflettuto' e, quindi, liberi da una vera e propria responsabilità personale. Inoltre, la responsabilità viene pure attribuita al 'contesto' ed 'ai soldi'.

Relativamente alle auto-attribuzioni che gli intervistati effettuano parlando della vita e di loro stessi, non sussiste uno svincolamento dalla condizione attuale di 'detenuto'.

In altri termini, anche parlando del proprio passato, i RECIDIVI si descrivono riferendosi alle proprie condotte in termini normativi ('lavoravo', 'regolare', 'in Italia'), nonostante in quel periodo non avessero ancora avuto problemi con la legge. Questo permette al condizionamento, che lo status sociale di 'detenuto' produce, di emergere e di influire su tutte le auto-descrizioni. Quanto detto è confermato da altri due elementi: da un lato i RECIDIVI, anche riferendosi al periodo futuro, descrivono la loro vita come legata al loro stato attuale, anticipandosi 'ex-detenuto'; dall'altro definiscono 'criminali' le persone aventi una condotta paragonabile alla loro, descrivendole sotto una luce giuridico-normativa

Relativamente alle etero ed auto attribuzioni, che i RECIDIVI effettuano riguardo alle 'carriere' ed alle condotte 'devianti' ed alla posizione assunta dalle persone che agiscono illegalmente nei confronti del proprio reato e della propria pena, è possibile verificare la coerenza narrativa di cui si è già parlato. Coerentemente, infatti, con quanto dichiarato rispetto alla situazione dei 'recidivi', attribuita maggiormente a cause esterne, e alla posizione prevalente delle persone detenute nei confronti della propria pena, viene attribuita la responsabilità al mal funzionamento della giustizia; così i RECIDIVI, descrivono

la loro pena ‘sbagliata’, e ‘troppa’ e affermano che il cattivo funzionamento della giustizia sia responsabile di questo (‘mai andato in tribunale’).

Riprendendo la questione dei progetti e delle aspettative dei RECIDIVI, questi descrivono prevalentemente la ‘ricostruzione’ della propria vita, una volta terminata la pena. Tale obiettivo si basa sulla descrizione che gli intervistati fanno dell’esperienza carceraria: mentre i PRIMARI, come esposto precedentemente, attribuiscono al carcere la funzione di ‘cambiamento’ della persona, i RECIDIVI descrivono il carcere come un’ istituzione che ‘non serve a niente’, sottolineando che questo è causato dalla cattiva organizzazione che l’istituzione ha (‘non ti danno niente’, ‘non ti fanno fare niente’) e mettendo in luce l’effetto “distruttivo” del carcere nei confronti della vita dell’individuo, piuttosto che il cambiamento che questo porta.

A differenza della rete sociale, che i PRIMARI descrivono di avere, vicina, supportiva e strettamente legata mediante contatti (colloqui e lettere), i RECIDIVI riportano il quadro di una rete più povera e destrutturata. A differenza dei primi, non vengono descritti i giudizi o le aspettative della rete sociale in termini di cambiamento, ma di attesa del fine della pena, altrimenti, i RECIDIVI affermano ‘non ne ho’, ‘ho mollato tutti’ ‘non gliene frega niente’ e ‘zero’.

Relativamente ai giudizi attuali che i RECIDIVI descrivono come provenienti dalla matrice collettiva, questi sono prevalentemente con accezioni definite dal senso comune negative e si contrappongono a quelli connotati in termini positivi, riferiti al passato, prima di ogni esperienza detentiva. Infatti, “ieri” venivano utilizzati, per le descrizioni, i termini ‘intelligente’, ‘normale’, ‘regolare’, ‘mi volevano bene’ ed ‘irresponsabile’.

I RECIDIVI precisano che tali attribuzioni di valore “positive” sussistevano solamente perché i familiari e gli amici ‘non sapevano niente’ delle condotte

illegali degli stessi, come ad indicare che, se ne fossero stati al corrente, le opinioni sarebbero state molto diverse.

In contrapposizione a tale quadro descrittivo, i discorsi attuali, generati dalla matrice collettiva sui rispondenti, sono: ‘matto’, ‘imbecille’, ‘un delinquente’, ‘ha sbagliato’, ‘pericoloso e hanno ragione’ e ‘stanno male’. A questi si aggiungono: ‘mi stimano’, ‘hanno speranza’ e positivamente’.

In maniera più sostanziale rispetto ai PRIMARI le amicizie e le conoscenze dei recidivi, ossia la rete sociale meno intima, si interrompono.

Tale situazione, nella quale la rete sociale si allontana dai detenuti ‘recidivi’, rispecchia il quadro che i teorici dell’etichettamento figurano in relazione al controllo sociale ed alla *devianza secondaria*. Infatti, in questa condizione di “comportamento deviante” stabile i controlli sociali portano ad un processo di isolamento.

## **CAPITOLO 4. : CONCLUSIONI E RISVOLTI APPLICATIVI**

### **4.1. CONCLUSIONI**

È ora possibile trarre le conclusioni relative alla Progetto di Ricerca qui sviluppato.

Sulla base delle interviste effettuate a 50 persone detenute nella Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova, sono stati elaborati i testi prodotti dalle risposte da questi date alle 20 domande del protocollo d'indagine.

Coerentemente con la scelta epistemologica di collocarsi a livello di *realismo concettuale*, all'interno del Paradigma Narrativistico, è stata fatta l'analisi dei testi mediante il programma d'analisi testuale SPAD-T e da questa sono stati elaborati i grafici risultanti.

Dalla descrizione dei grafici sono stati individuati i repertori discorsivi utilizzati dai rispondenti per generare i discorsi e gli eventuali arcipelaghi di significato, di cui erano composti i repertori. In seguito a questa elaborazione sono state effettuate le descrizioni dei risultati.

Dall'osservazione degli esiti di questo lavoro è possibile concludere questo studio partendo dall'affermazione che i PRIMARI, usando il costrutto di 'carriera deviante' proposto da Becker, possono essere considerati ai primordi della carriera o, come direbbe Lemert, sono definibili *devianti primari*.

Il quadro descrittivo dei PRIMARI, emerso nella ricerca e riassunto nel *commento conclusivo* del Capitolo 3, viene supportato dall'idea che una persona, alla sua prima azione illegale ed al suo primo ingresso nella realtà definita 'deviante', non modifica di molto la sua posizione sociale e non arriva a

riconoscersi completamente nelle categorie giuridiche stigmatizzanti di 'detenuto' o di 'deviante'. Resta invece, come afferma E. Lemert<sup>81</sup> quando teorizza sugli effetti dei controlli sociali e delle istituzionalizzazioni a lungo o a breve termine (rispettivamente devianza secondaria e devianza primaria), privo di stigmatizzazioni o di etichette.

Allo stesso modo, rifacendosi al costrutto di 'carriera deviante' concepito da H. Becker<sup>82</sup>, i PRIMARI possono essere considerati ai primordi del processo in questione: si fa riferimento ad una fase della 'carriera' in cui non sono ancora state vissute notevoli relazioni sociali con persone del nuovo status e non si sono ancora subiti i tipici atteggiamenti stigmatizzanti ed etichettanti, conseguenti al riconoscimento, da parte della collettività, dell'appartenenza in toto, del singolo, al ruolo sociale di 'deviante'. Tale riconoscimento, come visto nel paragrafo 2.3, prevede un'estensione dell'attribuzione dell'etichetta a tutti gli ambiti della vita di un individuo. Invece, come è stato evidenziato, sulla base delle descrizioni dei PRIMARI, questi non si descrivono mediante le categorie giuridiche, né si ritengono 'detenuti', 'criminali' e 'delinquenti' (repertorio DELLO STATUS SOCIALE).

Infatti, descrivendo se stessi, oltre a definirsi 'normali' e a giudicarsi 'positivamente' (repertorio DEL GIUDIZIO), ammettono che la pena 'è giusta', che 'hanno sbagliato' (repertorio DEL GIUDIZIO MORALE), ma giustificano pure la loro condizione definendosi, infine, 'innocenti' (repertorio DELLO STATUS SOCIALE).

È evidente, in questo senso, la propensione del gruppo dei PRIMARI verso la modificazione dei resoconti relativi alle persone definite 'devianti': si trovano in un punto di passaggio tra l'appartenere alla collettività, in qualità di *agenzie di controllo*, e l'acquisire il nuovo status di 'deviante', appunto. Tale situazione,

---

<sup>81</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

<sup>82</sup> H. Becker, *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza* Ed. Gruppo Abele - Torino 1987

una volta proseguita la *carriera deviante*, porterà la persona ad identificarsi con lo stereotipo di ‘detenuto/delinquente’, ad accettare l’etichetta – mediante la quale, poi, descriversi – a subire l’attribuzione di uno stigma e le etero-attribuzioni effettuate, sulla base di questo (lo stigma di ‘detenuto/delinquente’, appunto), nonché ad essere oggetto di tutta la serie di aspettative e previsioni effettuate dalla rete sociale, che si rifletteranno nei discorsi, generati dalla matrice collettiva, per descrivere e presentare la persona

A fronte di quanto emerso in questa ricerca, è possibile intuire come sia a questo livello del percorso dell’individuo nella “*carriera deviante*”, che lo psicologo, in quanto *operatore del cambiamento*<sup>83</sup>, deve intervenire.

Se, come è stato appurato, il ‘primario’ non è ancora giunto a modificare le proprie modalità conoscitive – e, quindi, le proprie auto-attribuzioni – tanto da identificarsi con la categoria ‘*delinquenti*’, allora è in questa fase del processo della *carriera deviante* che l’*operatore* deve intervenire al fine di inserire, nelle argomentazioni dell’individuo, discorsi altri, che non gli permettano di “tipizzare” la sua identità, riconoscendosi in etichette definite ‘devianti’.

All’interno di questa ricerca, i **RECIDIVI** vengono contrapposti ai **PRIMARI**.

I primi, usando il costrutto di ‘*carriera deviante*’ proposto da Becker, possono essere collocati in uno stadio avanzato della stessa carriera o, come direbbe Lemert, sono definibili *devianti secondari*.

Coerentemente con quanto detto, dal presente lavoro emerge che i **RECIDIVI** dimostrano di identificarsi con le categorie ‘devianti’ in questione, ma, allo stesso tempo, di non affermare mai né di aver commesso errori, né di essere stati cambiati dal carcere (a differenza dei **PRIMARI**). I discorsi effettuati da questo gruppo di intervistati sono, invece, volti ad attestare la propria normalità, a giustificare le proprie condotte illegali ed a motivare le azioni illecite,

---

<sup>83</sup> si è parlato dell’*operatore del cambiamento* nel paragrafo 2.4.

attribuendosi la responsabilità del gesto ed allo stesso tempo togliendosela. Infatti, ogni assunzione di colpa, si rivela allo stesso tempo una discolpa ('non mi rendevo conto' e 'immaturò')

I RECIDIVI, alla luce dei reati commessi, non modificano le proprio auto-descrizioni, nonostante la rete sociale – anche più intima – muti i propri giudizi e le proprie opinioni al riguardo.

Questo quadro descrittivo appena dipinto trova riscontro nelle teorizzazioni di Becker sul processo di cambiamento che avviene nella persona una volta che questa si inoltra nel percorso della 'carriera deviante'.

Nonostante non sia la persona a cambiare, poiché l'*identità* è generata dai discorsi prodotti e non un' ente esistente e modificabile sulla base di eventi e situazioni, sono le etero e le auto attribuzioni a mutare (quel che si modifica sono le modalità conoscitive, che permettono di generare i discorsi) in base alle credenze dei parlanti, e quindi a creare un *identità* considerata di tipo *deviante*.

I RECIDIVI, com'è già stato detto più volte, possono essere visti come individui in uno 'stadio' avanzato di 'carriera deviante' e l'atteggiamento giustificatorio dei rispondenti, come la loro identificazione nelle categorie 'recidivi', 'criminali' e 'detenuti', denota un accettazione del ruolo acquisito mediante le detenzioni e 'l'apprendimento delle tecniche proprie di quel determinato comportamento ed anche delle ragioni per cui è possibile ritenere giustificabile la condotta adottata' (cfr. par 2.7.): *la percezione dei costi comportati da un cambiamento introduce un elemento di conservatorismo nei processi di valutazione*<sup>84</sup>.

Parlando dei RECIDIVI, quindi, si fa riferimento ad una fase della 'carriera' in cui sono state vissute notevoli relazioni sociali con persone appartenenti allo status di 'detenuto' o 'delinquente' e si sono subiti i tipici atteggiamenti stigmatizzanti ed etichettanti, come conseguenza del riconoscimento – da parte

---

<sup>84</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

della comunità – dell'appartenenza a tali status. Tale riconoscimento – è già stato visto precedentemente – prevede l'estensione dell'etichetta a tutti gli aspetti della vita di un individuo, in modo tale che le descrizioni della matrice collettiva si fissano su quest' unica caratteristica.

È, dunque, possibile proseguire la presente dissertazione, affermando che, a questo punto della *'carriera deviante'*, la descrizione che fa di sé l'individuo si conforma alle etero-attribuzioni che l'alter genera relativamente alle persone nella sua stessa condizione, mantenendo la coerenza narrativa mediante la modificazione delle modalità conoscitive e, quindi, della generazione di auto-attribuzioni. Questo processo, come visto nel Capitolo 2, porterà ad una convergenza dei discorsi, fino a generare un' *identità dialogica tipizzata*, ossia sclerotizzata in un' unica e fissa descrizione.

Riprendendo quanto detto nel Capitolo 2 *“Le Agenzie, oltre a controllare i soggetti devianti, identificano queste persone con l'atto deviante commesso. Questo porterebbe gli individui coinvolti in quest' assegnazione di identità ad identificarsi con quest'attribuzione e a comportarsi tanto da confermarla”*. Poiché, come affermato nelle conclusioni dello stesso capitolo *“narrazioni e resoconti non sono imprescindibili dalle modalità di conoscenza delle persone, dalle norme vigenti poi infrante, dai processi di etichettamento e stigmatizzazione e dalle convinzioni che le altre persone hanno rispetto ai comportamenti fuori dalla norma”*, se non è epistemologicamente corretto affermare che *l'identità* viene influenzata dalle etichette e dal controllo sociale che viene attuato conseguentemente alla deviazione dalla norma; è vero che le modalità conoscitive delle persone vengono ad essere influenzate dalle etero-attribuzioni dell'alter e dai discorsi della matrice collettiva, modificando, così, le narrazioni che fanno di se stesse. Questo, come già affermato con altre parole, porta l'individuo a descriversi diversamente ed a generare un' identità di sé

corrispondente all'etichetta attribuitagli: etero, auto attribuzioni e discorsi convergono così tutti in un' unica descrizione.

Gli interventi, a questo livello della 'carriera deviante', saranno volti a 'rompere' la coerenza narrativa di 'delinquente' formatasi col tempo, al fine di spezzare la tipizzazione della propria *identità* e di riacquistare una differenziazione delle auto attribuzioni, inserendo discorsi altri, che non permettano la generazione del discorso 'essere delinquente'.

Ripristinare lo 'stato' dell'identità come *processo*, piuttosto che come "fissazione" di discorsi in uno unico, sarà dunque lo scopo dello psicologo, in quanto *operatore del cambiamento*. Tale operazione permetterà all'individuo di non identificarsi con un' unica "tipologia di persona", corrispondente all'etichetta attribuitagli, ma di mutare continuamente la propria narrazione.

## CAPITOLO 5. : APPENDICE

### 5.1. RISVOLTI APPLICATIVI

È stato possibile, grazie alla partecipazione a vari progetti organizzati negli ultimi tre anni, avere contatti diretti con decine di persone recluse, ascoltarli parlare, descriversi, giudicarsi e giustificarsi per i reati commessi e per la situazione che stavano vivendo. Questo progetto, fondando sull'interesse nutrito per l'ambiente penitenziario, nasce come proposta effettuata all'Associazione Antigone, avendo come obiettivo l'ottenimento di risultati validi, base per futuri lavori utili ed efficaci tra le mura carcerarie.

All'inizio di questa ricerca, durante le interviste ai 50 personaggi estratti a caso da un lunghissimo elenco (776 persone in un carcere che ne prevede 400<sup>85</sup>), si temeva di non raggiungere il proposito sopra descritto e che questo lavoro sarebbe stato sterile, risolvendosi in una 'banale' tesi, stesa allo scopo di confermare determinate teorie, già validate da molti altri lavori.

Al fine di mantenere gli obiettivi preposti, viene steso il presente capitolo contenente i risvolti applicativi, provando – almeno – ad arrivare ad un 'dunque', forse in un percorso già realizzato da altri, ma che permette di intravedere una prosecuzione.

Sono state riscontrate, effettuando la descrizione dei risultati della presente ricerca, molte corrispondenze tra questi ed i racconti uditi in carcere nei progetti cui si è preso parte in questi ultimi tre anni.

Dalle conclusioni sopra tratte emerge, infatti, che le persone recluse sono giunte a descrizioni di sé tali da 'trovarsi nel giusto', ossia da fornire motivazioni valide

---

<sup>85</sup> Dato tratto dai risultati ottenuti mediante l'opera dell'osservatorio di Antigone

che permettono di mantenere la condotta illegale da loro intrapresa e, anzi, di non avere altre possibilità, poiché unico comportamento possibile da tenere.

Questo, viene rafforzato da quello che le persone in carcere per la prima volta, dicono. I ‘primini’ (così vengono chiamati dall’amministrazione penitenziaria), infatti, si pongono nella condizione di poter rifare l’atto deviante, giustificandolo e riconoscendo che la causa delle repliche del reato risiede negli effetti dati dall’istituzionalizzazione.

Come dice Lemert, quindi, sono anche le agenzie deputate agli interventi nei confronti delle persone definite ‘devianti’ a permettere una giustificazione ed una prosecuzione delle condotte: << *Sarebbero, dunque, prevalentemente le Istituzioni e le Agenzie che assistono, rieducano, riabilitano e fanno terapia ai “devianti” a dare forma e significato alla “devianza” e a stabilizzarla come secondaria tramite la degradazione, la stigmatizzazione e l’esclusione*<sup>86</sup>>>.

Dai repertori impiegati dagli intervistati, emerge anche che, le conseguenze della detenzione non hanno aspetti puramente pragmatici, come il non trovare lavoro, l’aver fame o freddo, ma anche ‘effetti’ che la permanenza in carcere sortisce sulla rete sociale. Infatti, i ‘recidivi’ – con una maggior permanenza in carcere ed una maggiore quantità di tempo vissuta venendo riconosciuti come appartenenti alla categoria ‘devianti’ – riportano un notevole disgregazione della rete sociale, sia intima che non, ed un cambiamento delle descrizioni che i componenti della rete effettuano sulle persone in questione: se al primo reato, o nella vita precedente l’inizio delle azioni illegali, descrizioni ed opinioni sono connotate positivamente, successivamente il valore attribuito ai ‘devianti’ acquista connotazioni quasi esclusivamente negative per il senso comune.

Queste modificazioni, che avvengono nel quadro descrittivo del ‘detenuto’ gli permettono maggiormente di ‘accomodarsi’ all’interno della categoria ‘devianti’

---

<sup>86</sup> Edwin M. Lemert, 1981, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

e di acquisire tutte le auto-attribuzioni giustificatorie necessarie a mantenerla con il minimo sforzo: sia per coerenza narrativa interna, che per confarsi alle aspettative ed alle descrizioni degli altri.

È possibile fare delle riflessioni su quanto detto fino ad ora.

Come affermato ad un convegno cui si è preso parte, la soluzione a questo “cane che si morde la coda”, non risiede certamente nel mettere fine all’istituzione carceraria, affermando che ‘non serve a niente’.

Tali istituzioni esistono, la legge le prevede e la ‘soluzione’ consiste nel fatto di accettare tale condizione e di lavorare al loro interno, operando al fine di renderle più efficaci e strumento valido di cambiamento, piuttosto che strumento generatore di stereotipi, prototipi e conferme di aspettative, nonché mezzo di giustificazione dei propri atti.

Lo psicologo, in quanto *operatore del cambiamento*, in questo senso può fare molto, poiché la ‘soluzione’ su detta non è una questione puramente di formazione dal punto di vista lavorativo delle persone recluse (le attività formative di questo tipo sono parte essenziale della permanenza in carcere, ma non per questo sufficienti).

È piuttosto, il modo di vedersi della persona, di descriversi e di conformarsi a certe descrizioni, che ne fanno un individuo rassegnato agli eventi ed ai suoi comportamenti. Come se questi non gli appartenessero, ma facessero parte di uno schema già stabilito, descritto e scontato, nel quale loro possono solo muoversi secondo regole già dettate (si fa riferimento all’*identità dialogica tipizzata*).

Lo psicologo, allo scopo, impiegando le sue potenzialità di fautore di *cambiamento* dei discorsi delle persone, potrebbe, quindi, operare al fine di rompere la coerenza narrativa della carriera biografica del detenuto. Questo perché, non avendo la psicologia, come oggetto di studio, il corpo, ma bensì i *discorsi*, non ha l’obiettivo *curare* le persone detenute.

Quello su cui deve 'lavorare', quindi, è la visione che hanno di se stessi i reclusi e le modalità conoscitive che hanno della realtà che attorno a loro si genera mediante l'intreccio di tutti i discorsi prodotti. Questo gli permetterà di descriversi in modo vario e mutevole (un vero processo) e, automaticamente, di offrirsi molte più possibilità e sbocchi.

Allo scopo, poiché non sono solo le auto-attribuzioni a generare realtà ed identità, bisognerebbe anche adoperarsi affinché le istituzioni carcerarie fossero strutturate in modo da integrarle con la rete sociale, per evitare la formazione di stereotipi e schemi di tipizzazione che, come si è visto nel Capitolo 2, trovano da lontano conferma e possono essere modificati solo con il contatto diretto.

È d'obbligo dire che sono già numerosi i progetti orientati nella direzione verso la quale volge questo capitolo. Forse questo lavoro, in fondo, non si discosta tanto dal supportare iniziative già intraprese e tesi già scritte, ma perlomeno espone la possibile applicazione di tali risultati al di là della 'semplice' connotazione teorica.

## BIBLIOGRAFIA

- *Antigone in carcere, terzo rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci editore, Roma 2004
- Becker H., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza* Ed. Gruppo Abele, Torino, 1987
- Berger P.L., Luckmann T., *La realtà come costruzione*, Il mulino, stampa 2002
- Conti, Morino et al., 1989
- De Leo G., Salvini A., *Normalità e devianza*, Mazzotta Ed., Milano, 1978
- Foucault M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi tascabili, Torino 1976
- Goffman E., *Stigma*, Laterza, Bari, 1970
- Goffman, E. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1969
- Goffmann E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, 1968
- Lemert Edwin M., *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano, 1981
- Lukmann T., *La sociologia del linguaggio*, 1975
- Lukmann T., Schütz A., *Strutture del Sistema-Mondo*, 1982
- *Manuale per l'utilizzo dello Spad-t*, Gian Piero Turchi, Luisa Orrù e Barbara Laliscia (2004-2005)
- Mead G.H., *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1934; trad. It., *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze, 1966

- Merton K., *Social Structure and Anomie*, cap. 4 di *Social Theory and Social Structure*, revised edition, Free Press, 1957
- Mosconi G., *Dentro il carcere, oltre la pena*, Cedam, Padova, 1998
- *Progetto stranieri e droghe*
- Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova, 1998
- Salvini A, De Leo G, *Normalità e devianza*, Mazzotta editore, Milano, 1978
- Salvini A., Galieni N. (a cura di), *Diversità, devianze e terapie*, Domeneghini Editore, Padova 2002
- Salvini A., Testoni I., Zamperini A. (a cura di), *Droghe, tossicofilie e tossicodipendenza*, UTET Libreria, Torino 2002
- Turchi G.P. (a cura di) *Tossicodipendenza. Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*. Padova, UPSEL, Padova, 2002
- Weick K. E., *The social psychology of organizing*, 2nd ed., Reading, Addison-Wesley, 1979

# ALLEGATO 1

## PERIODO PRECEDENTE AL PRIMO REATO:

1. *Come si descriveva prima di entrare in carcere?*
2. *Come descriverebbe la sua vita prima dell'arresto?*
3. *Che aspettative aveva ?*
4. *Come pensa la descrivessero gli altri prima che commettesse il reato, prima dell'arresto?*
5. *Cos'è che l'ha portata a commettere il suo primo reato?*

## PERIODO SUCCESSIVO AL REATO CHE HA PORTATO ALLA PRIMA RECLUSIONE:

6. *Di chi ritiene sia la responsabilità del comportamento che l'ha portata alla reclusione?*
7. *Come descriverebbe una persona che ha commesso lo stesso reato che è stato imputato anche a lei?*
8. *Come pensa la descrivano ora gli altri? gli amici, i parenti le altre persone? Pensa sia cambiato qualcosa ?*
9. *Ritiene che la sua pena sia giusta?*
10. *Che aspettative ha oggi?*
11. *Quali pensa siano , oggi , le aspettative degli altri? Della sua famiglia? Dei suoi amici?*
12. *Se si dovesse descrivere oggi, come lo farebbe?*
13. *Come pensa si descriverà una volta uscito/a dal carcere?*

## QUESTIONI GENERALI:

14. *Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette reati successivi al primo?*
15. *Come descriverebbe i recidivi?*
16. *Come descriverebbe i non recidivi?*
17. *Quale pensa sia l'atteggiamento prevalente delle persone detenute nei confronti del reato da loro compiuto?*
18. *Quali sono, secondo lei, le ragioni per cui una persona commette il suo primo reato?*
19. *Come pensa che la descriverebbero i suoi amici, la sua famiglia?*
20. *Come descriverebbe una persona che è stata condannata per lo stesso reato che è stato imputato anche a lei?*



Permettendomi di essere quella che sono, ringrazio:

*I ragazzi del carcere due palazzi di Padova, parte fondamentale di tutto il lavoro, nonché custodi di esperienze e di vita...*

*...Beppe che ciclicamente è tornato nella mia famiglia*

*Il professor Turchi che, paziente, mi sta guidando attraverso e verso la conoscenza...*

*Lo studio del professor Turchi (Marianrosa, Martina, Claudia, Tiziana, Francesco etc..)*

*perché pazienti e col sorriso sulle labbra mi hanno sempre sopportato e dato una mano...*

*...La mamma, senza parole per descriverla*

*Gabriele, perché senza di lui tutto sarebbe in bianco e nero...*

*...Santa che, nonostante sia lontana, resta sempre una primaria fonte di stima*

*Mery, per la forza che ci siamo scambiate, perché oggi stiamo facendo insieme una parte del lungo e tortuoso viaggio che sarà la nostra esistenza e perché vorrei continuare a farlo con lei anche domani...*

*...Erica, al papà, a Sonia e a Victor, la mia famiglia*

*Valentina, che mi manca tanto...*

*...Enzo, unico amore di una vita, che ho lasciato per provare a vivere*

*Raffaella, figlia di una promessa, la miglior promessa mai fatta...*

*...Massimo, l'inventore di un gioco leggero, che forse tanto leggero poi non è*

*Marta, profumo di Sardegna...*

*Michelina, la mia mentore infermiera, perché quest' ultimo anno mi ha aperto le porte ad una realtà capace di rendere umile e amante della vita il più sprezzante essere umano e perché mi ha accompagnato a conoscerla, facendomiela amare con la sua dolcezza e professionalità...*

*Elena che è stata al mio fianco per tutte e 1000 le domande, vivendo con me un'esperienza bellissima...*

*...Tommy, che ondeggia tra Corsica e Italia, che ondeggia nel mio cuore, per sempre*

*Zoe ed alle sue due perle, aspettata per così tanto, che ora riaverla è la realizzazione di un sogno...*

*Cristina, Franca e Costanza, le mie sorelle crocerossine ed a Bice che dall'alto veglia sul mio operato...*

*Lorena ed alla sua massima disponibilità...*

*...Gli operatori carcerari*

*Grazie.*